



FESTIVAL DEL TEMPO

SERMONETA 2020

DIRETTORE ARTISTICO: ROBERTA MELASECCA

WWW.FESTIVALDELTEMPO.IT

FESTIVAL DEL TEMPO

Sermoneta (LT)

11 settembre - 11 ottobre 2020

FESTIVAL DEL TEMPO

Sermoneta (LT)

11 settembre - 11 ottobre 2020

Direzione e curatela: Roberta Melasecca

Assistenza curatoriale: Michela Becchis

Assistenza tecnica: Daniele Casolino, Fernando Falconi

Accoglienza: Amelia Muolo

Graphic design: Alessandro Arrigo

Sviluppo sito web: Alessandro Lanciotti

Allestimenti mostra: Daniele Casolino, Michela Becchis, Roberta Melasecca

Grafica catalogo: Roberta Melasecca

Testi in catalogo: Rosa Anna Argento, Giovanni Barbera, Marco Bilanzone, Alessia Biscarini, Rosario Calì, Daniele Casolino, Biagio Castiletti, Laura De Lorenzo, Domenica Giaco, Marco Giannini aka Caterpillar, Carla Guidi, Itto, Emanuela Lena, Renata Maccaro, Mauro Magni, Vilma Maiocco, Loredana Manciatì, Edoardo Marcenaro, Antonella Mantovani, Alessia Giovanna Matrisciano, Roberta Melasecca, Simone Mulazzani aka Anomis, Alessia Nardi, Simona Novacco, Gianna Panicola, Silvia Paoletti, Marco Perna, Barbara Sbrocca, Silvia Stucky, Francesco Saverio Teruzzi, Delphine Valli, Paola Romoli Venturi.

Credits foto: Valerio Carbone, Daniele Casolino, Francesco De Rubeis, Klodiana Leka, Beate Linne, Alessia Giovanna Matrisciano, Emanuela Mastria, Roberta Melasecca, Monica Pennazzi, courtesy gli artisti.

Promosso da Associazione ONLUS "Centro d'Arte e Cultura di Sermoneta"

Con il patrocinio di: Regione Lazio, Comune di Sermoneta, Cittadellarte Fondazione Pistoletto

Partner: Scuola Permanente dell'Abitare, Interno 14 next, Clandestina, Artivazione, Ostello S. Nicola, BSP Pharmaceuticals, New AZ Fornindustrie, Pro Loco Sermoneta, Canova 22

Media partner: ArtApp, Exhibart, Hidalgo, SenzaBarcode, The Parallel Vision, Unfolding Roma

Gli autori dichiarano che i testi qui pubblicati sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore. I testi che riportano citazioni menzionano i rispettivi autori.

Il Festival del Tempo è una idea originale di Roberta Melasecca © 2020 Roberta Melasecca

Festival del Tempo

4 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

SERMONETA 2020

Il Festival del Tempo è il primo Festival in Italia dedicato al Tempo: un'indagine multidisciplinare e interdisciplinare sul Tempo, sul Passato, sul Presente e sul Futuro, un luogo dove Costruire Pensieri, Generare l'Arte, Vivere il Tempo.

Ognuno di noi, secondo la propria formazione e background, ha un concetto specifico del tempo: il Festival del Tempo analizza i tanti e diversi *tempi* - e punti dello spazio - a cui corrispondono diversificate *visioni* in ambiti multidisciplinari, i molteplici punti di vista che il Tempo ispira nella vita e nella realtà, nella storia personale e collettiva. Inoltre tutto il territorio nazionale è disseminato da realtà, luoghi, centri e borghi nei quali il passato emerge in modo preponderante con tutte le sue storie e tradizioni e diventa attuale e attualizzato nella vita economica, sociale e comunitaria: a noi tutti, dunque, appartiene un passato stratificato, un presente in divenire ed un futuro all'insegna dell'innovazione.

Per tale motivo il Festival del Tempo è un format per tutte le città italiane, capace di esprimere e delineare nuove e buone pratiche che si immergono profondamente nelle specifiche realtà territoriali ma che hanno alla base un substrato culturale e scientifico comune. Il Festival del Tempo è un luogo per tutti: per i giovani - studenti di ogni ordine e grado ed universitari - ; per studiosi acclamati in ambito nazionale e internazionale; per enti di ricerca, istituzioni, fondazioni; per tutti noi cittadini che viviamo il tempo e lo spazio come memoria e come futuro, che siamo parte del nostro passato ma che lavoriamo alla costruzione di un mondo attuale etico e sostenibile; per le imprese del territorio, impegnate nella creazione di beni e servizi per la collettività; per le realtà operanti in tutta Italia che vogliono investire nel Tempo e nella promozione e divulgazione dell'arte, della cultura e della scienza.

Il Festival del Tempo indaga la nostra percezione del tempo - e dello spazio - coinvolgendo innumerevoli discipline del pensiero, dalla filosofia, antropologia e fisica, all'archeologia, architettura e arte, ecc., generando luoghi sperimentali di indagine sulla memoria e sul futuro. Il Festival del Tempo si materializza dunque in molteplici attività: tavole rotonde, conferenze, laboratori, forum, concorsi, residenze artistiche, progetti artistici ed editoriali, spettacoli appartenenti a vari generi, ecc..

Infatti ogni realtà ha la piena consapevolezza dei campi di indagine che sono più prossimi e più identificativi delle caratteristiche geografiche, sociali e culturali e delle priorità della collettività che abita un determinato territorio.

Il Festival del Tempo, con la direzione artistica di Roberta Melasecca, ha avuto la sua prima sperimentazione nel 2020, scegliendo il territorio di Sermoneta (LT) e proponendo nei mesi di settembre e ottobre una mostra di arti visive e plastiche e una residenza artistica per realizzare installazioni nel centro storico.

I protagonisti della mostra e delle residenze sono stati selezionati attraverso due Bandi Internazionali, pubblicati nel mese di luglio, che hanno visto la partecipazione di 400 candidati sottoposti alla valutazione di una Giuria di alto profilo culturale, artistico e professionale.

La Giuria

Michela Becchis - Curatrice e Storica dell'arte; *Chiara Bertola* - Responsabile per l'arte contemporanea Fondazione Querini Stampalia Venezia; *Lucilla Catania* - Artista, Presidente e Amm. unico Sculture in campo e Presidente Ass. cult. Hidalgo; *Simone Ciglia* - Curatore e Storico dell'arte; *Marijke Gnade* - Archeologa, Professoressa in Archeologia delle culture pre-romane nell'Italia centrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Archeologia, Università di Amsterdam; *Edoardo Marcenaro* - Giurista d'impresa e Curatore; *Edoardo Milesi* - Architetto, Direttore Scuola Permanente dell'Abitare, Direttore ArtApp; *Alessandro Melis* - Architetto, Direttore Cluster for Sustainable Cities, Università di Portsmouth, Curatore del Padiglione Italia Biennale Architettura di Venezia 2021; *Maria Giovanna Musso* - Docente di Sociologia del mutamento, della creatività e dell'arte, Sapienza Università di Roma; *Vincenzo Scolamiero* - Artista, Docente di Pittura Accademia di Belle Arti di Roma; *Francesco Saverio Teruzzi* - Coordinatore Ambasciate e Ambasciatori Progetto Rebirth/Terzo Paradiso Cittadellarte-Fondazione Pistoletto ONLUS; *Alberto Timossi* - Artista; *Sabrina Vedovotto* - Curatrice e Storica dell'arte.

Disseminate nelle strade e nelle piazze di Sermoneta, dall'11 settembre all'11 ottobre 2020, sul tema *Il Tempo e lo Spazio* sono stati realizzati i lavori di *Francesca Balducci, Claudio Beorchia, Emmanuele Lo Giudice, Anahi Angela Mariotti, Simone Mulazzani/Valentina Grossi e Monica Pennazzi* che hanno lavorato in residenza a Sermoneta, attivando un dialogo fruttuoso e creativo con gli abitanti e cercando di approfondire le dinamiche sociali e culturali nel territorio.

Ogni artista ha così avviato un processo di inclusione nel quale il fare artistico diventa strumento di attivazione di connessioni urbane e umane e l'opera d'arte si trasforma da opera dell'artista ad opera collettiva e appartenente al "bene comune".

Nella Chiesa di S. Michele Arcangelo è stata invece allestita la mostra collettiva *Prima e Dopo il Tempo* con le opere di *Anelo 1997, Valentina Baldelli/Simone Giacomoni, Giovanni Barbera, Sara Bernabucci, Franca Bernardi, Nicola Bertellotti, Elena Boni, Flavia Bucci, Emanuela Camacci, Jerusa Carneiro, Alice Colacione, Sebastian Comelli, Nino De Luca, Pamela Ferri, Paolo Garau, Francesca Genna, Fabrizio Gesuelli, Marco Giannini (Caterpillar), Simona Isacchini, Serena Lugli, Letizia Marabottini, Benna Gaean Maris, Leonella Masella, Denise Montresor, Roberta Morzetti, Aischa Gianna Müller, Elena Nonnis, Valeria Olivo, Elena Panarella Vimercati Sanseverino (EPVS), Giampaolo Penco, Sophia Ruffini, Massimo Saverio Ruiu, Nathalie Santini (Folly), Monica Sarandrea, Alessandra Sarritzu, Marina Scognamiglio, Park Seungwan, Delphine Valli, Maria Angeles Vila/Alicia Herrero, Fiorenzo Zaffina.*

Ogni artista ha interpretato la propria visione del tempo attraverso differenti media: pittura, scultura, incisione, mixed media, fotografia, video.

Durante il mese di Festival si sono svolti anche l'azione performativa di *Beate Linne* e lo spettacolo di teatro-danza, *Orme*, di *Daniele Casolino* e *Francesca Conte*, nonché numerose visite guidate alle installazioni e alla mostra che hanno permesso di avvicinare il pubblico ai temi affrontati dagli artisti.

A Sermoneta il Festival del Tempo è stato organizzato dall'Associazione ONLUS "Centro d'Arte e Cultura di Sermoneta", con la direzione artistica di Roberta Melasecca, il patrocinio della Regione Lazio, del Comune di Sermoneta e di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto ONLUS, con la collaborazione di Scuola Permanente dell'Abitare, Artivazione, BSP Pharmaceuticals, Interno 14 next, A.S.D. e Culturale Clandestina, Ostello S. Nicola, Pro Loco di Sermoneta, New AZ Fornindustrie, Canova22; ArtApp, Exibart, Hidalgo, SenzaBarcode, The Parallel Vision, Unfolding Magazine.

Il Festival del Tempo, inoltre, aderisce all'Agenda 2030 e ai 17 obiettivi ONU: in particolare lavora sugli obiettivi 8. lavoro dignitoso e crescita economica 9. imprese, innovazione e infrastrutture 11. città e comunità sostenibili.

Il Festival del Tempo è una idea originale di Roberta Melasecca, architetto e curatrice, ambasciatrice Rebirth Project/Terzo Paradiso Cittadellarte - Fondazione Pistoletto ONLUS. Il marchio del Festival del Tempo è depositato presso il Ministero dello Sviluppo Economico.

FESTIVAL DEL TEMPO

Residenze

“Il Tempo e lo Spazio”

Francesca Balducci, Claudio Beorchia, Emmanuele Lo Giudice, Anahi Angela Mariotti, Simone Mulazzani/Valentina Grossi, Monica Pennazzi



RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Francesca Balducci

Codice di Sermoneta : mappatura degli spazi urbani



CODICE DI SERMONETA: MAPPATURA DEGLI SPAZI URBANI

"La necessità di comprendere in un'immagine la dimensione del tempo assieme a quella dello spazio è all'origine della cartografia. Tempo come storia del passato... E tempo al futuro... (...) La carta geografica insomma, anche se statica, presuppone un'idea narrativa, è concepita in funzione di un itinerario, è Odissea". (Italo Calvino, Il viandante nella mappa)

Francesca Balducci, per il Festival del Tempo, ha presentato il progetto "Codice di Sermoneta: mappatura degli spazi urbani" che affronta il tema della percezione e immaginazione degli abitanti in rapporto al proprio paesaggio urbano: le città sono disegnate e costruite dai percorsi di vita delle persone che le abitano, dall'intreccio delle loro storie. Descrivere il proprio abitare, la propria città, significa descrivere se stessi perché non si esiste in astratto ma si è sempre situati da qualche parte. Questo rapporto originario e costitutivo tra la città e chi la attraversa è un rapporto innanzitutto corporeo, percettivo ma anche un'esperienza molteplice, incarnata e culturale insieme. La città è una sorta di testo che ha bisogno dei suoi lettori-abitanti per essere quotidianamente vivificato.

Il progetto di installazione diffusa "Codice di Sermoneta" è realizzato attraverso l'uso di tavole di mdf di diverse dimensioni dipinte con immagini di forme urbane, simboli e dettagli di Sermoneta, rielaborati dallo sguardo e dal linguaggio visivo dell'artista. La bidimensionalità delle immagini, la sinteticità del segno, il contrasto puro tra bianco e nero sono elementi usati per giocare con l'ambiguità della percezione. In questo modo lo spettatore è stimolato a riconoscere qualcosa di reale e conosciuto ma anche a produrre e rievocare immagini e visioni che appartengono alla propria esperienza e storia di vita.

L'installazione è presente in due punti distinti ma vicini: alcuni mattoncini di mdf sono collocati lungo la scalinata Marchioni, all'interno di nicchie e fori situati nella cinta muraria, scelti tra i più adatti ad accogliere le tavole di legno. Il percorso lungo la scalinata rappresenta una mappatura personale di Sermoneta seguendo il tema del rapporto del tempo con i luoghi.

Altri mattoncini sono collocati nella Torre Nuova del Bastione omonimo, spazio circolare su piano strada e all'aperto, all'interno del quale è allestito un Micro Museo. Entrambi i luoghi sono stati scelti in virtù della loro collocazione e fruizione, luoghi meno battuti e "segnati" dal passaggio dei turisti pur essendo limitrofi al corso principale.

Nel rapporto con la città, oltre ad effettuare ricerche di segni urbani utili al progetto, Francesca ha cercato di privilegiare le relazioni dirette con gli abitanti affinché il progetto, per sua natura in situ e in progress, fosse anche il risultato di un incontro e scambio con la popolazione. La presenza dei monoliti ha come scopo quello di generare curiosità e attivare lo sguardo al contesto in cui è inserito, ma anche di attivare processi di risignificazione e trasformazione dei luoghi anche attraverso il coinvolgimento degli abitanti. Da qui l'idea del Micro Museo a cielo aperto, allestito all'interno della Torre Nuova con una parte della produzione visiva del progetto e la partecipazione attiva delle donne residenti nelle case adiacenti. La Torre viene percepita e vissuta dalle donne del quartiere come un prolungamento della propria abitazione, come un luogo di cui prendersi cura, da qui la presenza all'interno dello spazio di paletta e scopa per ripulirlo autonomamente dagli escrementi degli animali. L'incontro con gli abitanti non è stato vissuto come un'ingerenza bensì come un'occasione di riattivare quei luoghi così amati ma percepiti come trascurati. Dai racconti delle sermonetane incontrate è emerso come la Torre e il Bastione retrostante fossero anni fa teatro di iniziative culturali e di interventi di gestione e manutenzione, mentre ormai da tempo sia tutto lasciato all'incuria e addirittura, come nel caso del bastione, preclusi al passaggio pubblico.

Il contatto che si è creato in poco tempo è stata la condizione per poter coinvolgere quelle stesse donne di diverse generazioni nel processo di ideazione del Micro Museo chiedendo ad esempio di pensare a un nome per il museo stesso. È stato proposto il nome "Era fico" in riferimento a quando la Torre era piena di terra con in cima piantato un albero di fichi (del quale si nota una traccia nella radice secca che pende dall'alto verso l'interno ormai svuotato della torre), nome assegnato volutamente con un'accezione ironica, curiosa e polisemantica soprattutto per chi non conosce la storia.

Il senso e il significato dei monoliti non risiede solo nella componente visibile e grafica che si lega alla storia e all'identità collettiva del luogo, ma anche e soprattutto nel valore produttivo e trasformativo verso spazi e relazioni, in virtù di una reciproca condizione di scambio e comunicazione tra l'intervento artistico e gli immaginari, i desideri e i bisogni di chi vive e attraversa quei luoghi."

Nello spazio della città sono state diffuse le tracce di un codice, di una lingua visiva perduta e da riscoprire, portata nuovamente alla luce seppur in modo frammentato e parziale. Pezzi di un tempo passato da scovare con l'atteggiamento attento e curioso dell'archeologo, ma anche "forme del tempo" (G. Kubler) aperte alla trasformazione nel rapporto con i lettori-abitanti, forme rivolte al futuro in grado di indurre nuove letture, percezioni e interpretazioni. I segni/simboli che caratterizzeranno i mattoni di MDF sono stati raccolti attraverso lo studio dei simboli medievali e rinascimentali di Sermoneta, la ricerca di immagini online, l'indagine fotografica durante la residenza e dialoghi con gli abitanti, al fine di scovare forme, segni urbani e simboli significativi del paesaggio. Punti di partenza del processo artistico sono dunque le forme simboliche appartenenti al patrimonio culturale della cittadina e i segni urbani reali, realtà semiotiche e architettoniche insieme, mentre nelle fasi successive si è agito "graficamente" per selezione, sottrazione e sintesi.

Le forme e i segni tracciati sulle "mattonelle" fanno leva sulla qualità poetica della bidimensionalità grafica e del contrasto pieno tra bianchi e neri, in grado di indurre nello spettatore effetti ottici, percezioni e visioni molteplici, lasciando contemporaneamente spazio all'immaginazione e alla memoria: il coinvolgimento attivo degli abitanti è, pertanto, parte integrante del progetto. Ad un'analisi più approfondita, il monolite in legno rivela una duplice natura temporale: esprime fissità, è un arresto del tempo, una sua sospensione ma nasce da un cambiamento e soggiace alla trasformazione e stratificazione del tempo. Anche spazialmente si rivela la sua interna contraddizione: è un segno visibile che si caratterizza come interruzione dello scenario e del paesaggio urbano, un corpo estraneo che cambia e rinnova lo sguardo ma anche segno/simbolo radicato nel patrimonio architettonico, artistico e storico di Sermoneta e integrato in esso.

La concezione dell'*homo faber*, il concetto di *teknè* sono i rimandi alla base dell'utilizzo e della presenza del "monolite" di legno: la sua forma simboleggia la capacità dell'essere umano in generale e dell'artigiano-artista in particolare di intervenire lungo il tempo sullo spazio e la materia, in un rapporto di reciproche influenze, forze e occasioni di conoscenza tra il soggetto e la materia (T. Ingold). La materia si pone essa stessa come soggetto alla pari con l'essere umano, non solo nella fase di lettura e fruizione a sottolinearne la condizione di autonomia, ma anche nel processo di creazione dello stesso manufatto. Il produrre viene qui concepito come processo di generazione della forma ma la forma, o meglio la materia che ne è alla base, è sempre in viaggio, in divenire, va costantemente avanti, superando di volta in volta la destinazione formale che, in ogni nuovo processo di recupero e creazione, le è attribuita.

Capire la temporalità interna alla materia, le storie che la materia racconta, ci permette quindi di cogliere uno dei punti centrali dell'intero progetto: le forme (artistiche, artigianali, patrimonio culturale di ogni territorio) sono sempre nella condizione di trasformarsi in qualcos'altro. Sia come artisti che come fruitori-lettori, siamo coinvolti nella storia dei materiali e assistiamo alla loro vita interna, allo scorrere e agire del tempo. Per questo è interessante assistere, una volta allestita l'installazione, agli effetti del tempo, dell'agire degli abitanti e/o degli animali sui mattoni, seppur nascosti e per così dire "protetti" da feritoie e pertugi. Questo intreccio di relazioni e interazioni costituisce il cuore pulsante dell'installazione. La corrosione degli agenti atmosferici (sebbene i materiali siano preparati per resistervi), le azioni di spostamento o di nascondimento riservate ai monoliti da parte degli abitanti sono solo alcuni degli effetti che è stimolante registrare con la documentazione fotografica di un prima e di un dopo. Il vero protagonista dell'esperienza artistica qui descritta è quindi il processo di *scrittura sulla materia* e proprio questa condizione introduce, da un altro punto di vista, il tema del tempo. I mattoni dipinti sono il frutto di un processo di studio e selezione delle forme, segni e simboli che costituiscono il patrimonio visivo del territorio e ne rilanciano una personale narrazione, mappatura. I nuovi segni così prodotti sono a loro volta un incontro tra tempi diversi, quelli della storia e cultura di Sermoneta e il tempo dell'elaborazione e creazione, dando luogo a una stratificazione di tempi "originaria" che fa parte in modo costitutivo del processo artistico.

A questo incontro si affianca anche quello tra prodotto artistico e fruitore che in questo progetto si esprime sotto forma di lettura, processo che incamera al suo interno la dimensione temporale, del viaggio con l'occhio e con la mente.

La pratica del camminare, alla ricerca con lo sguardo del monolite, si fa esperienza ritmica dal valore conoscitivo, mappatura non solo ottica ma anche aptica e corporea. Insieme allo sguardo e alla conoscenza si sposta anche l'immaginazione, quella che Matteo Meschiari ("Neogeografia") dichiara essere la facoltà per eccellenza dell'*homo geographicus*. Mettere al centro del progetto, come pratica di fruizione, il camminare consente di esplorare in modo nuovo un luogo familiare, ma anche di mappare con il corpo lo spazio e di spingersi più in là con l'immaginazione oltre i vuoti e i segni, oltre la percezione e la memoria. E "fare spazio" all'immaginazione consente di vivere il proprio territorio in modo più libero, creativo, consapevole.



Francesca Balducci, Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista



Francesca Balducci, Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista

Francesca Balducci,
Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista



Francesca Balducci,
Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista



Francesca Balducci,
Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista





Francesca Balducci, Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista



Francesca Balducci, Codice di Sermoneta, 2020
courtesy l'artista

Francesca Balducci

25 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BIOGRAFIA

Francesca Balducci (1978), artista, illustratrice, graphic designer, vive e lavora a Roma. Con una laurea in filosofia, da anni combina la sua passione per la filosofia estetica con quella per la grafica e le arti visive. Ha realizzato diversi murales e progetti di comunicazione visiva e negli ultimi anni è impegnata in *Codice Urbano*, un percorso di ricerca che include, accanto alla produzione visiva, anche la progettazione e realizzazione di percorsi laboratoriali aperti e partecipati rivolti a pubblici di diverso tipo sul tema dell'abitare gli spazi urbani (mappe delle emozioni). Attualmente collabora con il Comitato Cantiere Cultura di Follonica per la progettazione e realizzazione di attività culturali e laboratoriali: il progetto del Cantiere "Ricomincio da tre" è risultato recentemente vincitore (giugno 2020) del Bando della Regione Toscana "Rigenerazione urbana a base culturale". All'interno della programmazione prevista per ottobre 2020 sarà realizzato il percorso "Mappe in movimento: corpo, spazio, emozioni", ideato insieme a Laura Scudella. Tra le principali mostre e residenze: 2020: mostra personale "Codice urbano: mappe e mondi" (Fondazione Marco Besso – RM); 2019: mostra "Codice Urbano: cartografia emotiva di Bolzano" (Libera Università di Bolzano - BZ); 2018: residenza artistica all'interno del Festival TiefKollektiv-Profondo Collettivo. Progetto: 7 tavole illustrate (Codice di Glorenza) + installazione urbana (GAP_Glurns Art Point, Glorenza - BZ); 2017: residenza artistica a Salina. Progetto in collaborazione con Brunella Greco "Impressioni di Salina"+Tavola illustrata "Codice di Salina" (Amanei, Salina - ME); 2017: mostra personale "Codice Urbano" (Galleria Parione9 – RM); 2016: Mostra collettiva "Bosch Remix" (Galleria Parione 9 – RM); 2014: Mostra collettiva "Pictoplasma Portrait Gallery" (Kaufhaus Jandorf – Berlino).

RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Claudio Beorchia

Le macchine passare



Claudio Beorchia

28 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

LE MACCHINE PASSARE

Che fai nel tempo libero?" "Guardo le macchine passare"

Claudio Beorchia ha presentato, per il Festival del Tempo, il progetto "Le macchine passare": un lavoro che nasce da un'azione urbana e che si configura nello spazio cittadino attraverso un'audio installazione. L'opera, con leggerezza e ironia, vuole promuovere una riflessione sulla dicotomia fra tempo produttivo e quello, apparentemente, improduttivo.

L'azione alla base del progetto è la messa in pratica di un comportamento esemplare, quasi proverbiale del perdere tempo: guardare le macchine passare. Durante i primi giorni di residenza l'artista si è sistemato a bordo strada lungo le vie di scorrimento più trafficate della cittadina e delle aree industriali per guardare il passaggio delle macchine, con l'obiettivo di annotare tutte le scritte (ragioni sociali, slogan, pay off, frasi pubblicitarie, ecc.) che è riuscito a leggere sui teloni e sulle fiancate sui veicoli – camion, furgoni, auto aziendali – che transitavano lungo la strada. Quelle scritte, ricombinate seguendo connessioni e rimandi semantici, come fosse un collage letterario, hanno dato vita ad una serie di brevi poesie, quasi degli haiku.

L'opera, apparentemente frutto dell'ozio e dell'inattività, si nutre del tempo di chi sta lavorando, di chi sta impiegando la propria giornata in maniera produttiva; tuttavia non vuole essere una provocazione, anzi: essa può esistere solo grazie a quei veicoli che transitano davanti agli occhi.

I testi delle poesie, che raccontano il luogo e l'esperienza portata avanti dall'artista, sono stati incisi in formato audio: per la realizzazione di ogni traccia l'artista ha coinvolto gli abitanti di Sermoneta, chiedendo di inciderla con le loro voci. L'installazione audio è stata poi trasmessa, attraverso casse, nel Tunnel della Piazza del Comune che offre riparo e intimità all'opera.

LE MACCHINE PASSARE

Musica
la mattina:
qualità nel risveglio.
Il buono prima di tutto.

All'orizzonte
la riviera:
benessere visivo.

Bel paese:
musica e canto,
della voce e delle arti.

Bambini, giovani e adulti
insieme sulle strade.
Buone abitudini.

La rocca,
rustica,
vi aspetterà
severa.

Parchi, giardini e verde pubblico:
intimo
fresco, vicino a casa.

Panorama:
sole, natura e mare;
acque alte,
linde.

A casa,
abbiamo il sole dentro;
senza nemmeno cercare parcheggio.

Stiamo consegnando
un fiore per te.
C'è gioia.

Osa,
cedi alla tentazione,
libera il tuo istinto.

Scatena l'aperitivo
fino all'ultima goccia:
tutto il resto è noia.

Giorno e notte
insegne luminose:
massima visibilità ovunque.



Ascolta l'audio de Le macchine passare

Claudio Beorchia

BIOGRAFIA

Claudio Beorchia (Vercelli, 1979), risiede nel trevigiano. Artista interdisciplinare attivo dal 2010, realizza progetti site-specific e site-responsive, spesso operando attraverso pratiche relazionali e partecipative. Ha studiato Design e Arti Visive all'Università IUAV di Venezia e all'Accademia di Belle Arti Brera di Milano. Ha conseguito il Dottorato in Scienze del Design presso il Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi della Scuola di Dottorato IUAV di Venezia. I suoi lavori sono stati esibiti in numerose occasioni in Italia e all'estero, fra cui: Armenia, Cina, Croazia, Grecia, Giappone, Palestina, Federazione Russa, Finlandia, Slovenia, Spagna. Fra le mostre personali più importanti: "Tra cielo e terra", presso il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, Milano (2019-2020) e "Aurale. Brusii per audioguide" alle Gallerie dell'Accademia di Venezia (2019). Tra le sedi più importanti in cui ha esposto: i Mercati di Traiano a Roma (2020); l'A.M. Qattan Foundation, di Ramallah, Palestina (2018); la Triennale di Milano (2017); la Biennale di Nakanojo, Giappone (2017); l'Hangar Bicocca di Milano (2011). È stato artista in residenza in Italia: in Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria, Veneto, Alto Adige; e all'estero: in Albania, Bulgaria, Cina, Danimarca, Finlandia, Germania, Olanda e Stati Uniti (negli stati di New York e Georgia). Fra le residenze più prestigiose: le Gallerie dell'Accademia di Venezia, primo artista in assoluto in residenza presso il museo veneziano (2019); il Serlachius Museum di Mantta, Finlandia (2018); l'Omi International Art Center di New York, U.S.A. (2017); la kunsthall di Viborg, in Danimarca (2017); lo Swatch Art Peace Hotel di Shanghai, Cina (2013). Fra i riconoscimenti: le Menzioni Speciali al "Premio Imagonirmia" (2018) e al "Premio Fabbri" (2017); si è aggiudicato il premio "Un'Opera per il Castello", Mibac-Polo Museale della Campania, per la realizzazione di un'installazione permanente a Castel Sant'Elmo, Napoli (2015); ha vinto il "Premio U. Mastroianni" della Regione Piemonte, per la realizzazione della scultura per la piazza di Corio, Torino (2012). Fra le sedi istituzionali, i suoi lavori sono in collezione presso: l'A.M. Qattan Foundation, Ramallah (Palestina); Armenian Center for Contemporary Arts, Yerevan (Armenia); la biblioteca civica di Viborg (Danimarca); il Polo Museale della Campania, Napoli; le Gallerie dell'Accademia, Venezia; I.g.a.v. - l'Istituto Garuzzo Arti Visive, Torino; il Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo, Milano; l'Omi International Art Center, New York (U.S.A.); lo Swatch Art Peace Hotel, Shanghai (Cina).

RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Emmanuele Lo Giudice

Museo Archeologico del Contemporaneo



MUSEO ARCHEOLOGICO DEL CONTEMPORANEO

Emmanuele Lo Giudice presenta, per il Festival del Tempo, il progetto "Museo Archeologico del Contemporaneo".

Come sarà il nostro futuro nel 2550? Non possiamo saperlo, ma possiamo immaginare come gli studiosi potranno leggere la nostra contemporaneità. Immaginiamo, quindi, di entrare in un museo archeologico del 2550: cosa troveremo?

Antropologi e archeologi ricostruiscono immagini e teorie sulle civiltà del passato attraverso i segni degli antefatti che ritrovano nei siti di scavo. Tracce, oggetti, frammenti vengono successivamente raccolti e selezionati all'interno di uno spazio. La nostra civiltà è una società che colleziona memorie, che vive una temporalità immanente di privilegio esclusivo del presente, rispetto al passato e al futuro. Risultato questo di uno spirito di consumo immediato che si concilia molto bene con la spettacolarizzazione del mondo.

Il problema del tempo, oggi, diventa quello della sua volatilità, della sua difficile categorizzazione e differenziazione tra l'immanente e la storia. La memoria diventa l'unico agente possibile di sintesi culturale e d'identificazione di una collettività, dove tutto è segno e testimonianza. Ciò produce una forma eccezionale di archeologia, che si costruisce al primo divenire delle cose.

Gli oggetti che usiamo, trasformandosi presto scarto, racchiudono nel loro esistere una caratteristica unica: il racconto della storia di una realtà divenuta improvvisamente frammento di un evento. La loro è la memoria concreta di una nostra cultura vissuta, il documento reale di una traccia della nostra civiltà. Il loro valore rimane finalizzato alla conoscenza di un tempo inteso come accumulazione.

Necessaria è quindi una loro catalogazione e una loro archiviazione all'interno di un museo. Un museo è anzitutto un contenitore del tempo, dove gli oggetti cristallizzano una loro esistenza autentica. Non importa se questi sono il risultato di una ricerca estetica; ciò che importa è il loro essere rappresentazione emblematica di una società e di una sua temporalità.

Se volessimo costruire un'ipotetica collezione archeologica della nostra civiltà, gli scarti che produciamo possono essere, quindi, un possibile e reale documento di studio del contemporaneo. Sotto quest'ottica, lo scarto viene letto come vera e propria testimonianza mnemonica: uno scarto che per la sua materia acquista un valore quasi atemporale dato il suo difficile smaltimento, divenendo anche una delle cause principali della crisi ambientale e della crisi economica che stiamo vivendo e che vivremo nel nostro prossimo futuro.

Il Museo Archeologico del Contemporaneo è un museo di piccoli oggetti che raccontano e documentano una nuova archeologia dell'immanente, dove gli ipotetici studiosi del 2550 danno vita a nuove letture e nuovi usi degli oggetti esposti. Il Museo archeologico del contemporaneo è un invito a rileggere e a ripensare la nostra civiltà partendo dagli oggetti che ci circondano, cercando di dare vita ad una nuova consapevolezza per la costruzione di un mondo più sostenibile ed ecologico.

Gli oggetti che sono esposti sono stati rinvenuti a Sermoneta, per strada o all'interno di spazi abbandonati, altri invece sono stati donati dagli abitanti del luogo, ma non più utilizzati, "abbandonati" all'interno degli spazi domestici. Tutti questi oggetti sono stati accuratamente documentati e archiviati, misurati ed esposti insieme alla loro scheda di presentazione, all'interno di uno spazio temporaneamente trasformato dall'autore in un nuovo spazio museale. L'artista dà, così, di ogni oggetto letture a volte ironiche, a volte poetiche, altre ancora di denuncia.



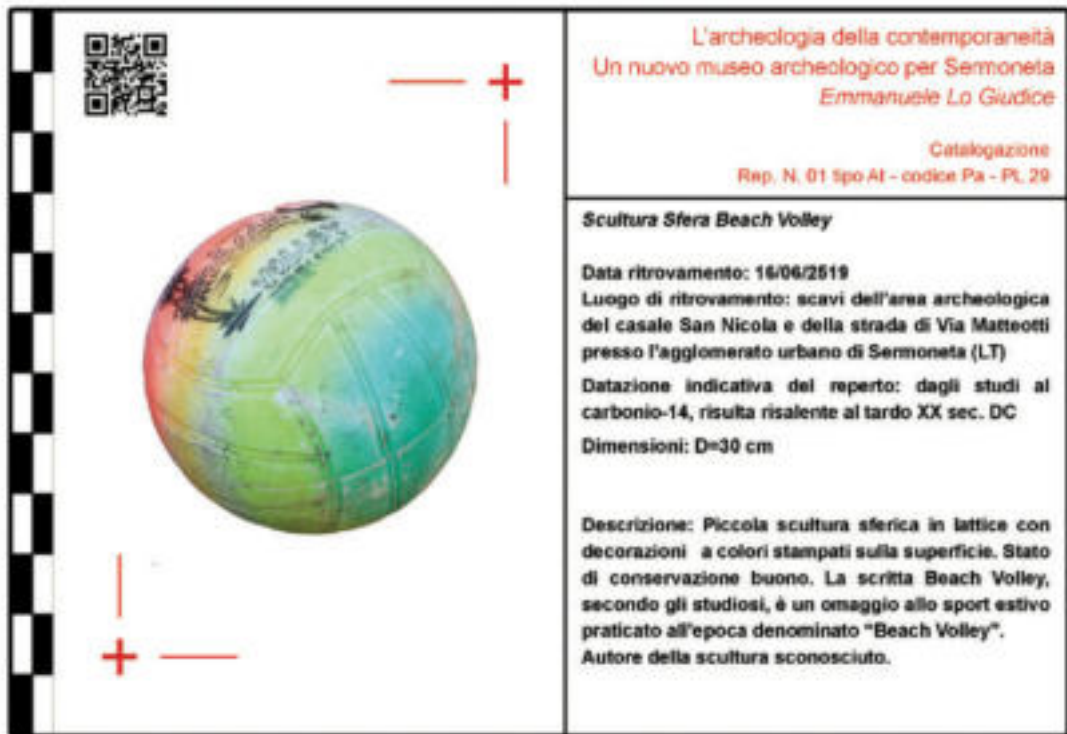
Emmanuele Lo Giudice, Museo Archeologico del Contemporaneo, 2020



Emmanuele Lo Giudice, Museo Archeologico del Contemporaneo, 2020

Emmanuele
Lo Giudice
Museo
Archeologico
del
Contemporaneo
2020







L'archeologia della contemporaneità
Un nuovo museo archeologico per Sermoneta
Emmanuel Lo Giudice

Catalogazione
Rep. N. 13 tipo Tb - codice Ra- PL 42

Marchiatore inchiostrato

Data ritrovamento: 20/06/2018

Luogo di ritrovamento: scavi dell'area archeologica del casale Falconi nella strada di Vicolo Fernando presso l'agglomerato urbano di Sermoneta (LT)

Datazione indicativa del reperto: XXsec. DC

Dimensioni: H=13 cm L=12 cm P=2 cm

Descrizione:

L'oggetto, ritrovato integro e funzionante, ha una forma composta, con impugnatura a cilindro ristretto in plastica rossa e una base rettangolare in legno tipo noce scuro. Sotto la parte in legno vi è incollato un cuscinetto in materiale gommoso riportante lettere e numeri, che compongono dati di persona nota. Si ipotizza rappresentasse una firma standardizzata di professionista, utilizzato come marchiatore d'identità per documenti importanti.



L'archeologia della contemporaneità
Un nuovo museo archeologico per Sermoneta
Emmanuel Lo Giudice

Catalogazione
Rep. N. 12 tipo Bs - codice Bx- PL 11

Falsificatore del tempo nebulizzato per scarpe e indumenti in pelle

Data ritrovamento: 04/09/2018

Luogo di ritrovamento: scavi dell'area archeologica del casale Falconi nella strada di Vicolo Fernando presso l'agglomerato urbano di Sermoneta (LT)

Datazione indicativa del reperto: XXsec. DC

Dimensioni: H=18.5 cm D=6 cm

Descrizione:

L'oggetto in alluminio con tappo in plastica opaca, ha una decorazione che descrive la funzione a cui è destinato. La sostanza liquida contenuta al suo interno viene nebulizzata sull'indumento desiderato, attraverso la pressione del tappo, in modo da coprire con pochi dosaggi l'intera superficie. Rappresenta un tipo di "cura estetica e performativa" per scarpe e abiti in pelle, in modo da apparire sempre ben tenute. Gli studiosi hanno interpretato questo unguento come un "falsificatore del tempo" usato all'epoca per cancellare le tracce e le patine di vita che si generavano sulle scarpe di pelle.

Emmanuele Lo Giudice

41 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BIOGRAFIA

Emmanuele Lo Giudice (Palermo, 1975) è un architetto, artista e designer italiano, formatosi presso lo IUAV di Venezia ed il Politecnico di Madrid. Autore del libro manifesto *Architettura Gassosa*, ha partecipato ed esposto i suoi lavori presso importanti musei e esposizioni internazionali come la 16° Biennale di Architettura di Venezia ed il museo MACRO di Roma, ottenendo anche la copertina del "Giornale dell'Arte" nel 2017. Dal 2020 alcuni suoi disegni sono entrati a far parte dell'archivio della Scuola Politecnica di Genova (insieme ad opere di U. La Pietra, Gabetti & Isola, G. Canella, F. Prati, A. Anselmi, e tanti altri). Negli anni ha svolto attività di docenza, conferenze e workshop in Italia, Spagna, Messico e Svizzera, sul linguaggio artistico e architettonico contemporaneo, presso importanti Fondazioni, Università ed Istituti, come IED di Madrid, La Sapienza, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, il COAM e il Politecnico di Madrid, Quasar Institute for Advanced Design di Roma, l'Università FAUV in Messico e tante altre. È autore di diversi articoli e saggi, pubblicati in vari libri e riviste internazionali tra cui AND, Il Giornale dell'Architettura, Archphoto e Abitare, weArch, Le Carrè Bleu. Dal 2018 è membro attivo dell'associazione culturale Amate l'Architettura. Fondamentale nella sua formazione è stato l'incontro con Yona Friedman per il quale ha curato varie mostre, installazioni e la realizzazione dei suoi unici oggetti di design.

RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Anahi Angela Mariotti

21



21

Anahi Angela Mariotti ha presentato, per il Festival del Tempo, l'installazione partecipativa "21" nella location del Lavatoio Comunale di Sermoneta: 21 micro-sculture di api in bronzo a dimensione naturale, realizzate con la tecnica della cera persa, collocate sui bordi del lavatoio e un ronzio di voci femminili con le loro relative storie, emanate da 3 casse nascoste. Il progetto trae origine dalla struttura del lavatoio costituito da tre vasche che rimandano ai tre stadi della vita - l'infanzia, l'età adulta, la vecchiaia - e dalla concezione del lavoro domestico, per molto tempo non riconosciuto come vero e proprio lavoro.

Treccani fa risalire, infatti, al 1985 il termine *casalinga*: mansione - strettamente declinata al femminile - di chi "attende alle faccende domestiche in casa propria e non ha *altra* professione". Sempre Treccani collega la voce *casalinga* a *casalinghitudine* [1987] ad opera della scrittrice italiana Clara Sereni come "la condizione dell'essere casalinga, vista come limitazione alla possibilità di realizzarsi in qualche altro ambito". Eppure il lavoro domestico - lavoro appunto - ha una grande dignità, lavoro che le donne hanno duramente svolto nelle loro case per consentire ai loro mariti e ai loro figli la piena realizzazione professionale e di studio.

Anche le api vivono in società organizzate chiamate colonie, proprio come le nostre città. Sono divise in tre caste: l'ape regina, i fuchi - l'unica casta maschile - dediti esclusivamente della riproduzione e le api operaie che si occupano della raccolta del cibo, conservazione, preparazione e di tutti quei lavori necessari per la sopravvivenza della colonia.

Le api e le donne sono legate da un filo indissolubile, un filo di 21 giorni: ventuno giorni sono il ciclo di un'ape per divenire adulta e 21 giorni sono in media i giorni tra un ciclo mestruale e un altro in una donna fertile. Il destino della visibilità del lavoro, dell'armonia e del racconto del tempo si fondono in 21. Come i tre stadi della vita, la narrazione del tempo definisce tre archi narrativi che sviluppano il significato del numero 21.

Il primo arco narrativo è il tempo di Sermoneta, un tempo di recupero e nuova vita degli spazi in grado di raccontare una storia del passato che si trasforma nel tempo contemporaneo acquisendo così nuovo valore.

Il lavatoio - il luogo scelto per l'installazione - era ed è ancora utilizzato dalle donne per lavare i panni, in un gesto di intimità e condivisione. Spesso le donne accompagnavano la mansione cantando insieme: il canto del passato diverrà il coro delle ventuno voci di oggi.

Il secondo arco narrativo è segnato dai ventuno giorni che un'ape impiega per divenire adulta. Sono le donne adulte a lavare i panni, così come sono le api adulte a cercare l'acqua per portarla al loro alveare. Si tratta di un compito rischioso: spesso le api muoiono nel tentativo.

Il terzo arco narrativo è il tempo della vita che scorre nell'acqua e collega, semanticamente e letteralmente, le donne alle api. Il tempo dell'acqua che scorre nelle vasche è il tempo delle donne che si recano a lavare i panni e delle api che allo stesso modo lavorano per la loro comunità cercando il prezioso bene.

Pertanto l'installazione utilizza i tre archi narrativi temporali tra immobilità e flusso, sfruttando la prossimità dello spettatore per cambiare il racconto temporale.

Il lavoro artistico e sociale di Anahi Angela Mariotti è da tempo legato alla memoria e allo studio del ruolo della donna nella società: nel lavatoio si incrociano tematiche legate al personale tempo di vita dell'artista, attivista femminista e operatrice antiviolenza: il periodo della residenza è stato così da lei dedicato all'ascolto di voci femminili, bambine, adulte e anziane che hanno narrato del tempo passato e del tempo presente e di un tempo tutto al futuro.

"21 donne che, se avranno voglia, potranno raccontarmi la loro idea di tempo, il momento di vita in cui si trovano, la percezione di loro stesse e del tempo che scorre. A tutte proverò a sottoporre la stessa domanda, a prescindere dall'età anagrafica: cosa è il tempo? Proveremo insieme a rispondere a questa domanda, relazionandoci al personale, al collettivo e provando a ricavarne delle immagini astratte."

Guarda il video di "21"





Anahi Angela Mariotti, 21, 2020
ph. Monica Pennazzi



Anahi Angela Mariotti, 21, 2020
ph. Beate Linne



Anahi Angela Mariotti, 21, 2020
ph. Beate Linne



Anahi Angela Mariotti, 21, 2020
ph. Monica Pennazzi

Anahi Angela Mariotti

51 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BIOGRAFIA

Anahi Angela Mariotti vive e lavora a Roma. Nata nel 1986 a Recanati, compie gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma dove entra in contatto con l'artista Enzo Orti con il quale collabora nella ONLUS Geografie del Dialogo per la realizzazione di progetti di arte contemporanea in Italia e all'estero. Si diploma con il massimo dei voti a Roma dopo un periodo di studi in Spagna, presso la Facoltà di Belle Arti di Murcia. Pubblica la tesi intitolata *Il Profilo dell'artista. Dai documenti del Concilio Vaticano II a Benedetto XVI* negli Annali della Insigne Pontificia Accademia di Belle Arti e lettere dei Virtuosi del Pantheon. Partecipa al master in arte sacra contemporanea della Fondazione Stauròs seguendo le lezioni di Omar Galliani. Nel 2011 lavora come assistente degli artisti spagnoli Lorena Amòros e Eduardo Balanza, in occasione di Manifesta 8. Collabora nel 2013 come assistente per l'artista Pietro Ruffo ed in seguito con Marco Tirelli presso il Pastificio Cerere. Si forma presso il laboratorio del maestro Maurizio Lauri come orafa modellista. Dal 2011 si occupa di laboratori artistici con l'associazione PrimaVera Arte. Tra le principali mostre personali e collettive: 2018 Art72 Rooms Shanghai; 2016 "Se non vedete segni o prodigi non credete affatto", a cura di Daniela Cotimbo. Sala Santa Rita, Roma. ITALIA; 2015 Il sentiero dei nidi di vespe, Spazio Y, Roma. ITALIA; 2013 Personale Anahi Angela Mariotti, a cura di Andrea Romoli. Galleria DiVinArte. Mentana. ITALIA; 2012 Riflessioni sulla bellezza, personale presso Cose di tè. Jesi. ITALIA; 2011 Intimità, personale LAB, Murcia SPAGNA; 2017 APULIA LAND ART FESTIVAL, a cura di Helia Hamedani e Girolamo Pizzetti, Margherita di Savoia; 2017 Tiny Biennale. Temple University, Roma; 2015 CARONJA BIS - a cura di Gianni Piacentini- Largo Spartaco- Roma; 2014 PREMIO INTERNAZIONALE "LIMEN" - Camera di Commercio - A Cura Di Lara Caccia- Vibo Valentia; 2014 OPERA COLLETTIVA SPAZIO Y- Spazio Y (Via Dei Quintili, 144). Roma - 2014 OFFICINA, AL QUADRARO - A Cura Di Shara Wasserman E Tiziana Musi - Gallery Of Art Temple University Of Rome. Roma; 2014 PROGETTO SCOMPIGLIO COMUNALE (SALA DELLE BANDIERE) Maam Mseo Dell'altro E Dell'altrove Di Metropoliz_città Meticcia. Roma; 2014 "LIMO" Land Art Al Furlo, V Edizione, A Cura Di Alice Devecchi. Casa Degli Artisti Sant'anna Del Furlo (Pu); 2014 Q44- Ginkgo- un progetto di Resilienza artistica a cura di Valentina Fiore. Quartiere Quadraro, Roma; 2013 Il rispetto dell'Ambiente, dell'Arte e del Paesaggio per un cittadinanza attiva e solidale, Palazzo Valentini Sala Egon von Furstenberg, Roma; 2013 Festival della Creatività, a cura di Roberto D'Onorio.

Comune di Roma Factory ex-Mattatoio. Roma; 2012 Credere la Luce, a cura di Marialuisa De Santis. Museo dello Splendore. Giulianova; 2011 After Fluxus. Performer per Sandrine Nicoletta. Auditorium Parco della Musica Roma; 2011 ARS et PAX. Portae Paradisi, Roma; 2011 PLAY IT, MARS SORYA, performer per Barbara Guerrieri Group, Roma; 2010 Cristo Oggi, Palazzo De Cuppis, Fano; 2010 Dissoluzioni, a cura di Lara Caccia, Rubettino Editore, Roma; 2010 Stauròs cento artisti di-segnano la MadOnna, Museo Stauròs San Gabriele Colledara; 2009 Giovani Artisti Di-segnano il Sacro con la Beata Angela da Foligno, Scopoli; 2009 La Settimana delle Bellezze, ONLUS Geografie del Dialogo, Roma; 2009 DIA-LOGOS, Rassegna nazionale di arte contemporanea, Italia; 2009 L'immagine contemporanea di Roma, Premio Catel, Roma; 2008 Il Gioco del Cerchio, teatro del Dharma, Spello; 2008 Giovani artisti di-segnano il sacro V, Museo Fondazione Stauròs, S.Gabriele Colledara; 2007 ARS PAX, Sacro Convento di Assisi; 2007 Momer, Accademia di Belle Arti di Roma; 2007 Impara l'arte e..., Studio Architetti Schimieri Caproni, Roma.

RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Simone Mulazzani
Valentina Grossi

èVento sul tempo



ÉVENTO SUL TEMPO

Simone Mulazzani, insieme a Valentina Grossi come ArS RuRaliS, ha presentato per il Festival del Tempo, il progetto "éVento sul tempo" che stato realizzato nel Giardino degli Aranci a Sermoneta.

Il tema del bando, Il tempo e lo Spazio, è uno dei nodi centrali attorno a cui si articola il lavoro di ricerca di Simone Mulazzani e Valentina Grossi, maturato all'interno del progetto AntroPoetico, Ecosofico di arte ambientale, ArS RuRalis. Per la fisica moderna, prima dell'avvento della fisica quantistica, il tempo è considerato come una complicata geometria, tessuta insieme alla geometria dello spazio. Le ultime visioni della fisica quantistica arrivano, poi, a sgretolare del tutto la concezione classica del tempo, come la sua unicità, la sua direzione, l'indipendenza e la continuità. Non è più possibile, anche alla luce delle nuove teorie fisiche e filosofiche, pensare il tempo come una serie di accadimenti disposti su una singola linea temporale. Il tempo è la misura del cambiamento, come suggeriva Aristotele. Da questo punto di vista si può pensare che le cose non più "sono" ma "accadono".

Un altro aspetto presente nella ricerca dei due artisti è quello legato alla memoria che comprende la storia dei singoli e della collettività: noi, come il mondo di cui siamo parte integrante, siamo il risultato di diverse stratificazioni di memorie che ci compongono, siamo costituiti di processi sparpagliati nel tempo e quello che abbiamo assorbito, e che elaboriamo attraverso il nostro fare, dà il senso al nostro esistere nel tempo e nello spazio e alla nostra coesistenza con il mondo. Il tempo, per noi esseri di cui il cervello è fatto essenzialmente di memoria, è la forma con cui interagiamo con il mondo, è la sorgente della nostra identità ma anche dei nostri dolori. Se tutto ciò che è legato al tempo è anche legato alla memoria, allora risulta legato anche alla perdita, poiché in un eterno scorrere le cose appaiono e cessano di apparire. Attraversando tali riflessioni e giungendo al rapporto uomo-natura e all'origine del fare musica ed arte "visiva", il percorso antropologico ed artistico di Simone e Valentina li portano ad un'arte il più possibile totale ed olistica, che si confronta continuamente con il tempo e lo spazio, intesi anche come luogo e paesaggio, e quindi con una visione dell'antropos non pregiudicata da paradigmi di tipo Antroponcentrico e razionalista-funzionalista.

La scelta di utilizzare soprattutto spazi aperti per installare le opere vuole sottolineare l'idea che anche il manufatto artistico deve confrontarsi necessariamente con il tempo, non solo quello climatico, e deve essere in costante dialogo con il paesaggio e l'ambiente. Per questo motivo le opere dei due artisti sono composte quasi esclusivamente di materiale vegetale, della materia stessa del luogo, perché anch'essa possa vivere il suo processo di cambiamento, di decadimento, per tornare a non-essere e compiere un percorso di trasformazione.

Il progetto *éVento sul tempo* lavora, quindi, con il luogo e il paesaggio e con gli elementi di cui è composto: l'installazione è stata intessuta di diversi elementi; un intreccio di rami fa da struttura principale ed è l'elemento di raccordo tra la terra e l'albero che è la vita stessa manifestatasi dalla terra che dà sostegno e frutto. Il flusso di rami, congiuntosi all'albero, sfocia in un Arpa eolica, che mette in comunicazione terra e cielo e l'essere umano che si porrà in ascolto.

L'intreccio dei rami, così, simboleggia l'infinita rete di interdipendenza del reale, di come gli eventi e il tempo siano legati in una fittissima maglia di corrispondenze. Le arpe eoliche, strumenti antichissimi ancorati inizialmente ai rami degli alberi, si legano invece all'elemento più sottile e impalpabile, l'aria, l'etere. In tale direzione entra in gioco un altro elemento fondante del progetto e di tutta la ricerca artistica: il vento, lo stesso respiro che sta alla base della produzione sonora di uno strumento a fiato, regolato dal tempo e dai tre movimenti principali della respirazione (inspirazione-pausa-espiazione). Il suono degli strumenti eolici rappresenta, quindi, l'idea di tempo sospeso, un tempo ampio determinato dall'imprevedibile soffio del vento.

Durante la presentazione, l'opera è stata completata attraverso una interazione tra il suono del flauto bansuri, suonato dall'artista, e il suono di bordone prodotto dall'arpa eolica: un dialogo tra i soffi in un'opera che vuole connaturarsi con gli elementi e il paesaggio che risulta essere un Passaggio nel Paesaggio per la sua natura effimera.



Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020



Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020
ph. Alessia Giovanna Matrisciano

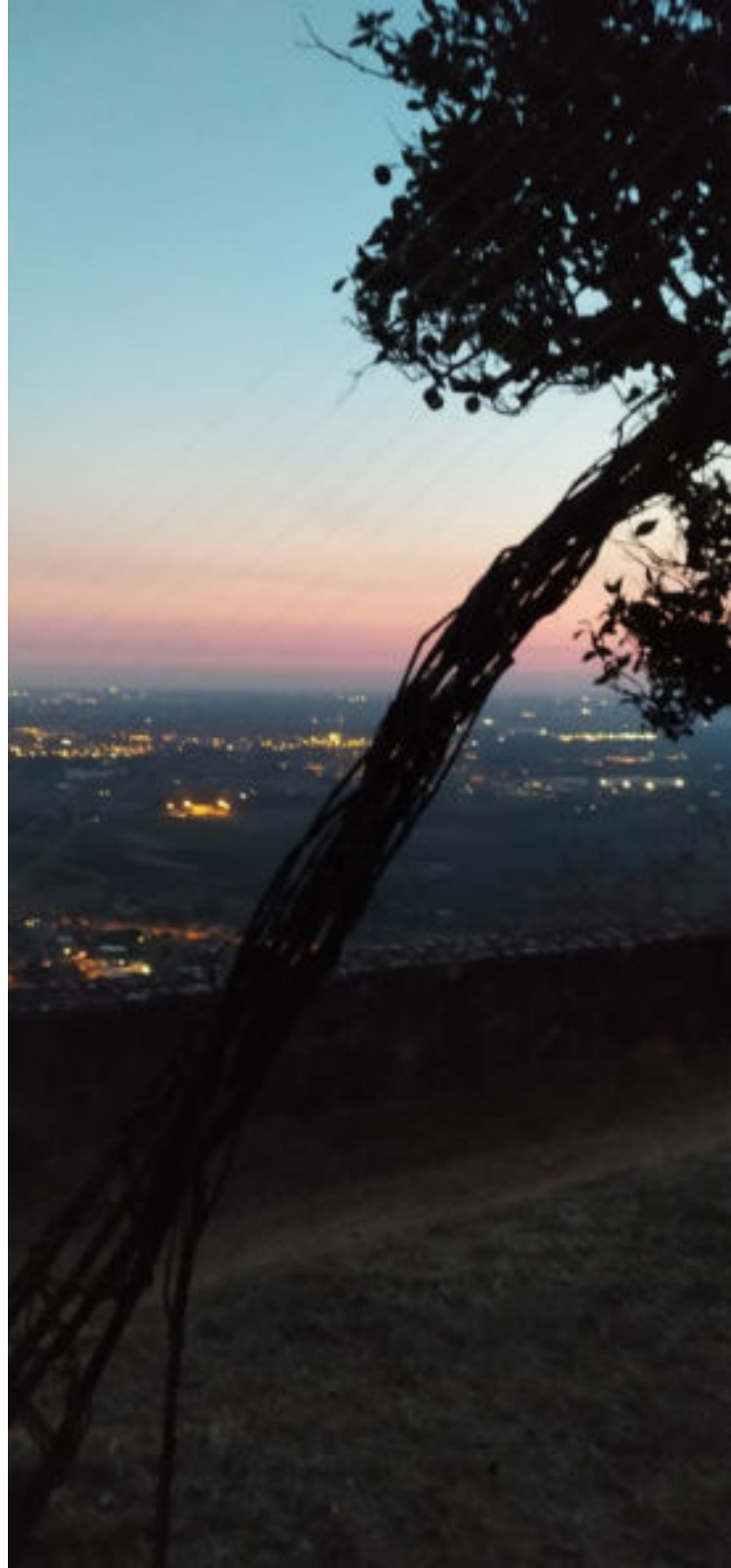


Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020

Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020



Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020



Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020



Simone Mulazzani / Valentina Grossi
èVento sul tempo, 2020
courtesy gli artisti



Simone Mulazzani / Valentina Grossi

64 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BIOGRAFIA

Simone Mulazzani, nato nel 1990, dopo il diploma all'istituto d'arte, prosegue gli studi in ambito universitario conseguendo la laurea in Scienze Antropologiche con una tesi che analizza il rapporto di diverse forme filosofiche orientali con le psicoterapie occidentali e con la ricerca di stati non ordinari di coscienza, stimolati da fattori endogeni ed esogeni. Nel frattempo, ed in seguito, si interessa di etnomusicologia e filosofia, pratica lo studio di diversi strumenti musicali tradizionali, unitamente ad una ricerca sulla costruzione di strumenti in ambito popolare che divulga tramite laboratori didattici. Lavora nell'ambito della performance e dell'arte ambientale e in quello dell'artigianato artistico e storico con il progetto ArS RuRalis in collaborazione con Valentina Grossi. Nell'esigenza di trovare un approdo agli sguardi e ai percorsi, che come rami di glicine spesso si intrecciano, è nata nel 2014 l'idea di focalizzare l'attenzione su di un'esperienza Art'olistica sperimentale, Ecosofica e AntroPoetica che ha portato alla nascita del cesto-contenitore dal nome ArS RuRalis. L'impossibilità di definirsi o raccontarsi tramite un preconcepto o una categoria è una delle essenze del lavoro attuato in coppia che tenta di superare il personalismo e l'idea di un'arte permanente attraverso un co-processo in mutamento, in cui l'atto creativo si attua nel tempo e si dissolve. Diversi mezzi espressivi possono essere gli strumenti del lavoro dei due artisti: racconto, installazione, musica, performance, considerando la multidisciplinarietà un tratto vitale ed essenziale dell'espressione. Il proporre opere in luoghi aperti nell'idea di fruibilità di un'arte fuori dai contesti classici è un'altra caratteristica che ha da sempre contraddistinto il loro agire: infatti negli ultimi anni hanno collaborato con Ecomusei, festival d'arte performative, parchi e spazi pubblici, creando installazioni composte da intrecci vegetali e opere di Arte Ambientale. Il lavoro si nutre di una ricerca che affonda lo sguardo in una visione antropologica ma che nel suo esporsi non pretende di essere scientifica ed oggettiva, piuttosto dialogica e poetica. L'attenzione e l'interesse per il fare umano e la sua creatività e l'idea di un'arte non più separata dalla sua artigianalità, nel contesto di un corpo modellato, che modella e si rapporta con l'ambiente e il paesaggio, sono al centro della maniera di intessere la loro arte. Nella ricerca di dialogo colto nel rapporto uomo-natura e nel rapporto uomo-creazione, Simone e Valentina si imbattono inevitabilmente in tutti quegli aspetti che vedono l'uomo in rapporto con il profondo nei gesti fondamentali, nel rapporto con il "magico" e il metafisico, affondando nel germe del significato dell'espressione umana e nel rituale momento fondativo del teatro e del suono prima della musica.

RESIDENZE FESTIVAL DEL TEMPO

Monica Pennazzi

Planimetria 1507202020



Monica Pennazzi

67 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

PLANIMETRIA 1507202020

Monica Pennazzi, per il Festival del Tempo, ha presentato l'installazione site specific "Planimetria 1507202020", nella Torre di guardia di Sermoneta, che consiste nella messa in opera di centinaia di fili tessuti con una progressione delle linee nello spazio, sfruttando un telaio di legno incastonato nella zona di ingresso della torre.

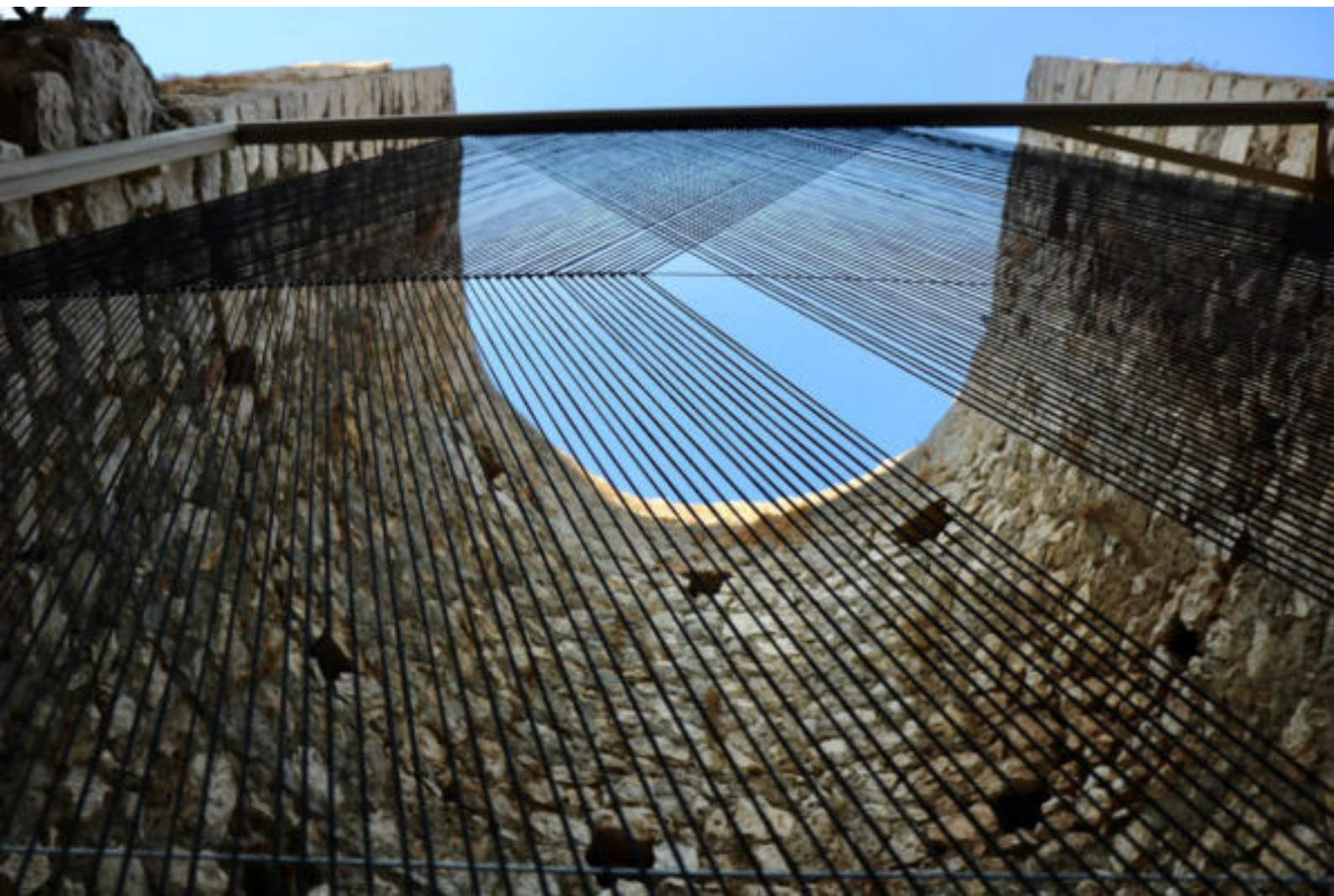
L'intento è di creare uno spazio inedito che può essere vissuto e trasformato dallo spettatore il quale può anche dialogare con le ombre generate dal reticolato che moltiplicano il volume dell'istallazione e dei segni tracciati dai fili. Il progetto indaga e sperimenta il processo tra pensiero e fare: una indagine sul tempo e sullo spazio e un processo di dialogo tra spazio esterno e spazio interno.

La trama, la cui densità muta mentre ci si muove e si sposta il punto di vista, e la linea incisiva creano una composizione in bilico tra la gravità fisica e quella psicologica, ricalibrando la percezione ed adattandosi allo spazio che l'accoglie. Obiettivo dell'artista è, dunque, interagire con il volume della torre e creare un luogo che non ha soltanto caratteristiche fisiche ma che concede allo spettatore di confrontarsi con le sue emozioni e di partecipare al cambiamento incessante del flusso temporale in cui l'opera viene percepita e interiorizzata.

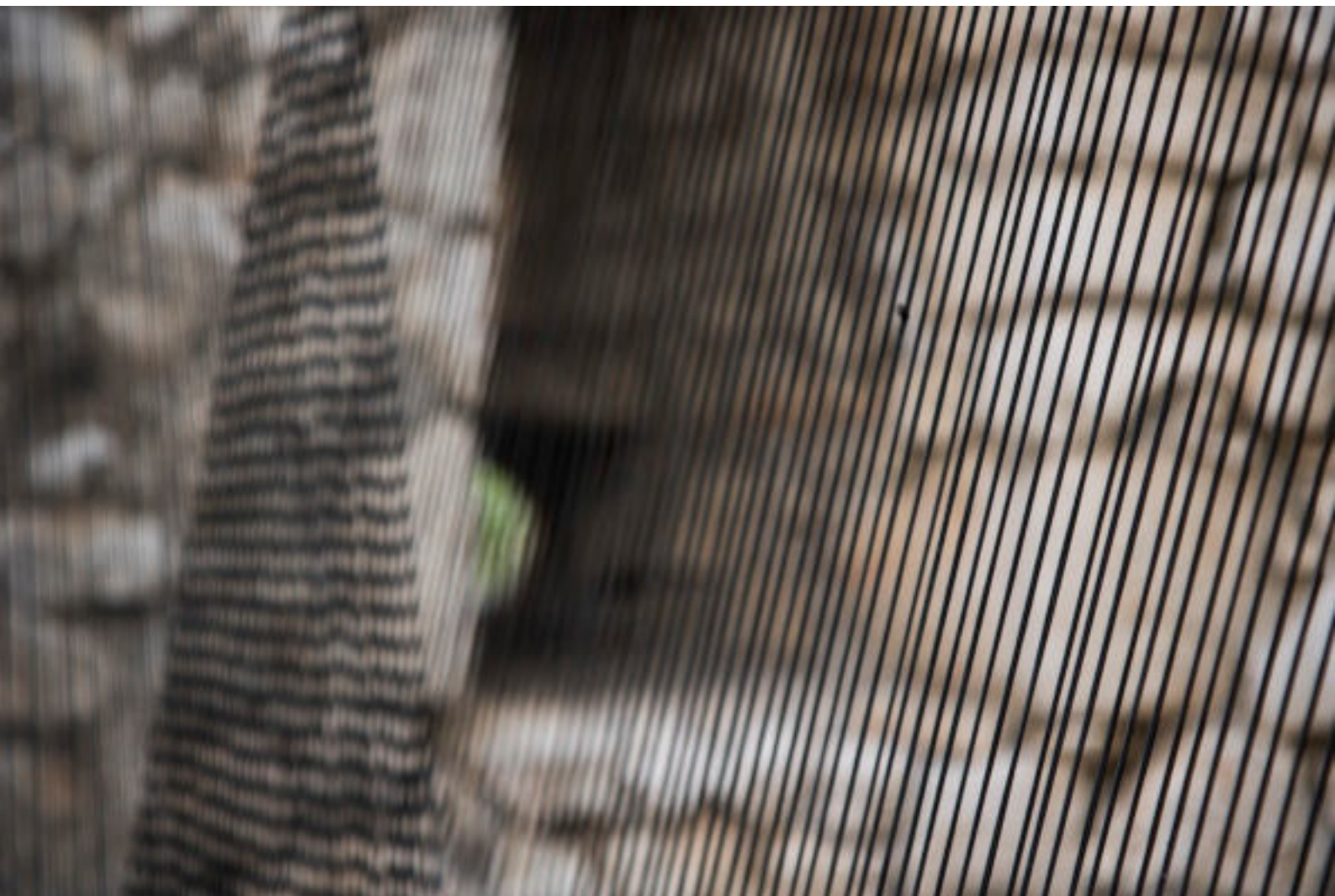
Per raggiungere tale fine, Monica Pennazzi utilizza la tessitura, fili e nodi: i primi regolati secondo un ordine che collega piani diversi e mondi apparentemente lontani, come a voler superare le dimensioni alle quali siamo legati dalla realtà visibile, i secondi a dar consistenza ad una realtà quasi effimera.



Guarda il video di Planimetria 1507202020

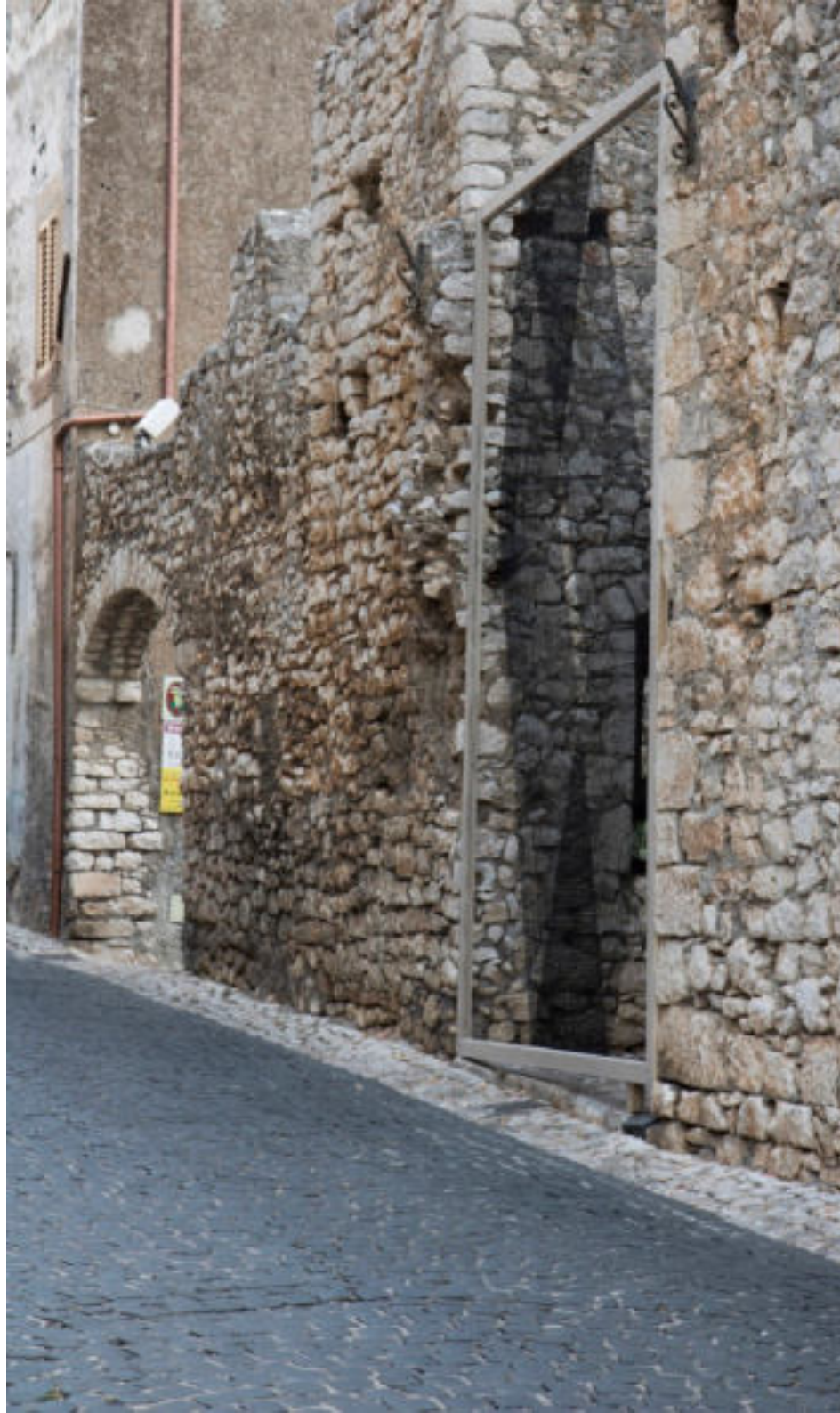


Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
courtesy l'artista



Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
courtesy l'artista

Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
courtesy l'artista



Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
ph. Emanuela Mastroia



Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
ph. Emanuela Mastroia

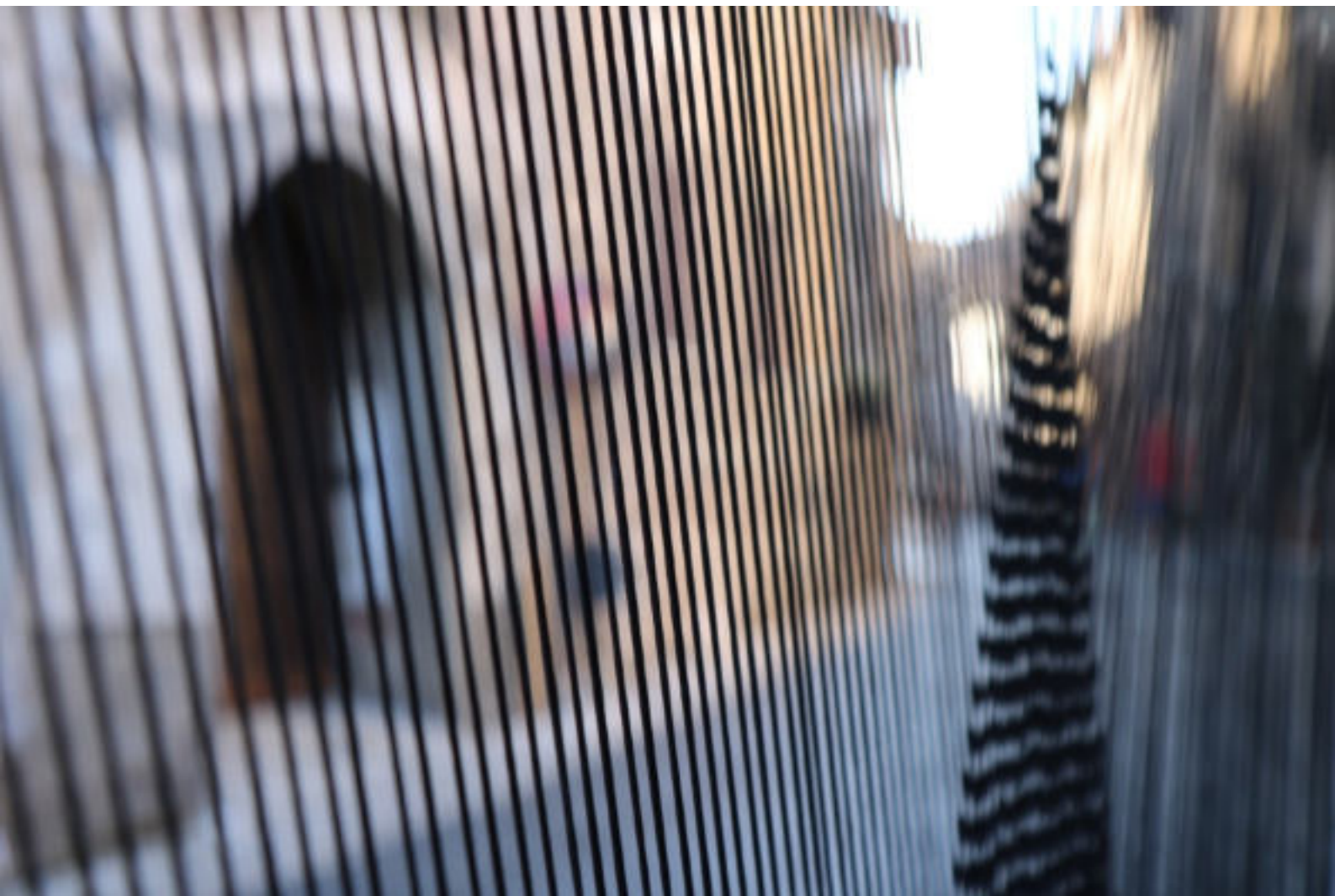


Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020





Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
ph. Klodiana Leka



Monica Pennazzi
Planimetria 1507202020, 2020
courtesy l'artista

Roberta Melasecca

77 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

IL TUO TEMPO

Il Tempo è il tuo
tempo.

È il tempo delle stelle
vissute prima di te.

Il tempo di questo mattino quando ti alzi
con gli occhi ancora chiusi e senti quel profumo
dell'oggi che ti attende e ti afferra.

Il Tempo è il tempo delle conchiglie calpestate
sulla battigia che contengono
scrigni di ere e soli nascenti.

È il tempo del mare che sussurra
e urla la sua schiuma
e penetra nelle narici.

È il tempo immemore che non ricordi
di tutte le volte che sono sparite dalla tua mente.

Il Tempo è il tempo dei racconti di tua madre
perché eri troppo piccolo per ricordare.

Il Tempo è quel tempo
in cui guardi e non distogli lo sguardo.

È il tempo in cui non sai dire e non trovi
neanche una parola che sia uguale agli occhi.

È il tempo per sederci qui ad ascoltare a leggere
e capire una frase dietro l'altra, un sorriso dietro
l'altro e noi che tendiamo le mani.

Abbiamo bisogno di dire e credere che il tempo
sia eterno, che siamo e rimaniamo
oltre questa terra di oggi.

Il Tempo è il tempo di aprire e andare, aprire porte,
andare per ogni respiro e tremore come quando ti
infilii nel letto e un brivido percorre le gambe
e le braccia fino allo stomaco.
È il tempo dei sonni dei sogni e dei risvegli.
È il tuo tempo il tuo unico tempo
che sa del sapore di cosa felice.
È il tempo che impiego a raccontare una barzelletta.
È il tempo mentre saluto
e vedo mio figlio andare a scuola.
È il tempo che passo a camminare per casa.
È il tempo del viaggio
quando solo penso e guardo dal finestrino.
Il mio tempo è il solo tempo che ho
per prendere una decisione.
È il tempo di quando vai avanti nel tempo ancora
non venuto e pensi che hai ancora tanto tempo.
È il tempo di quell'istante improvviso
in cui alzi la testa e vedi il cielo.
È il tempo di ora nascente dall'io di tempi passati
ma non trascorsi.
È il tempo aggrovigliato e rientrante
di attimi coincidenti e sovrapposti.
È il tempo di questo momento
dove tu sei ed io sono.

TEMPO

L'art. 1457 del codice civile italiano definisce il c.d. termine essenziale, stabilendo che *"se il termine fissato per la prestazione di una delle parti deve considerarsi essenziale nell'interesse dell'altra, questa (...) se vuole esigerne l'esecuzione nonostante la scadenza del termine, deve darne notizia all'altra parte entro tre giorni. In mancanza, il contratto si intende risolto di diritto anche se non è stata espressamente pattuita la risoluzione"*.

Non oso pensare al numero di cause intentate sulla base di questo articolo di quattro righe ovvero alle infinite trattative tra le parti per definire se il concetto di essenzialità debba essere inteso in senso oggettivo o soggettivo.

Tanto tempo dedicato al tempo, laddove ovviamente il tempo è denaro, considerati i vari interessi economici sottostanti all'elemento temporale nel diritto e non solo, passando ormai tutti noi le nostre giornate a fare e pensare il più alto numero di cose nel minor tempo possibile.

Improvvisamente un cambio di prospettiva: l'idea di Roberta di organizzare un festival dedicato al tempo.

I tempi brevi per organizzare tutto, i tempi lunghi della burocrazia e i tempi della pandemia la stimolano a portare a termine il suo progetto, finché per un attimo riesce a fermare il tempo a Sermoneta, trasformandola in sede di installazioni e mostre di pittura e video, il tutto ispirato al tempo che diventa arte: chi sta seduto su una sedia a guardare il traffico su una strada ad alta percorrenza, chi passa la giornata a parlare con gli abitanti del borgo, chi trasforma il lavatoio in un luogo dove si perde il senso delle ore che passano.

E quando finiscono le settimane a Sermoneta, rimane il Festival del Tempo che Roberta porterà avanti a tempo indeterminato, chissà in quali e quante altre sedi. Ma diamo tempo al tempo.

QUANDO?

Il concetto del passare o trascorrere del tempo ha da sempre interessato l'essere umano ed è da sempre oggetto di riflessioni e studi di natura sia scientifica che filosofica.

Una frase, due sempre.

Sempre: avverbio indicante senza termine di tempo. Definizione che di fatto nella sua indeterminatezza ci pone di fronte al trascorrere infinito a livello quantitativo e di fronte a due punti nell'arco temporale: il quando del primo uomo che si è interrogato sul tempo e l'ora che mi sto ponendo il medesimo interrogativo.

Quanto.

Quando.

Oggettivo.

Soggettivo.

Eppure il tempo è fortemente collegato allo spazio, tanto da diventarne la quarta dimensione, e lo spazio-tempo è qualcosa di dinamico, in continua mutazione, con le distanze che sembrano ridursi e la realtà che alla velocità della luce si curva, cambia colore e forma.

Per lavoro mi muovo spesso ma soprattutto nel periodo Coronavirus l'interrogativo sulla necessità dello spostamento è stato d'obbligo.

Una volta andare da Roma a Milano era un viaggio di giorni, a piedi o in carrozza, poi i primi mezzi di locomozione, per arrivare al treno e all'aereo, per poi scegliere tra quest'ultimi quello che ti fa viaggiare più veloce, più comodo, e infine ritrovarti ad azzerare il tempo (nei limiti dei decimi di secondo) attraverso una chiamata Skype o una riunione Zoom con colleghi da tutte le parti del mondo.

Senza lo smartphone e i treni ad alta velocità probabilmente non potrei fare il lavoro che faccio o quantomeno non come e per la quantità con cui lo faccio.

Ma non potrei nemmeno mantenere rapporti sociali. I social network hanno abbattuto il quando. Hanno riportato alla luce, quasi scoperte nel tesoro della memoria, amicizie, conoscenze, rapporti che nel normale scorrere del tempo si erano o si sarebbero persi. Persone, ricordi, fatti, destinati all'oblio del quanto tempo fa che si riscoprono in un quando, in una scala temporale decisamente soggettiva che si ricollocano in uno spazio, luogo, completamente inconsistente, vago, eccessivamente effimero.

Quattro anni fa moriva mio padre. Quando? Praticamente ieri. Allora il tempo diventa una questione di presenze ed assenze, di quando ero giovane e ora non lo sono più, ma nella mia narrazione, quella personale fatta dal ricordo, giovane lo sono ancora e l'unica cosa che magari non funziona proprio come prima è la macchina, il corpo, che ha una sua deperibilità.

Ma finché funzionerà il ricordo, il ricordo sarò io e sarò mio padre, qui vicino a me mentre guardiamo la partita.

FESTIVAL DEL TEMPO

Mostra Collettiva "Prima e Dopo Il Tempo"

Anelo1997, Valentina Baldelli/Simone Giacomoni, Giovanni Barbera, Sara Bernabucci, Franca Bernardi, Nicola Bertellotti, Elena Boni, Flavia Bucci, Emanuela Camacci, Jerusa Carneiro, Alice Colacione, Sebastian Comelli, Nino De Luca, Pamela Ferri, Paolo Garau, Francesca Genna, Fabrizio Gesuelli, Marco Giannini aka Caterpillar, Simona Isacchini, Serena Lugli, Letizia Marabottini, Benna Gaean Maris, Leonella Masella, Denise Montresor, Roberta Morzetti, Aischa Gianna Müller, Elena Nonnis, Valeria Olivo, Elena Panarella Vimercati Sanseverino (EPVS), Giampaolo Penco, Sophia Ruffini, Massimo Saverio Ruiu, Nathalie Santini aka Folly, Monica Sarandrea, Alessandra Sarritzu, Marina Scognamiglio, Park Seungwan, Delphine Valli, María Ángeles Vila/Alicia Herrero, Fiorenzo Zaffina.



























Anelo 1997

71117_MATERA

Laboratorio Anelo1997 è un laboratorio di architettura e scultura romano. Espone a Roma dal 2014 presso gallerie d'arte, chiese, ex fabbriche, locali e centri culturali: Traffic club, Officine Lanificio Pietralata, Cibo Project, C.S. Brancaleone, Lungo Tevere campo Capoprati, Casa del Jazz, Cappella Orsini, museo geofisico di Rocca di Papa, Nero Gallery, SinesteticaExpo. Lavora inoltre per il teatro con le compagnie nO (dance first. Think Later) e con i Guinea Pigs portando i suoi lavori in touneè nazionali. Nel 2016 è stato invitato a esporre nella sezione curata della fiera d'arte contemporanea Paratissima di Torino. A Marzo 2017 ha preso parte alla mostra collettiva di design Prossimo Futuro organizzata da Luigi Prestinenza Puglisi che si è svolta presso la Casa dell'Architettura di Roma a cura dell'Ordine degli Architetti di Roma e dell'AIAC – Associazione Italiana di Architettura e Critica. Dal 2017 al 2020 realizza, in collaborazione con la compagnia teatrale Guinea Pigs, opere d'arte urbana che accolgono installazioni interattive e performance nell'ambito di Festival d'arte performativa (It Festival di Milano, Festival Internazionale Castel del Mondì a Trani e Invisible Cities a Gradisca d'Isonzo). "Architettura di spazi e di relazioni, che compromette e disvela la materia di cui sono fatti i corpi. Forme pure, ferrose, archetipiche che raccontano. Le forme che rispondono in un dialogo con l'osservatore non sono consolatorie ma problematiche. Le forme si svolgono nello spazio e si strutturano, anche quando le si può tenere sul palmo della mano racchiudono l'esponente infinitesimo del nostro segreto. Fin da bambini disegniamo linee che scorrono lungo e fuori le pagine e che nell'incontro con un pensiero, con l'Altro, si chiudono e creano uno spazio di relazione dove accade qualcosa. Le forme raccontano le relazioni umane; alle nostre storie bastano delle linee, punti saldati e recinti di incontro per essere fissate nello spazio, quindi nel tempo, strutturandosi come una moltiplicazione di forme che si susseguono e che smettono di riprodursi solo quando il senso è colto e fissato. Le forme parlano di incontri, relazioni, luoghi e volontà." Anelo passa dalle architetture di relazione fra uomini a quelle di relazione dell'uomo con lo spazio, quello degli architetti che si ostinano a nascondere il vuoto, quello vero vissuto in cui insistiamo, con piani e volumi opachi su cui rimbalsano ottusi i nostri suoni, sguardi, sentimenti e domande. Le forme di Anelo criticano e quindi scelgono di svelare l'architettura. Anelo segue l'esigenza di risalire all'origine delle cose secondo una critica ricostruttiva, arriva al grado zero dell'architettura modellando però le forme in una possibilità fortemente

riproduttiva e mantenendo il loro carattere di stabilità, ma in un corpo dinamico. Le forme di Anelo continuano a muoversi e a proiettarsi attorno, cambiano al cambiare del punto di vista: forme stabili in un flusso di trasformazione. È facile immaginarsi a percorrere quelle linee attraverso il tempo e i propri ricordi, sostando nei recinti perfetti dove anche qualcun Altro ha trovato il proprio senso nel nostro stesso tempo e nel nostro stesso spazio.

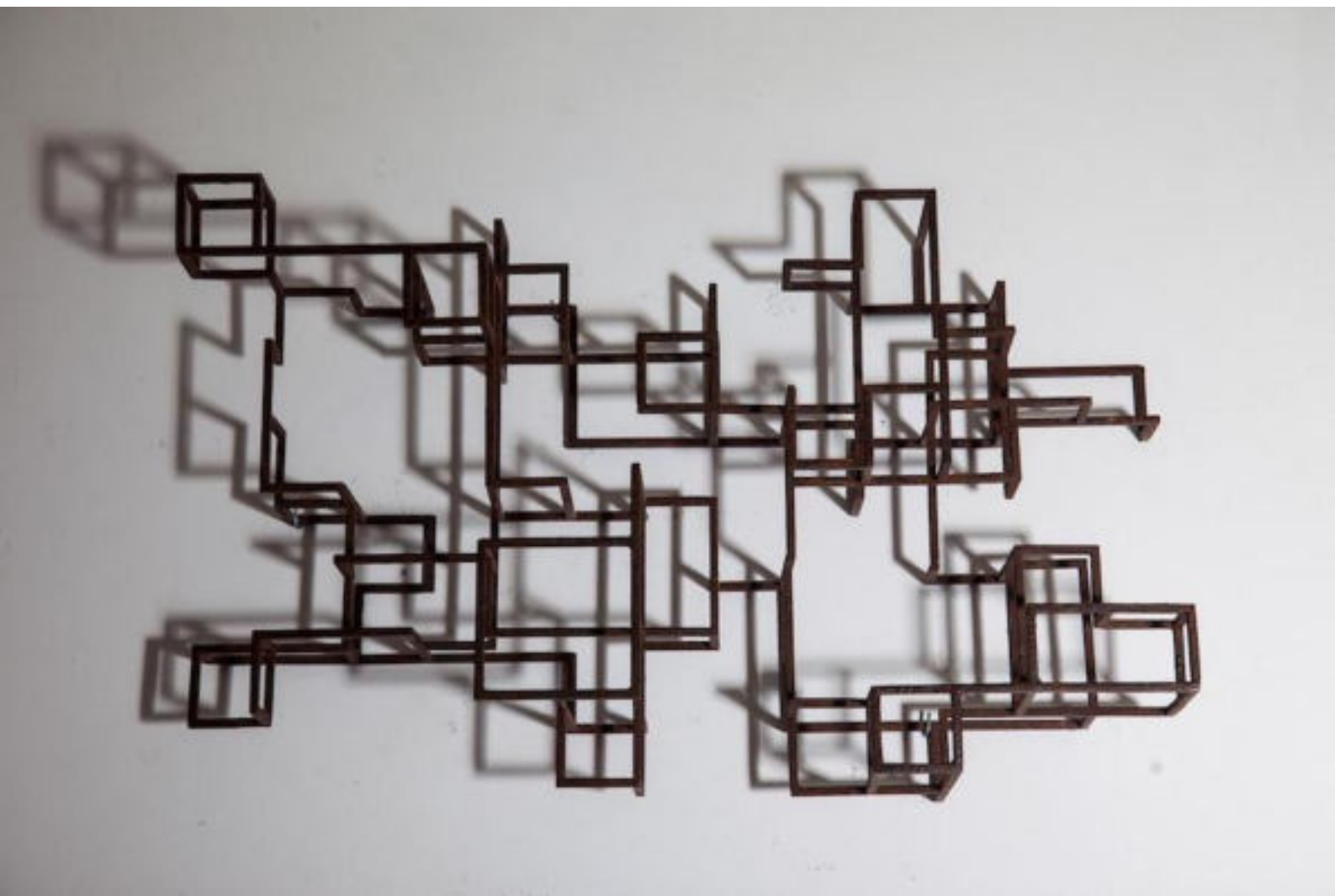
71117_Matera

2017

tubo pieno a sezione quadrata 6x6 mm saldato ad arco, ossidato artificialmente con acido ossidante al rame e protetto con olio antiruggine penetrante

70x45x16 cm

Una forma si muove nello spazio e nel tempo, oltre che a permanere in quello spazio e in quel tempo; ma il tempo si muove nello spazio? L'opera racconta il tempo come una struttura che si ramifica nello spazio. La scultura, in ferro nero ossidata artificialmente, ha subito un trattamento di precoce invecchiamento, è nata antica, vecchia, come unica sua possibilità: la ruggine artificiale allude a un tempo antico che persiste nel presente. *Matera* fa parte di un ciclo di opere dal nome "Da nuvole a paesaggi": nuvole di tubi scatolari in ferro che raccontano e rappresentano paesaggi nello svolgersi del tempo.



71117_Matera
2017

Tubo pieno a sezione quadrata 6 x 6 mm, 70x45x16 cm

Valentina Baldelli/Simone Giacomoni

101 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

COINCIDENZE

Valentina Baldelli, nata a Fano (PU) nel 1985, sin da piccola si appassiona di disegno e pittura; dopo aver conseguito il diploma in cinema d'animazione alla Scuola del Libro di Urbino, si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma con una tesi che coniuga il linguaggio pittorico con quello fotografico. Dopo la laurea decide quindi di utilizzare la fotografia come principale strumento di espressione e ricerca visiva: frequenta corsi di approfondimento sui principali linguaggi fotografici e artistici. Dal 2015 è insegnante di cinema d'animazione e fotografia presso il Liceo Artistico Scuola del Libro di Urbino. Mostre, concorsi, corsi, workshop: 2015-2020 direzione artistica della rassegna di linguaggi contemporanei CASAMATTA al Bastione Sangallo di Fano (PU); 2019 *PHOTOCURATOR_Tecniche di organizzazione, curatela e comunicazione di un evento fotografico* – workshop con Alessia Locatelli, presso Macula, Pesaro; 2019 *SUMMER SCHOOL* - workshop con Luca Panaro. *Incontri dedicati alla fotografia e all'arte contemporanea*, in occasione di Centrale Festival 11, Rocca Malatestiana, Fano (PU); 2019 curatela e progetto installativo dell'opera *DROMEDARI* in collaborazione con Franco Baldelli, presso Bastione Sangallo, Fano (PU); 2017 mostra personale del progetto fotografico *D'ISTANTI* in collaborazione con Giulia Rabarbari presso Bastione Sangallo, Fano (PU); 2015 partecipazione alla serata happening *L'intelligenza di Pasolini*, con il progetto fotografico *..e adesso risvegliandoci, forse, da quest'incubo e guardandoci intorno ci accorgiamo che non c'è più niente da fare.*, presso il Centro Studi Mario Luzi di Montemaggiore al Metauro (PU); 2015 partecipazione alla quarta edizione di *LAND ART AL FURLO* – tra l'ombra e l'ambra con l'installazione *Riflessa*, presso il Parco-Museo di Sant'Anna del Furlo, Fossombrone (PU); 2015 secondo classificato al *Concorso fotografico nazionale Carnevale di Fano - Riti, costumi e immaginario*, a cura di Centrale Fotografia, Fano (PU); 2011 corso di approfondimento fotografico presso lo studio del Fotografo Rossano Ronci, Pesaro.

Simone Giacomoni, nato a Fano (PU) nel 1985, laureato in Architettura presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, viene a contatto con la fotografia di indagine in ambiente emiliano-romagnolo e si avvicina ai linguaggi di analisi fotografica sul paesaggio. Si occupa di ricerca in ambito fotografico ed utilizza la fotografia come principale strumento di indagine sul paesaggio umano contemporaneo.

Mostre, concorsi, corsi, workshop: 2015-2020 direzione artistica della rassegna di linguaggi contemporanei CASAMATTA al Bastione Sangallo di Fano (PU); 2019 PHOTOCURATOR_Tecniche di organizzazione, curatela e comunicazione di un evento fotografico – workshop con Alessia Locatelli, presso Macula, Pesaro; 2019 ricerca e curatela per la mostra Il Bastione in Fondo, presso il Fondo Fotografico della Biblioteca Federiciana di Fano (PU); 2019 SUMMER SCHOOL - workshop con Luca Panaro. Incontri dedicati alla fotografia e all'arte contemporanea, in occasione di Centrale Festival 11, Rocca Malatestiana, Fano (PU); 2015 partecipazione alla serata happening *L'intelligenza di Pasolini, con il progetto fotografico ..e adesso risvegliandoci, forse, da quest'incubo e guardandoci intorno ci accorgiamo che non c'è più niente da fare.*, presso il Centro Studi Mario Luzi di Montemaggiore al Metauro (PU); 2015 partecipazione alla quarta edizione di LAND ART AL FURLO – *tra l'imbra e l'ambra* con l'installazione *Riflessa*, presso il Parco-Museo di Sant'Anna del Furlo, Fossombrone (PU); 2010 workshop internazionale *sin_tesis lab#02*, con Andrew Phelps a cura di Stefania Rössl e Massimo Sordi, presso Savignano Immagini, Savignano sul Rubicone (FC); 2010 corso di *Fotografia e Critica dell'Immagine*, docente Silvia Camporesi, presso Università di Bologna – Polo Scientifico-Didattico di Cesena; 2009 corso universitario di *Storia e tecnica della Fotografia*, docente Massimo Sordi, presso Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Facoltà di Architettura.

Coincidenze

2020 – in corso

n. 4 stampe fine art montate su cornice 50x50 cm

Coincidenze è una esplorazione analogica a quattro mani: nasce dalla volontà di analizzare paesaggi, luoghi, forme che si trovano coincidenti nel nostro passato personale come individui. I luoghi del ricordo appartengono specificatamente alla vita precedente il nostro incontro ed emergono dai lunghi dialoghi e confronti quotidiani che abbiamo. Ogni singola immagine nasce da una volontà individuale di effettuare lo scatto e, senza avanzare la pellicola, descrivere la composizione all'altro che, a sua volta, tenta di scattare la stessa, identica, fotografia e procede infine con l'avanzamento. Il risultato è, formalmente parlando, una immagine che non è mai perfettamente sovrapposta: spesso

il fotogramma è apparentemente non definito, sfocato, poiché generato dalla quasi coincidenza tra i due scatti. Maggiormente le due immagini sono vicine, maggiormente appaiono poco definite; al contrario, più gli scatti differiscono, più il soggetto risulta leggibile. Percettivamente parlando, invece, il risultato è una quasi perfetta coincidenza del ricordo con il contenuto della nuova immagine moltiplicata: la sovrapposizione dei ricordi risulta infatti avere una quasi perfetta corrispondenza con il contenuto dell'immagine stessa. Il processo in generale non può essere riassunto come somma di due immagini: è di natura esponenziale, introspettiva, personale.



Coincidenze
2020 – in corso
n. 4 stampe
fine art
50x50 cm

Giovanni Barbera

105 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

AION - LE PARADOXE DU TEMPS

Giovanni Barbera è nato a Massa nel 1985. Diplomato presso l'Istituto d'Arte Felice Palma di Massa in Progettazione Arte e Restauro di Opere Lapidarie, si laurea in Discipline delle Arti, Musica, Spettacolo e Moda, specializzandosi in Arti Visive moderne e contemporanee, presentando una tesi in Fenomenologia degli stili. Attualmente vive e lavora tra Massa, Bologna, Venezia e Parigi. Lo studio approfondito della scienza fenomenica porta Giovanni Barbera verso un tipo di ricerca multidisciplinare e sinestetica incentrata sulla tesi della decostruzione dei molteplici linguaggi, per ricomporli senza trascurarne le specificità. La ricerca artistica di Giovanni Barbera è assolutamente concettuale e vuole indagare gli aspetti, cruciali, stranianti e morbosi legati alla questione del tempo, del grado zero di ogni entità anche sotto l'aspetto del dualismo e della psicologia freudiana, legati all'evento della coazione a ripetere e alla teoria del paradosso di Gilles Deleuze. Tutti questi temi cari all'artista vengono presentati prevalentemente attraverso l'utilizzo dei linguaggi come la performance, videoarte, soundart, scultura, installazioni e pittura. Ogni media viene curato concettualmente nei minimi dettagli: questo consente di avere e vivere una metamorfosi del tema sotto il punto di vista di ogni tecnica e pratica utilizzata. Il concetto di grado zero muta se stesso se sottoposto all'utilizzo di un medium caldo o medium freddo: i punti di vista si ribaltano completamente creando una dimensione 'altra', e questo vale per tutti i temi di ricerca dell'artista. Ciò che Giovanni Barbera mette ulteriormente al centro della sua ricerca è l'instillazione del dubbio nel fruitore stesso e la messa in discussione dell'opera d'arte per generare nuovi 'registri' che possano gravitare attorno al concetto di arte. Lo spazio, dunque, risulta essere materia di studio e di ricerca per l'artista che cerca di invaderlo con ogni mezzo possibile - il corpo, il suono, il video, la pittura, sculture e installazioni -; ciò che risulta essere fondamentale è una concreta commistione fra tutti i linguaggi in direzione di una fruizione sinestetica e verso l'attuazione di un lavoro di tipo mentale. Principali mostre personali: 2019- "Plus Grand Concours Photo du Monde 2019" Photo Officiel "Photo.fr" - Paris 2019- Lens Culture premio internazionale di fotografia; 2019- Premio Speciale per la fotografia "500 v Nature" per il magazine FOTOGRAFIA.IT 2017- Performance "FRAGILE"; 3rd edition LEVELS; Roma; 2017- Performance "Sonar Vs Interview"; 6th edition LEVELS; Roma; 2016- Performance "Red Corpus". Performance durational; 3rd Venice Performance Art Week; 2016- Performance "CENSOR" di Simone

Forti. Azione performativa all'interno della Galleria Enrico Astuni Bologna; 2016- Interview-Progetto video, reso performativo hic et nunc. Spazio WOPA; Parma; 2016- Sonar II-Seconda serie del progetto sonoro/performativo, all'interno di un luogo pubblico "reso privato". Spazio WOPA; Parma; 2015- Private Room- Progetto di rivisulizzazione in chiave onirica di un abitazione privata, Bologna 13. 2014- Environ-mental- Sviluppo e creazione di un ambiente nel contesto di " Un giardinofantastico", Fornovo di taro (Pr); 2014- Sonar-Progetto sonoro all'interno di un' abitazione privata, creazioni di ambienti sonori per la mente. Bologna 13; 2014- Terra/madre, Coazione a ripetere, al Cinema Ariston, Bitti (NU) 24/25/26 maggio 2014, di SPS&GWL "15 ore di sperimentazioni sonore e 180 presenze ": Video (performance), Azione d'arte partecipativa.

Aion - Le paradoxe du temps

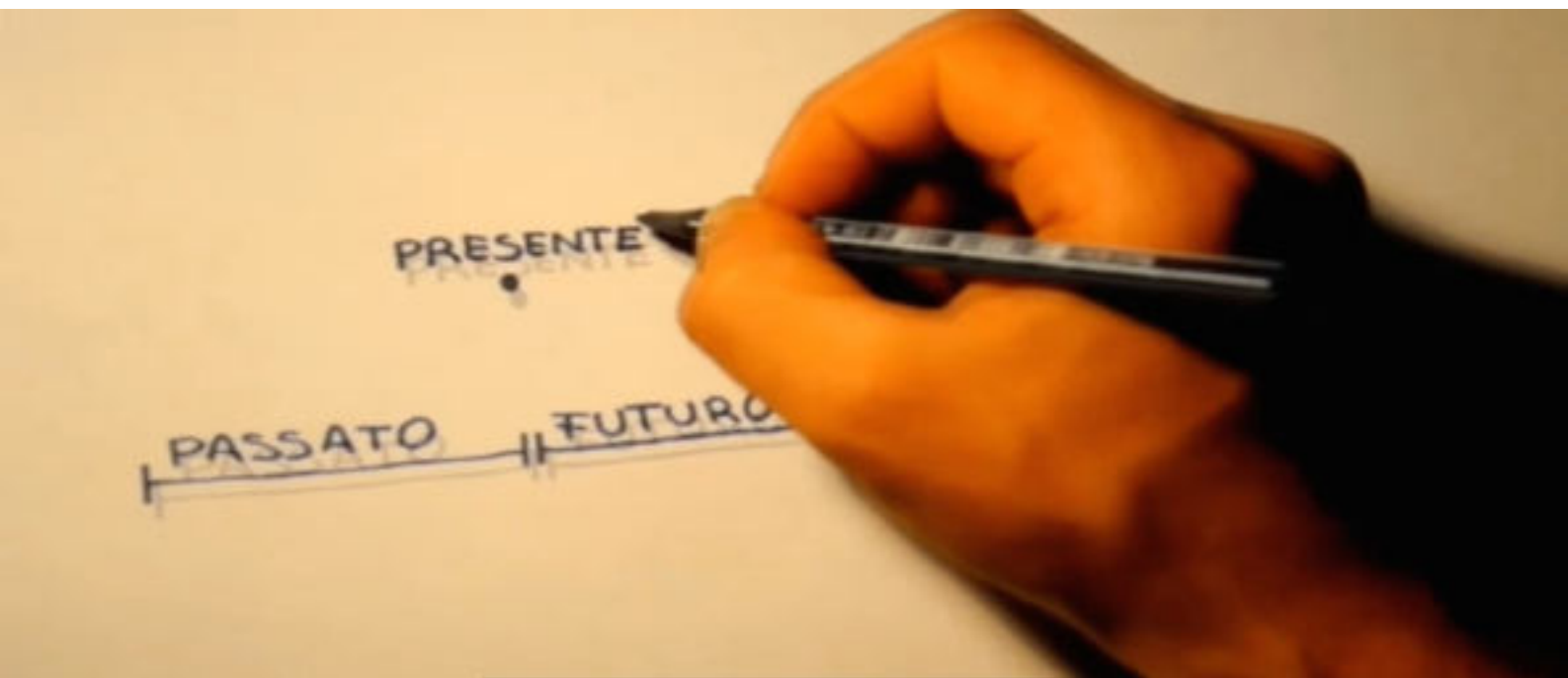
Video

2016-2018

durata 9' 50''

Questo progetto è parte di una ricerca più ampia che si presenta anche sotto altre forme di comunicazione e ricerca artistica personale, come ad esempio la performance durational "Red Corpus" durante la *Venice Internationale Performance Art Week* con il testo "Logica del Senso" di Gilles Deleuze. La questione, introdotta, approfondita ma lasciata "aperta" da Gilles Deleuze nella "Logica del Senso", sfonda l'abisso del *Khronos* (unità di tempo, luogo e azione) della triade aristotelica verso una complessa-semplificata meta-realtà degli Stoici che smembrano la linea del tempo, così come noi la conosciamo (passato-presente- futuro) aprendoci le porte dell'*Aiôn*, dove passato e futuro nella loro attrazione sgambettano l'azione, facendo del presente un punto immaginario destinato al passato. Il video è caratterizzato da momenti che l'individuo stenta a riconoscere come propri, eppure nel quotidiano li ha vissuti, li vive e li vivrà in forma assolutamente incosciente, ovvero l'alterazione del quotidiano, il ribaltamento del punto di vista, il perturbante legato al tempo e al luogo e all'azione. Gilles Deleuze scava nel profondo di questo tema, portando la discussione su un altro piano, quello del paradossale, dando via libera alla teoria *stoicista* e mettendo da parte quella della *triade aristotelica*, con l'aiuto

di un testo fondamentale "Alice nel paese delle meraviglie" di *Lewis Carroll*. Dovremmo rispondere a qualche domanda: Cosa è il passato, cosa il futuro? Il presente esiste? Cosa accadrebbe al nostro "io" strutturato se scopriremo che il presente non è altro che un punto immaginario e quindi non esiste nel tempo? Dunque la risposta temporale si trova proprio sotto gli occhi del lettore. La lettura è in atto, ma il lettore ha già letto, un secondo fa era presente e già è passato e il prossimo secondo sarà futuro che diverrà passato.



Aion - Le paradoxe du temps
Still da Video
2016-2018
Video
9' 50''

Sara Bernabucci

109 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

KLOTHO

Sara Bernabucci nasce nel 1977 a Roma dove ancora oggi vive e lavora. Dopo il diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2007, continua la sua formazione come assistente nello studio dell'artista Alfredo Pirri. Decisivo per lo sviluppo del suo percorso artistico l'incontro con lo scultore Hidetoshi Nagasawa che la seleziona per una residenza d'artista nel Parco dell'Arte di Cancelli. Nel 2008 vince il bando Muv'in'up per la promozione internazionale dei giovani artisti con il quale realizza il primo importante lavoro site specific "One hundred flowers" nel villaggio di Howeigou alla periferia di Pechino. Il suo lavoro cresce e si sviluppa grazie a borse di studio e progetti internazionali tra Pechino (ArtChannelGallery), Rabat (Fondazione Karim Bennani) e nel 2019 a Berlino presso l'Urban Nation Museum grazie al Fresh A.I.R (Artist Residence Program in Berlin). Tra le principali mostre personali: 2007 "Il sogno di Eva" Rialtosantambrogio, Roma a cura di Giulia Giovanardi 2008; "Empty city\mutant place" Galleria Art Channel, Pechino a cura di Filippo Salviati e Ambra Corinti. Vincitrice del concorso Muv'in'up per la promozione degli artisti italiani in ambito internazionale, patrocinato dal Ministero italiano per i Beni e le Attività culturali, dal ministero italiano per le politiche giovanili e dal GAI (associazione giovani artisti italiani); 2009 "Senza perdere il filo" Galleria Marte, Roma a cura di Lea Mattarella; "Segno e corpo" teatro dei Dioscuri, Roma a cura di Giulia Giovanardi, patrocinato dall'Ambasciata del Marocco e dalla Regione Lazio; 2010 "Signe et corps" Galerie Bab Lakbir, Rabat a cura di Giulia Giovanardi e Abderrahman Benhamza, patrocinato dall'Ambasciata del Marocco e dalla Regione Lazio; 2014 "Percée" MAAM, Roma a cura di Giorgio De Finis; "Scenografie in trasparenza" tra i progetti vincitori nel concorso "Altre esistenze", Teatro Valle di Roma. 2019 Skin-line Project #1 curato da Yasha Yung, Urban Nation Museum, Berlino, sponsorizzato dalla Berliner Leben Foundation. Open studio FRESCH A.I.R residence program Berlin; Skin-line Project #2, curato da Giorgio de Finis, MACRO (Rome Museum of Contemporary Art) sponsorizzato dalla Regione Lazio. Opere in collezioni permanenti: Bianca Attolico, Fondazione Karim Bennani per l'arte e la cultura, Rabat-Marocco DIF, Museo Diffuso della città di Formello, Urban Nation Museum, Berlino.

Klotho

2020

calco in gesso, pigmenti, spago

24x28x22 cm

Un piccolo scrigno, questa è la forma che ho pensato di dare al tempo. Uno spazio interno profondo, delimitato solo dai volti che abbiamo attraversato. Questa piccola scultura in gesso nasce dai frammenti di un calco ritrovato nello studio del mio bisnonno (Domenico Ponzi) come materiale di scarto. La struttura a tassello del calco mi ha permesso di scomporre la forma originale e ricomporre i singoli frammenti in una nuova opera. Nella nuova intersezione dei tasselli ho salvaguardato l'integrità del volto originale. Intuivo la fisionomia della donna ritratta dalle forme concave del calco e ho deciso di far emergere di nuovo il suo viso usando i pigmenti direttamente sul gesso. Dalla matrice bianca, il mio Testimone sconosciuto ha iniziato ad emergere granello dopo granello, sedimentando i pigmenti come polvere nel tempo. Lo spago utilizzato tradizionalmente per tenere chiuse e compatte le forme dei calchi è l'elemento strutturante dell'opera, la percorre e ne determina le linee di forza. Non solo. Il filo è anche la forma più antica del tempo, quella che Klotho usava per tessere lo stame della vita e forse è suo il volto che ci guarda dal fondo del calco.



Klotho
2020
calco
in gesso,
pigmenti,
spago
24X28x22 cm

ALLEGORIA

Franca Bernardi riceve la sua educazione artistica dai maestri dell'Avanguardia Romana, dai quali assorbe il piacere e il senso della "ricerca". Dopo la laurea in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma diventa docente all'Istituto d'Arte, al Liceo Artistico e quindi titolare alla cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Urbino e poi di Macerata dove conclude la vivace esperienza dell'insegnamento. Ha sempre affiancato l'insegnamento con l'attività artistica approfondendo la "ricerca" pittorica attraverso vari materiali. La prima personale è del 1981 presso la galleria Ferro di Cavallo di Roma. Nell'ultimo decennio ha esplorato l'uso delle materie plastiche utilizzandole sul tema della "trasparenza". La prima installazione è "TRASPARENTE" nel 2012, a cura di Loredana Rea presso Studio Artefuoricentro Roma; nel 2018 "STACCATO CONTINUO" a cura di Francesca Capriccioli presso Mesia Space in Roma. Tra le collettive: "ANELLO", progetto itinerante di Brecce per l'Arte Contemporanea, svoltosi tra Museo Comunale di Mondovì, Vicoforte (CN), galleria Tra Le Volte di Roma, l'Auditorio di Latina nell'ambito del Festival di Musica Contemporanea; "IL SOGNO VERDE", a cura di Antonio Capaccio: 2013/14/15 a Villa Gregoriana Tivoli 2015, Rothenburg ob der Tauber Germania, 2016 Real Orto Botanico Napoli. Nel 1985, in occasione del convegno sulle "Tre Religioni monoteiste", il suo lavoro è stato selezionato come logo del convegno e della mostra "I TRE ANELLA" dell'Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli. Nel 2002 il Kunst Museum di Holsterbro, in Danimarca, le ha dedicato una retrospettiva.

Allegoria

2020

sampietrino di leucitite 12x12x18 cm

vetro font di 3 mm con frammento di vetro stratificato

base in acciaio corten 14x60 cm



Allegoria

2020

sampietrino di leucitite 12x12x18 cm

vetro font di 3 mm con frammento di
vetro stratificato

base in acciaio corten 14x60 cm

Nicola Bertellotti

114 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

LA FONTE DELLE NAIADI

Nicola Bertellotti nasce a Pietrasanta (LU) nel 1976. Quel che emerge nella sua estetica è la nostalgia del paradiso perduto, espressa nell'amore per le rovine, e la riproposizione in chiave fotografica della poetica decadente. Ha esposto in varie gallerie d'arte contemporanea e musei; tra le principali mostre: *Fenomenologia della fine*, *Sopra le logge*, Pisa (2013); *Hic sunt dracones*, Castel dell'Ovo, Napoli (2016); *Aftermath*, Isculpture gallery, San Gimignano (2017). Nell'estate 2019 il Pärnu Museum in Estonia gli dedica la mostra personale *The Great Beauty*, l'omaggio del fotografo alla grande bellezza abbandonata italiana. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private e sono apparse su prestigiose riviste, tra le quali : *Esquire*, *Arte*, *Artedossier*, *Lampoon*, *Bild*, *Daily Mail*. Premi: 2019 Budapest International Foto Awards: Menzione d'onore 2018 Urban Photo Awards: Menzione d'onore; Moscow International Foto Awards: Gold winner, Architettura Moscow International Foto Awards: Bronze winner, Architettura Arteam Prize : Finalista; 2017 IPA International Photography Awards: Menzione d'onore Arteam Prize: Finalista; 2015 Italian Liberty: Menzione d'onore. Collezioni: Blue eye Museo d'Arte Contemporanea LIMEN, Vibo Valentia.

La Fonte delle Naiadi

Fotografia digitale stampata su carta fine art Hahnemuhle e montata su pannello bianco Gatorfoam 2 cm di spessore
66.7x100 cm



La Fonte delle Naiadi

fotografia digitale, carta fine art Hahnemuhle, pannello bianco Gatorfoam 2 cm
66.7x100 cm

COLMARE LE LACUNE

Elena Boni, nata in provincia di Roma nel 1995, consegue nel 2018 il Diploma Accademico di Primo Livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Attualmente iscritta al Corso di Diploma Accademico di Secondo Livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Tra i Premi: 2018, X Edizione del Concorso "Il Maestro presenta l'Allievo" indetto dal comune di Montignoso, terza classificata. Mostre collettive: 2019, "Neapolis. Nuova città, nuove arti", 2-20 Dicembre, a cura di Fabio Dell'Aversana, Presidente SIEDAS, presso la sede napoletana della Fondazione Treccani; 2018, "Imago Mundi", 22-24 Novembre, organizzata dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche presso le Gallerie delle Prigioni a Treviso; "Tiny Biennale. Night", 6-10 Marzo, a cura di Susan Moore presso la Gallery of Art Temple University Rome; "Strutture Aperte. Libri d'artista", 20 Febbraio- 1 Marzo, a cura di Devin Kovach e Shara Wasserman, presso la Gallery of Art Temple University Rome; 2017, "Per Armando Trovajoli" 4 Aprile-4 Maggio, Hotel Art, Via Margutta; 2016, "Le mani sanno vedere", 22-30 Marzo, Galleria Angelica, Roma.

Colmare le lacune

2020

Transfer fotografico e pastelli su carta Fabriano Tiegolo da 300 gr
trittico 50x70 cm ciascuno

Il vocabolario Treccani definisce la lacuna come lo "spazio vuoto creato dalla mancanza di ciò che dovrebbe occuparlo". Quel che l'uomo più spesso conosce del grande mistero del tempo è l'assenza di ciò che questo "nella sua rapina ha già portato via" (Orazio, Odi, I.II). Ma di fronte al tempo multiplo, locale, sempre più complesso ed inafferrabile che la scienza ci presenta oggi, sembra quasi possibile arrivare, un giorno, ad invertire o a modificare il corso del tempo. Quest'opera nasce dal desiderio di realizzare tale fantasia. Servendomi di un solvente chimico ho trasferito su ciascun foglio la medesima fotografia tralasciandone alcune parti. Sulle copie così ottenute sono intervenuta con il pastello per colmare le lacune prodotte dal trasferimento. Più che al ripristino dell'immagine originale, questa integrazione mira a far emergere le diverse congiunzioni possibili tra i frammenti: infatti non viene effettuata osservando il modello fotografico ma seguendo l'immaginazione e le tracce presenti sul foglio.



Colmare le lacune

2020

Transfer fotografico e pastelli su carta Fabriano Tiepolo da 300 gr

50x70 cm ciascuno

trittico

TUTTE LE COSE PERDUTE

Mostre e progetti principali: 2019 Performer per "Io sono qui", ideato e realizzato da Semi Cattivi e Marion D'Amburgo, Teatro LaCucina, Milano Finalista Premio Nocivelli, mostra dei finalisti presso Chiesa della Disciplina, Verolanuova (BS); 2018 Vincitrice premio Calendario d'arte Gutenberg 2018, mostra dei vincitori presso centro Luigi di Sarro, Roma Performer per "Come un'ape che fluttua su qualcosa di dolce", ideato e realizzato da Semi Cattivi, Carrara; Performer per "Io sono qui", ideato e realizzato da Semi Cattivi e Marion D'Amburgo, all'interno di "Cantieri Aperti", Massa Organizzazione evento "Tra le mura", ideato e realizzato da Semi Cattivi, a cura di Comunità interattive – Officina per la partecipazione, Massa; Workshop/residenza con Alice Padovani all'interno del progetto SiCreative di Luiss Hub for makers and students, Milano Vincitrice call "S'io m'intuassi come tu t'immii" con mostra collettiva, a cura di MostraMi Art, Fabbrica del Vapore, Milano; 2017 Setup Art Fair per Galleria33, Bologna; Mostra personale all'interno di Room#4, a cura di Francesco Mutti, Soresina; Performer per "Io sono qui", ideato e realizzato da Semi Cattivi, Carrara; Mostra itinerante "Le Piccole Fotografie da Collezione" a cura di LaBottega, Albissola Festival "Cantieri Aperti" a cura di Semi Cattivi, Massa; Mostra collettiva "Multiverso F", a cura di Francesco Mutti per Rossograbau APS, Pisa; Mostra collettiva "Piero Ciampi: il porto, l'orizzonte, il vino", a cura di F. Mutti per Rossograbau APS, Livorno Agorà del Contemporaneo, all'interno di PuntoCon Festival, a cura di Stefania Rinaldi, Prato; Workshop con Daniela Frongia e Dario Gentili per Agorà del Contemporaneo, a cura di Stefania Rinaldi, Prato Performer per "Come un'ape che fluttua su qualcosa di dolce", ideato e realizzato da Semi Cattivi, Massa Festival "ArtAdoption" a cura di Tiziana Tommei, Cortona; 2016 Piazza dell'Immaginario, a cura di DryPhoto, Prato; Mostra personale presso la Galleria33, a cura di Tiziana Tommei, Arezzo Selezione di opere in mostra presso la Galleria33, Arezzo; Collettiva degli studenti selezionati dell'Accademia di Belle Arti di Carrara per gli Open Day 2016 presso la Galleria Blu Corner, Carrara; Marble Weeks, Carrara; Workshop con l'artista Andrea Aquilanti per la realizzazione dell'installazione Doppio Movimento, Carrara Mostra itinerante "Le Piccole Fotografie da Collezione", a cura di LaBottega, Soresina; 2015 Mostra collettiva "Allievi" presso la Galleria Duomo, Carrara Festival "Studi" presso la casa-studio di Nadia d'Alessio, Milano; Mostra collettiva "Città diffusa" presso Ginestra Fabbrica della Conoscenza, a cura di Marco Carles e Paola Cioncolini, Montevarchi Mostra collettiva degli alunni

selezionati dell'Accademia di Belle Arti di Carrara per le Marble Weeks, Carrara; Albertina FISAD, Torino ACME Festival, Sarzana; Mostra collettiva "Belle Arti in Procura" presso la Procura della Repubblica di Massa Mostra itinerante "Le Piccole Fotografie da Collezione", a cura di LaBottega, Modena Workshop con l'artista Stefano Arienti per la realizzazione di 100 turbine di carta, Carrara.

Tutte le cose perdute

2020

contenuto: polistirene, gesso, cera

involucro: tulle, spago, cartavetra

dimensioni

bustina: 17x23x3 cm

corda: 65 cm

linguetta: 8.5x9 cm

peso: 94 gr

Raccolta di ipotesi. Provo a riflettere su tutto ciò che si sedimenta in silenzio, distrattamente, e che va a costituire un substrato fitto e difficile da decifrare. Nei 150 piccoli teschi contenuti nella busta voglio racchiudere fragilità e eterea bellezza di tutti quegli accadimenti della nostra esistenza che si sedimentano dentro di noi senza però lasciare tracce tangibili, trasformandosi così in ipotesi del tempo. Bellezza e inquietudine si fondono in questa ricerca interiore che attende pazientemente ogni piccola traccia di esistenza.



Tutte le cose perdute, 2020

contenuto: polistirene, gesso, cera; involucro: tulle, spago, cartavetra

Emanuela Camacci

121 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BLACK CENTER

Emanuela Camacci è nata e cresciuta a Roma, città ricca di storia, arte, bellezza e tante aree verdi. È un'eredità dalla quale è impossibile liberarsi e che ha costruito senza dubbio i suoi canoni estetici e formali. Al termine del suo percorso accademico in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, ha avuto l'opportunità di lavorare ed apprendere l'arte del mosaico presso il laboratorio di Costantino Buccolieri. Quest'esperienza, per quanto apparentemente distante dalla scultura, è stata molto utile e ritorna tuttora in quella che è la sua ricerca artistica attuale, nella scultura e nella land art. Negli anni ha avuto occasione di approfondire varie tecniche di scultura, conoscere i più diversi materiali: in questo sono state determinanti le residenze per artisti e soprattutto la possibilità di realizzare opere site specific di grande formato per spazi pubblici e privati integrate all'ambiente al quale sono destinate. Tra queste l'opera "Mani" in travertino romano per la caserma dei Vigili del Fuoco di Montesacro est a Roma o la scultura "Bolle d'aria" in marmo presso la collezione permanente della Cantina Produttori Cormòns di Gorizia. Ha partecipato a mostre ed interventi artistici di land art e di scultura site specific per spazi pubblici in Italia ed in diversi paesi del mondo. Tra le principali esposizioni e installazioni: 2019 Gnap Italy. Global nomadic art project. Curatore S.Devoti & Yattoo Art Center Corea del sud; 2019 SKULPTUR – LICHTUNG 7. International Kunstdunger e.v. Sculpture Symposium Valley. Germania 2019 1st Simposio di Arte ambientale in Sardegna "Quotidiana bellezza". Direttore artistico di Artetica. Italia 2018 9.Internationaler Waldkunstpfad - >kunst okologie< Darmstadt, Germania; 2018 Esposizione CAVA. Fondazione Arkad, Artcò, Seravezza (Lucca). Italia; 2017 Portizmir4 Contemporary Art Triennial. Gnap in the trace of nature. Izmir, Cappadocia (turchia); 2016 Scultura per il MAAM, Museo dell'altrove. Città Metropolit. Curatore G.De Finis. Roma; 2015 Biennale di Soncino, Castello sforzesco, Soncino (CR); 2012 BIC - 1erè Biennial Internationale de Art contemporain Casablanca, Marocco; 2004 'Alta temperatura'. Città di Castellamonte (to) curatore Enzo Biffi Gentile.

Black center

2020

pietra leccese, grafite, legno, materiali misti
diametro 43 cm, spessore 12 cm
peso 5 kg circa

L'opera, attraverso un processo in divenire, di riflessione, di meditazione e di tempo sospeso, nasce da un processo di frammentazione di scaglie di pietra: le schegge, quasi organiche, costruiscono un'immagine tridimensionale che diviene elemento della natura. Un buco nero al centro dell'anello assorbe tutto e, catturando l'attenzione, crea dei livelli di percezione spazio temporali diversi.



Black center
2020
pietra leccese, grafite, legno, materiali misti
diametro 43 cm, spessore 12 cm
5 kg circa

Jerusa Carneiro

124 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

MESES DEPOIS

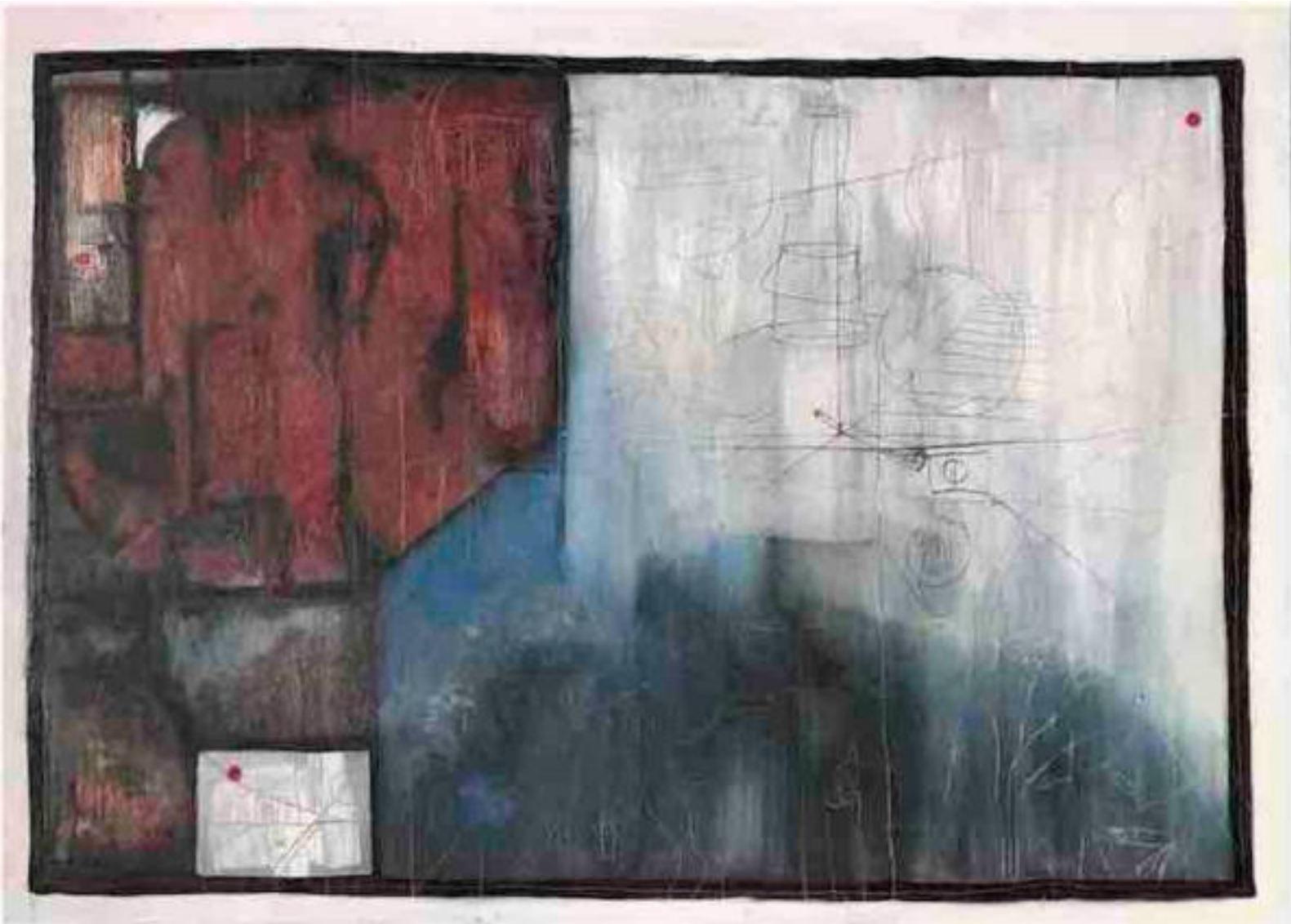
Principal Esposizioni e progetti: Athens Open Art Art Number 23 Gallery July. August 2020 Athens; #LoSpazioVuoto Online Exhibition June . July 2020; III Muestra de Video Arte Faenza 2020 September 2020 Bogota/ Havana; MATRIZ Woman Artists Online Exhibition May. July 2020; SHOW ANYTHING SHOW The Wall Space Gallery March 2020 Edinburgh; FORCES The old biscuit fabric March 2020 London; Saudi Arabia Video Art Forum November 2019 Dammam; ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA I went to do Erasmus in Rome and all I got was this lousy exhibition June . July 2018Rome; International Horror Film Festival 2017 Lisbon; ESPAÇO ASSOCI'ARTE Dimensão Livre June 2017 Porto.

Meses depois (mesi dopo)

2019

olio su tela

60x40 cm



Meses depois, 2019, olio su tela, 60x40 cm

LE ORE DELLA SERA

Alice Colacione nasce a Roma nel 1996. Nel 2019 si laurea in Pittura Accademia di Belle Arti di Roma; 2019/2020 - Tirocinio presso il MAXXI di Roma Lavoro di mediazione presso l'opera Yoko Ono "Add color" per la mostra "La Materia Spirituale dell'arte" (ottobre 2019-febbraio 2020); 2018 - Restauro dei gessi storici dell'Accademia di Belle Arti di Roma Workshop di restauro dei gessi storici conservati all'Accademici di Belle Arti di Roma sostenuto da docenti e professionisti del settore. Nel 2019 - Premio Nazionale delle Arti 2019: selezionata per partecipare alla mostra realizzata in occasione del "Premio Nazionale delle Arti 2019" in rappresentanza della categoria di Pittura per l'Accademia di Belle Arti di Roma, ospitata dall'Accademia Albertina Torino. Mostre collettive: 2019 nov - Collettiva "NeaPolis" nella storica sede della Treccani di Napoli in Via Vanella Gaetani; 2019 ott - "Premio Nazionale delle Arti 2019"; 2018 mar - Collettiva "L'Arte Mette a Nudo" presso l'Atelier Montez di Roma; 2018 mar - Mostra "SAVE Biennale" presso il museo d'Arte Moderna Vittoria Colonna di Pescara; 2017 ago - 2° edizione Mostra collettiva "Pentagoni" presso la sede di Vertecchi di Roma in Via Pietro da Cortona; 2016 sett - 1° edizione Mostra collettiva "Pentagoni" presso la sede di Vertecchi di Roma in Via Pietro da Cortona.

Le ore della sera

2017

Incisione su matrice di Tetra Pak stampata su carta Pesca
60x80 cm

Quest'opera è costituita da due stampe prodotte dalla stessa matrice. Con l'accostamento di queste due carte vorrei confrontare due attimi distinti ma che si susseguono, quasi fossero due fotografie di un paesaggio scomposto che non tralascia la poesia del momento. "Le ore della sera" è un titolo che lascia intendere il tempo che inevitabilmente scorre, lasciandosi dietro le emozioni dei momenti trascorsi: l'intenzione è quella di lasciare spazio ad un nuovo futuro ricordo fatto di nuovi colori ed esperienze. Un'opera che mostra un prima e un dopo (un sole che cala) distanti pochi attimi ma che si riempiono del valore che gli conferisce chi li ha vissuti. Per produrre questa serie di

stampe mi sono servita di una tecnica sperimentale dell'incisione servendomi di un materiale di recupero: il Tetra Pak. Con la sua morbida fattezze questo cartone permette di valorizzare le sue pieghe (che possono essere prodotte accartocciando la scatola) e le sue linee di congiunzione che divengono parte integrante del lavoro stesso. Queste forme di partenza casuali diventano segno che poi verrà trasposto sulla stampa finale. Selezionata una scatola di Tetra Pak l'ho aperta e ho ritagliato una forma di partenza, dunque ho inciso, strappato e tolto la pellicola interna (vari livelli di profondità delle lacerazioni) al fine di creare varie gradazioni di nero. Infine con l'inchiostro calcografico ho proceduto con inchiostrare con varie tonalità la matrice. Compiuta quest'operazione la matrice viene, in ultimo, posata sotto una carta da incisione e poi il tutto viene pressato con un torchio: il risultato è impresso sulla carta stampata.



Le ore della sera

2017, ncisione su matrice di Tetra Pak stampata su carta Pescia, 60x80 cm

Sebastian Comelli

129 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BEAUTIFUL LINES OF WOMAN TRIUMPHANT

Dopo alcune mostre collettive dal 2008-2010, Sebastian Comelli si è dedicato al lavoro di pubblicitario per circa 10 anni, lavorando in agenzie a Roma e a New York. Premi e concorsi: 2008 Manifestazooone, Cuneo. Manifesti urbani d'arte. Primo premio. 2009 Spazi Manifesti, Viterbo. Manifesti urbani d'arte. Primo premio. 2009 Re:Creativity, Latina. Selezionato per la mostra di poster contro l'uso del nucleare in Italia. 2010 Posterfortomorrow, worldwide Selezionato per il catalogo e la mostra globale contro la pena di morte. Mostre colettive: 2008 Zooart, Cuneo. 2009 Cantieri d'Arte, Viterbo; 2009 RAM_09 Rome Art & Music, Teatro Palladium 2009 Explor'Art, Area Odeon, Monza; 2010 Posterfortomorrow, worldwide

Beautiful Lines of Woman Triumphant

Video FullHD 16/9, suono

2'32

Musica di Daniel Birch concessa in Creative Commons Attribution License

Una vecchia pubblicità degli anni '20 dal lungo titolo evocativo, pensata per essere proiettata nei cinema australiani dell'epoca per promuovere una lingerie, si ritrova vittima di uno scherzo spazio-temporale e la ritroviamo a riempire i pannelli pubblicitari della periferia notturna di Roma, grazie a un piccolo proiettore portatile.



Beautiful Lines of Woman Triumphant

Still da video

Video FullHD 16/9, suono

2'32

COSE CHE VANNO E COSE CHE RESTANO

Nino De Luca è nato a Torre Del Greco (Napoli) il 12 settembre 1965. Nel 1983 si è diplomato presso il I° Liceo Artistico di Roma e nel 1988 ha ultimato il corso di studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, nella sezione Pittura. Nel 1989 ha fondato con due compagni di accademia l'associazione d'arte "Laboratori Incontri d'Arte". La sua attività espositiva inizia poco prima degli anni novanta. Il 2001 segna un anno importante nella carriera artistica di Nino De Luca: il pittore si trasferisce nello studio romano di Palazzo Castelli-Cannella e qui entra in contatto con importanti personalità del panorama artistico italiano del XX secolo. Il nuovo studio è un luogo di grande spessore culturale: negli anni vi stamparono le loro opere Afro, Gentilini, Maccari, Tamburi, Vespignani, Ziveri, Burri realizza la sua prima "bruciatura" e Rambelli alcune delle sue sculture. Tra gli artisti conosciuti a Palazzo Castelli, un ruolo di fondamentale importanza lo rivestirà Bruno Canova, maestro a cui De Luca sente di dover molto sia in termini umani che artistici. In occasione delle sue mostre personali e collettive hanno scritto di lui: Andrea Bonavoglia, Lorenzo Canova, Antonio Carbè, Silvia Cardì, Marcello Carlino, Gioia Cativa, Leonardo Conti, Raffaele De Grada, Paolo D'Orazio, Francesco Gallo Mazzeo, Livio Garbuglia, Vittorio Esposito, Giorgio Ficcarella, Mario Lunetta, Silvia Pegoraro, Reinhard Pfnigst, Stefano Ronca, Francesco Rossini, Laura Scognamiglio, Gabriele Simongini, Nicola Spagnoli, Chiara Strozzi, Luigi Tallarico, Maria Olimpia Tudoran. De Luca ha partecipato a premi nazionali e numerose mostre in Italia e all'estero e le sue opere sono presenti presso musei e collezioni private. Tra le mostre si ricordano nel 2005 l'esposizione a Bucarest presso il Ministero della Cultura Romeno, organizzata e promossa dal Ministero degli Esteri, dall'Ambasciata d'Italia in Romania e dall'Istituto di Cultura Italiano di Bucarest. Nel 2007 e nel 2012 è invitato ad esporre a Sibiu (Romania) presso il Museo Brukenthal, mostra curata e organizzata dall'Istituto di Cultura italiano di Bucarest. Dal 1990 affianca all'attività di artista quella di insegnante e dal 2008 insegna discipline pittoriche e progettazione e decorazione pittoriche presso l'Istituto d'Arte - Liceo Artistico Statale "Enzo Rossi" di Roma. Attualmente vive tra l'Abruzzo e Roma dove ha sede il suo studio.

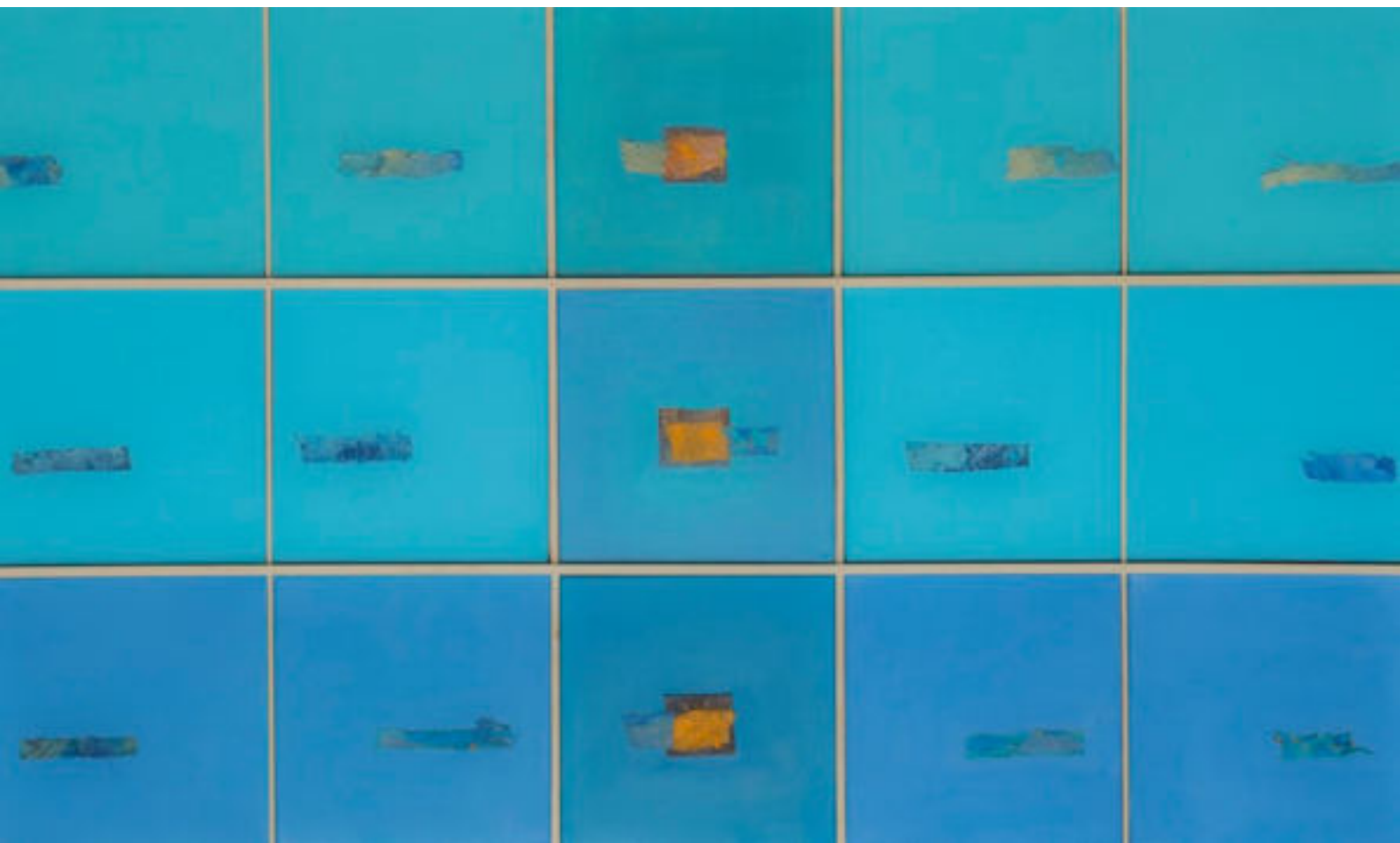
Cose che vanno e cose che restano

2017

tecnica mista garza e lamiera su tela

150x90 cm

Memorie, tracce, ricordi di ciò che fisicamente finisce ma che inesorabilmente continua e resta nell'anima. Il rigore geometrico della composizione sembra suggerire la ricerca di un ordine mentale per arginare l'amnesia e trattenere rigidamente e concretamente "cose passate" senza per questo negare il presente, con una soluzione di continuità spirituale che non lascia spazio all'immaginazione. Fermare o quasi imprigionare sulla tela un tempo e uno spazio fisico vissuto e subito, attraverso una stesura cromatica compatta, uniforme, piatta e totalmente priva, in ogni singola cella, di gradazioni tonali. Un claustrofobico rigore geometrico e cromatico che serve all'artista per ricordare e non dimenticare, per trattenere e non allontanare, per continuare a dare concretezza e matericità a ciò che oramai è solo spirituale e intangibile ma proprio per questo, eterno e infinito. Non a caso, allora, l'apparente monotonia cromatica e strutturale viene interrotta dall'inserimento della garza e della lamiera. Microstrutture di colore e materia che attirano il fruitore in uno spazio limite, di confine, di continuità tra ciò che va e ciò che resta. Un tempo scadenzato dalla geometria di forme quadrate intervallate, però, dalla materia extrapittorica secondo un preciso schema compositivo che non tradisce quelle tonalità più calde che solo l'occhio dello spettatore più attento coglie. Minuscoli inserti di giallo ocra, arancio, rosa e blu cobalto come a voler dare nuovo respiro a sensazioni ed emozioni. Se il colore ritmicamente costruisce lo spazio fisico del presente, gli elementi extrapittorici alludono al passato e si proiettano al futuro lasciando il fruitore, sospeso e interdetto, in una dimensione di continuità temporale e spaziale propria solo dell'anima.



Cose che vanno e cose che restano
2017
tecnica mista garza e lamiera su tela
150x90 cm

MATRICEMATER TERPOR(E)ALE

Tutto il mio lavoro di ricerca nasce da una Matrice/Mater Stellata che basa ogni suo tassello di grandezza nella figura romboidale di una Spirale cosmica; un concetto di Spazio TempoR(e)ale che ha in sé lo studio intuitivo della geometria frattale e la teoria armonica delle stringhe. L'Infinito continua a ripetersi ininterrottamente nel movimento e nelle varie configurazioni che ogni "Corpo" può assumere. Selezione dei principali lavori più rappresentativi di percorso: 2020 "ANGELO BIANCO di un Tempo Astrale" di Pamela Ferri, a cura di Roberta Cima SpazioCima Roma; 2019 *ArtePadova 2019 – 30° Anniversario dal 15-18 novembre*: Padiglione 1 STAND 133, FMB Art Galler opere degli artisti Pamela Ferri, Massimo Perna, Fabrizio Sclocco e Cetti Tuminia; 2019 "M – ENNESIMA _INSTALLAZIONE STRUTTURALE SITE SPECIFIC" di Pamela Ferri a cura di Cristina Etori, organizzato da Rotary Club Soncino e Orzinuovi con il patrocinio del Comune di Soncino (Cr) 14 giugno – 15 luglio complesso della Filanda ex Meroni di Soncino (Sala Ciminiera) Soncino. 2019 "CANONE INVERSO" – Pamela Ferri & Susy Manzo a cura di Roberta Cima SpazioCima Roma. Dal 30 gennaio all'8 marzo 2019 STELLAMADRE di Pamela Ferri - Performance Anima Astrale: Luisiano Schiavone_Performance Corpo Terrestre, Federica Faishà Lenzi; 2018 CITOFONARE: "ARTE" e CASAMIA, a cura di Francesco Maria Boni per RomaArtWeek artisti: Pamela Ferri, Letizia Peraccini, Luisiano Schiavone, Fabio Turri 22 – 27 ottobre; 2018 "M – UNO_come è sempre stato" – Progetto/ricerca/video di Pamela Ferri, performance di Barbara Lalle, musica di Gianluca Fasteni, costumi di Ombretta Luciani per Nuvola Creativa_Festival delle Arti, direzione artistica: Antonietta Campilongo presentazione al pubblico il 10 giugno 2017_MACRO Testaccio – Spazio Factory – La Pelanda Roma; 2016 "MetaMaterMagic" – di Pamela Ferri per Essenziale. Certe Volte Sogno/Il gioco delle Forme, a cura di Roberta Melasecca 15 – 22 novembre_Galleria Espacio B Madrid; 2016 "MatriceMater" di Pamela Ferri per LAND ART AL FURLO VI EDIZIONE_ "Tra l'imbra e l'ambra Casa degli Artisti dal 22 agosto al 20 settembre Fossombrone (PU); 2015 Architects meet in Selinunte + Summer School 2015_MASH UP: Realizzazione di un murales in piazza Antonio Prestinenza_Castelvetrano; 2015 "STRELITZIA_FIORE ALCHEMICO" di Pamela Ferri per @Inchiostro depArture" a cura di ZOE impresa sociale_ Stazione di Rogoredo_dal 28 aprile all' 8 maggio in collaborazione con Centostazioni S.p.A. e il patrocinio di EXPO2015; 2014 (Z)nZero/PamelaFerri" a cura di Anna Baldini 8-13 aprile_ It's braining – Il Fuorisalone dell'HUB di Porta Genova_Milano;

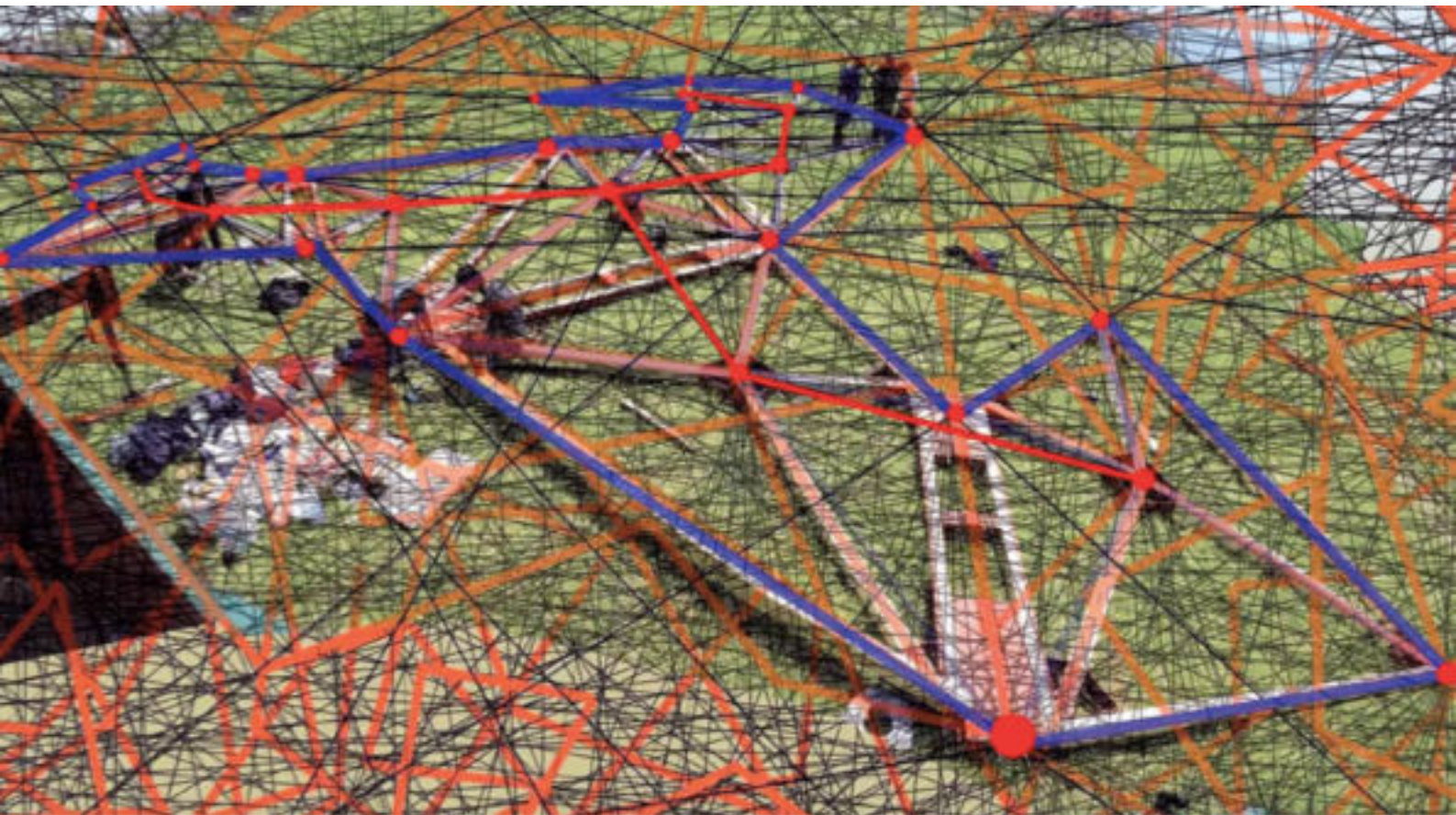
2014 *Matrice TempoR(e)ale = L' Ang(e)lo e l'Ang(o)lo* di Pamela Ferri_ 10 agosto 2014 // WORKSHOP 04 // *Vaghe stelle dell'Orsa*_10 agosto 2014_Expogate_Milano (in partecipazione e interventi di: *Eyetaste – Social video app*, Pamela Ferri, Massimiliano Viel, Fabio Volpi; 2013 "*Dall'Universo al suo Inverso_Filastrocca dell'Infinito Presente*" di Pamela Ferri_ Interno 14 Roma a cura di Anna Salamone e Lio Serporta; 2011 *Struttura Installativa (X)enZero* di Pamela Ferri: ricerca-sperimentazione e realizzazione di una installazione strutturale multi-funzionale a configurazione continua.

MatriceMater TempoR(e)ale

Video

16' 40"

Ho una necessità di parlare della *MatriceMater TempoR(e)ale*, della sua *Forza* che muta le situazioni; una necessità assolutamente primaria per il mio essere che non è *Madre* come parola del comune pensiero e proprio questo non sapere cosa si può provare mi sta rendendo *Madre* di qualcos'altro. Non so poi quale delle due *Madri* sia più importante ma una cosa è certa: non sono solo *Madre* ma anche *Padre* di una *Matrice Universale* che alimenta dal e nel nucleo la *Vita* di quelle persone che lasciano entrare questo codice, che abbracciano questo essere androgino che va al di là dei sessi, delle religioni, dei limiti territoriali e umani... che va al di là del bene e del male. È questo un *Tempo Frattale* che determina sempre uno spostamento spaziale ... non si tratta della doppia faccia di una stessa medaglia o di un doppio, ma del suo Triplo. Tutto è una necessaria scelta, una necessità per determinare una visione Reale (se pur momentanea) delle cose. Non si tratta di una visione ma di più visioni di una stessa sequenza. Il lavoro presentato è un video di 16 minuti e 40 secondi: in questo tassello di *Tempo* sono ritmate in sequenza circa 400 immagini. Ogni immagine è l' *ATTIMO* e l' *ATTIMO* è quel momento necessario e risultante di "*Prima e Dopo il Tempo*". In questo caso è la *MatriceMater TempoR(e)ale*. Tutto parte e ritorna in essa e in ogni *Attimo di Tempo* c'è una continua trasformazione: il prima non è uguale al dopo ma tutto ha un un unico codice di metamorfosi universale.



MatriceMater TempOR(e)ale

Still da Video

Video

16' 40''

Paolo Garau

137 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

DI-SCIOLTI

Paolo Garau nasce nel 1975 a Roma dove vive e lavora. Nel 1998 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma sezione scultura e nel 1999 frequenta il Corso TAM di scultura di Pietrarubbia (PU) presieduto da Arnaldo Pomodoro. Nel 2001 partecipa al Progetto Leonardo a Berlino. Si dedica principalmente alla scultura: la sua ricerca artistica è incentrata sulla sperimentazione di nuove composizioni formali, spesso partendo da elementi anatomici di persone con le quali entra in relazione, al fine di produrre calchi delle parti interessate. Dal 2003 è docente di scultura e arte nelle scuole superiori. Si occupa anche di progettazione e realizzazione di elementi scenici e decorativi. Utilizza diversi materiali: ceramica, metalli, resine sintetiche, legno e tessuti. Nel 2008 partecipa alla residenza d'artista presso il Castello di Rivoli con il progetto "Real presence" e nel 2015 partecipa alla residenza Bocs Art di Cosenza a cura di Alberto Dambruosio. Tra le principali mostre personali: 2019- *Fondazione Umberto Mastroianni, Arpino (FR) "Fragment"* 2018- *O'Vascio, Somma Vesuviana(NA) "Qualcosa di me sarà tuo per sempre"*. 2012-Fondi (LT) Castello Caetani. "Introspezioni Classiche" Patrocinata da: Città di Fondi, Regione Lazio e Fondazione UniVerde; 2011- Anzio Museo civico archeologico. "Introspezioni Classiche" Patrocinata da: Università degli studi di Roma Tor Vergata, facoltà di Lettere e Filosofia, Fondazione UniVerde e Città di Anzio; 2008-Anzio Museo della Villa Imperiale "Interazioni Plastiche" Patrocinata da: Città di Anzio, Museo Civico Archeologico e Centro di ricerca e documentazione sullo sbarco di Anzio; 2006- Nepi-Settevene (Viterbo) Galleria Arturarte. "Face to face"; 2004-Nettuno "Portes Ouvertes"-*"Only Skin"*, installazioni e performance musicale di "Live set:v10"; 2003- Berlin-Kreuzberg, Germania Galleria "Sox36" Oranienstrasse 177, "Wandel des Menschen" Installazioni scultoree e performance.

Di-sciolti

2020

Resina acrilica e cera

Il mio lavoro nasce dal concetto del calore come metafora della vita che modifica la forma degli esseri che vi si avvicinano. Induce processi di cambiamento, aperture verso l'essenza ma anche verso tutto ciò che ci circonda. Il lavoro presentato viene acceso per l'inaugurazione per 2,5 - 3 ore, tempo necessario per far sì che la candela modelli l'opera. L'opera è costituita da due materiali diversi: resina acrilica e cera. Le due figure, avvicinate alla candela, sono la metafora del tempo che passa che scioglierà lo strato esterno delle sculture creando altre forme.

Di-sciolti
2020
resina acrilica
e cera



Francesca Genna

140 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

CARILLON

Francesca Genna è nata a Trapani, in Sicilia, nel 1967. A Firenze ha studiato all'Accademia di Belle Arti (diploma in Pittura 1991) ed alla Scuola Internazionale di Grafica d'Arte Il Bisonte (specializzazione in incisione 1994). Dal 2001 è docente a tempo indeterminato di Tecniche dell'Incisione all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Palermo. La sua ricerca artistica si svolge in ambito artistico-visuale, scientifico e didattico. Il lavoro visuale è stato esposto in mostre Personali tra cui: *Traces*, Roma 2016. *Gravats*, Barcelona, 2011. *Il Mondo Salvato dai Ragazzini*, Lubiana, Slovenia, 2003. Dal 2017 fa parte del collettivo femminile internazionale Recolectoras di cui è cofondatrice e sviluppa il proprio lavoro grafico preferibilmente in Progetti condivisi tra cui: 2019. *HerbArt*, Barcelona; 2018. *Pure Print*, Porto Alegre, Brasil. Partecipa a mostre e rassegne collettive e sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche tra cui il Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, Spagna. Nel 2013 ha ricevuto l'European Award for Lifelong Passions, Laives (BZ). È stata artista in residenza a Bremen (Germania) 1994, ed Assilah (Marocco) 2017. Come ricercatrice ha all'attivo la pubblicazione monografica *Materiali e Metodi per l'Incisione Sostenibile*, 2015 (edizione rivista e aggiornata di *Incisione Sostenibile*, 2009), Palermo Navarra Editore, e diversi articoli su cataloghi e riviste specializzate tra cui si distingue la collaborazione con la Sendemà editorial di Valencia (2009), con la rivista spagnola specializzata Grabado y Edicion di Madrid (2016) e con la rivista Pós-Limiar della Pontificia Universidade Católica de Campinas, Brasil (2019). È fondatrice del blog: <http://incisionesostenibile.blogspot.it>. È stata professore invitata a tenere workshop di introduzione all'incisione sostenibile in Brasile, Universidade Federal do Rio Grande do Sul (2018), Spagna, Universitat Politècnica de València (2010), Germania, Akademie der Bildenden Künste in Nürnberg (2016), School of Art and Design Berlin Weissensee (2014) ed in Italia, Accademia di Belle Arti di Roma (2013 e 2014) ed Urbino (2014). Collabora stabilmente con l'Universidad di Barcelona (dal 2006) e con l'Universidad Complutense di Madrid (dal 2016). Vive in Sicilia, nella campagna marsalese, dal 2003.

Carillon

2020

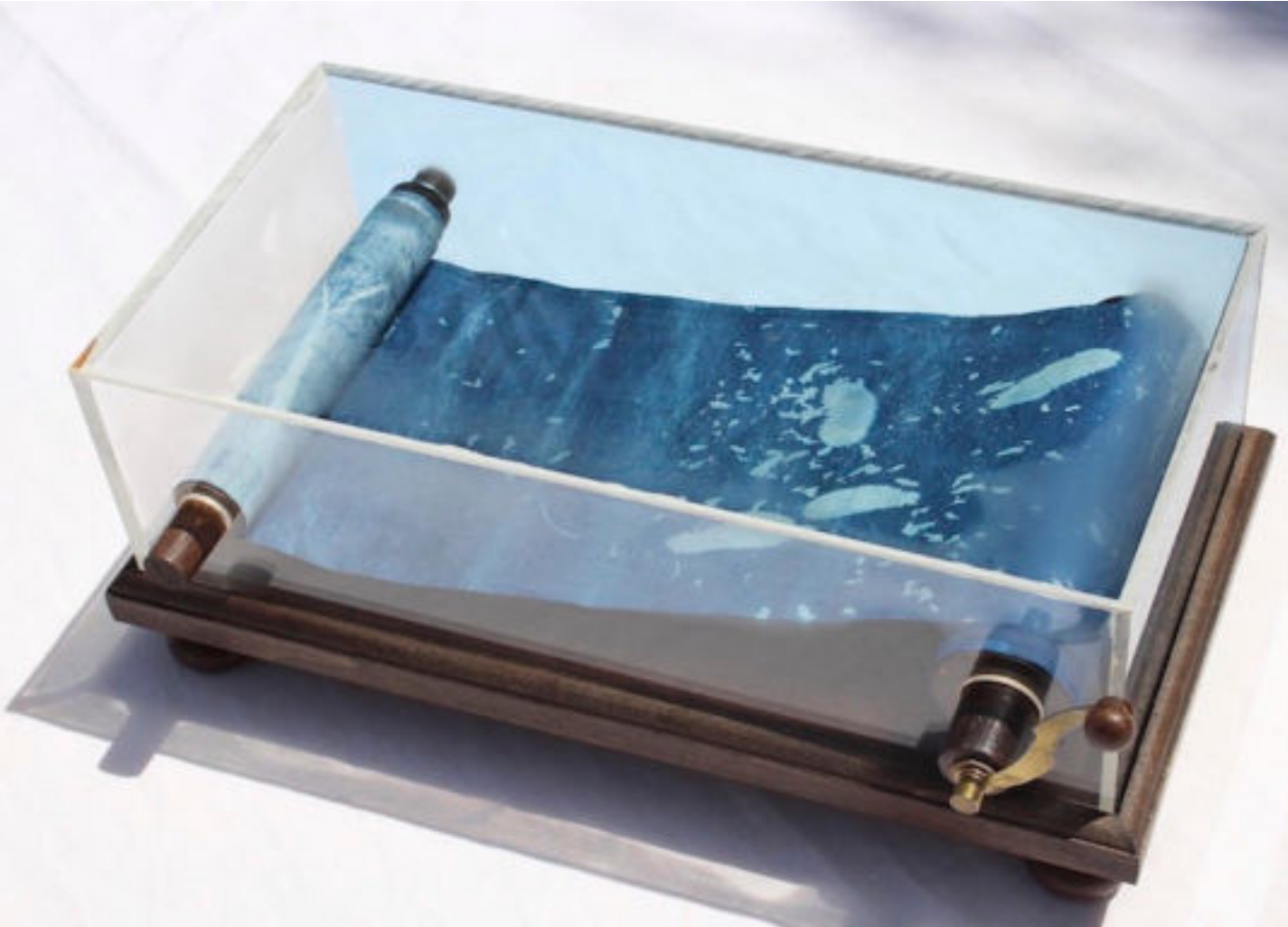
libro oggetto

incisione e grafica

cianotype su carta cinese, plexiglas, legno, metallo

carta cinese: 2500x140 mm; scatola in plexiglas: 980x120x350 mm

Si tratta di un libro d'artista nella forma di un oggetto costituito da una scatola di plexiglas con due manopole di legno. La scatola trasparente lascia che il lavoro rifletta sulla sua superficie le immagini dell'ambiente circostante. All'interno, il rotolo di carta cinese, molto leggero, è stampato con la tecnica della cianotipia (cyanotype) con l'ausilio della luce del sole. Le immagini impresse sono specie vegetali, frammenti di piante e semi delle stesse piante. Lo spettatore è invitato a muovere le manopole in modo che l'immagine si svolga e riavvolga per tutta la sua lunghezza all'interno della scatola, come un carillon che non produce suono ma l'avvolgersi e riavvolgersi del tempo, l'accrescimento e lo svolgimento e la decadenza delle cose. Come un antico organetto a manovella, un lavoro che non si dispiega alla vista in un colpo solo ma ha bisogno di essere percorso, di essere svolto e riavvolto dallo spettatore in cui fattori come il tempo e lo spazio intervengono nella definizione e fruizione.



Carillon
2020
libro oggetto
incisione e grafica - cianotype su carta cinese, plexiglas, legno, metallo

TAIT

Fabrizio Gesuelli si laurea in Architettura presso La Sapienza Roma per poi trasferirsi ad Edimburgo dove consegue un Dottorato presso l'Edinburgh College of Art. Ad Edimburgo ha svolto attività di ricerca ed insegnamento fino al 2016, per poi trasferirsi nuovamente a Roma. Attualmente svolge la professione di architetto e continua a condurre attività di ricerca multidisciplinare, combinando gli studi in architettura con temi tratti dalla filosofia, la sociologia, il design e l'attivismo. La sua ricerca investiga il tema dello spazio pubblico e città inclusiva attraverso lo studio della povertà urbana e marginalità sociale. Il tema dell'esperienza e del rapporto con l'Altro sono articolati attraverso l'applicazione dei concetti di "inappropriabilità" e di effimero quali condizioni di precarietà. Gli esiti di queste ricerche in campo architettonico sono stati pubblicati in saggi e articoli su riviste e attraverso conferenze internazionali.

Tait ed il tempo effimero

2016

prototipo,

50x40x70 cm

Il progetto presentato è un "prototipo socialmente provocatorio". Si chiama *Tait*, dalla parola inglese *tight* utilizzata nell'espressione *sleep tight* (dormi bene). È un arredo urbano cinetico, costruito con cartone riciclato, pensato per essere utilizzato sia come panchina pubblica che materassino temporaneo. Il progetto è il culmine degli studi intrapresi tanto sull'abitazione dello spazio pubblico da parte di persone senza fissa dimora che dei temi della precarietà e povertà. Il progetto mira ad approfondire la possibile relazione con uno sconosciuto altro all'interno dello spazio pubblico, trasformando l'utilizzo di un oggetto mondano, come può essere una panchina il giorno o un letto la notte, in una forma di esperienza. *Tait* esplora il concetto di tempo effimero, prendendo ispirazione dal significato che gli antichi Greci attribuivano a questa parola. Effimero, infatti, non era inteso come qualcosa di breve durata, bensì la parola effimero significava "dipendenza dal giorno", intendendo con questa dipendenza la costante esposizione della vita umana alla precarietà. Il tempo effimero è quindi un tempo precario che proprio in questa sua forma può diventare esperienza, di se stessi innanzitutto e dell'ecosistema sociale, umano e non umano, che ci circonda. Da qui l'idea di utilizzare il cartone come

materiale per questo oggetto. Il cartone infatti abbraccia ed estende diverse metafore legate all'esperienza della città: è il materiale simbolo di chi, come le persone senzate, abita la strada. L'idea di riciclo stesso del cartone (gli elementi tubolari sono le anime dei rotoli da plotter formato A1) richiama l'attenzione al tema del consumismo. Tema quest'ultimo che viene esteso alle modalità con le quali troppo spesso dismettiamo i rapporti umani, specialmente con chi è diverso da noi. Soprattutto, l'utilizzo del cartone deve essere inteso per la sua peculiare capacità di essere un materiale fragile, in altre parole, precario! Da un punto di vista tecnico, il progetto è stato pensato per un utilizzo all'interno delle aree porticate che nella città di Roma vengono spesso utilizzate la notte come ricovero e rifugio temporaneo da persone senzate. Queste stesse aree cambiano completamente durante il giorno: le tracce dell'abitazione notturna vengono nascoste e celate agli occhi dei passanti. Attraverso la sua fragilità, tait consente alle persone di esperire il tempo effimero che quindi smette di seguire logiche lineari o circolari, particellari o ondulatorie. Il tempo che tait vuole restituire è un tempo dell'esperienza. La precarietà applicata all'utilizzo permette a questo oggetto di funzionare come un "reminder", un registro delle azioni pubbliche che ricorda e mantiene le tracce del suo utilizzo da parte delle persone, siano essi senza fissa dimora o persone che dispongono di una casa. Utilizzando tait, le persone vengono messe nella condizione di fare esperienza delle proprie azioni nel tempo e se queste possano produrre effetti positivi o danneggiare il sistema di relazioni sociali che l'utilizzo condiviso dell'oggetto innesca (i cosiddetti feedback nell'utilizzo di tait sono trasformati in feedforward). In altre parole, la fragilità con la quale è costruita tait richiede al suo utilizzatore una certa attenzione e cura che di riflesso si riversa nell'aver reso disponibile l'oggetto nel tempo ad uno sconosciuto altro. Così facendo il tempo effimero si traduce in esperienza, diviene un tempo inappropriabile, così come tait è sia pubblico che privato. Inappropriabili sono le esperienze di vita delle persone, così diverse e lontane, nello spazio e nel tempo. Eppure, nella loro inappropriabilità, vengono a catturarsi in un oggetto che, nella sua precarietà, porta il suo utilizzatore a confrontarsi con le sue azioni e le ripercussioni di queste nei confronti di uno sconosciuto altro.



Tait
2016, prototipo, 50x40x70 cm

Marco Giannini aka Caterpillar

146 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

BLOOM - UNA VITA QUALUNQUE

Marco Giannini, alias Caterpillar, è stato il corposo batterista della band Frangar Non Flectar e poi dei Fru!t, con cui ha composto e pubblicato diversi album tra il 1991 e il 2013, suonando dal vivo in tutta Italia e anche all'estero, collaborando, tra gli altri, con il Teatro Patologico di Dario D'Ambrosi e con la Compagnia Abraxas Teatro di Roma. Nel 2014 ha esordito come performer nello spettacolo "Sudditi". Dal 2014 al 2019 ha organizzato e diretto la rassegna di spettacoli e incursioni teatrali semiclandestine "Straparole", prima presso il Figoli Bistrot di Ostia e poi presso l'Associazione Punkrazio di Pomezia, nel cui ambito ha presentato i reading sonori "Voi non sapete che cos'è l'amore – Una serata con Charles Bukowski", "Dietro ogni scemo c'è un villaggio", "La vida es sueño", "Itaglian Grand Circus", "La Guerra dei Mondì", "Ipocalisse", "New Model Party", "Love Me Tender" e "Katastròff", le cui repliche continuano tutt'oggi. Dal 2015 collabora con il progetto musicale e performativo "Tamura Kafka", comparando come narratore in due album, "Kafka sulla spiaggia" (2015) e "Sonmi Suite" (2019). Nel 2016 realizza, insieme con la DumDumCorporation, la miniserie web "Bloom – Una vita qualunque", ri-creazione filmica di alcune sue performance riadattate per lo schermo. Dal 2014 scrive e conduce la trasmissione radiofonica "La Carota Blu – Viaggio surreale e sgangherato nel Mondo alla Rovescia" per l'emittente web RadioTsunami. Ha partecipato e continua a partecipare a numerosi eventi sociali e culturali portando i suoi personaggi sgangherati anche in luoghi non propriamente teatrali e sulle strade delle città. Nel 2018 ha portato i suoi interventi in numerosi locali, librerie e teatri, ha organizzato l'evento periodico "Pomezia Brucia- Libero Serraglio Poetico", kermesse poetico-musicale, e ha partecipato alla Rassegna "Storie di Cantastorie" presso la Masseria Jesce di Altamura. A dicembre 2018 ha esordito con il nuovo spettacolo dal titolo "HUMUS – Non saranno certo le stelle a caderci addosso", liberamente tratto dal libro "Humus diario di terra" di Bianca Bonavita, con la partecipazione straordinaria di Vito Maria Laforgia alla viola da gamba. Una parte dello spettacolo è stata presentata al Macro Asilo di Roma nell'ambito del Progetto "Umano" a cura di Piero Vereni con la collaborazione di Daniele Casolino. Nel maggio 2019 ha presentato al Macro Asilo di Roma lo spettacolo "ERA SOLO UN RAGAZZO", tratto dall'omonimo poema di Guido Celli. Nell'inverno 2019-2020 è stato uno tra i fondatori della rivista di poesia e letteratura "HpO – ACCAPO", nuovo esperimento di scritture e visioni legate alla poesia performativa. Dal 2020 collabora con alcune emittenti

radioweb, tra cui Radio32, e RadioRisacca, per cui ha realizzato la trasmissione "Tritolo, schegge lidoludiche litoranee". Nell'estate 2020 ha partecipato al Festival BarsentoArte di Noci (Ba), riproponendo con Guido Celli la performance di "Era solo un ragazzo" e presentando interventi performativi estemporanei legati alla sua ultima produzione drammaturgica.

BLOOM - Una vita qualunque (webseries)

Liberamente ispirato a Tiqqun, "Teoria del Bloom" (Bollati Boringhieri, 2004)

DumDum CORPORATION

Caterpillar (scrittura, corpo e voce narrante),

Lurex (fotografia),

Perez (montaggio e sound design)

«Bloom [blum] s.m. – 1914; etimologia sconosciuta, forse dal russo Oblomov, dal tedesco Anna Blume o dall'inglese Ulysses – 1. Stimmung terminale di una civiltà inchiodata al proprio capezzale e incapace di distogliersi dal proprio naufragio, se non alternando brevi fasi di isteria tecnofila a lunghi periodi di astenia contemplativa: Era come se la massa esangue dei salariati visse nel Bloom. "Morte al Bloom!" (J. Frey). 2. Fig. Forma-di-vita crepuscolare, errante, che colpisce comunemente gli esseri umani nel mondo della merce autoritaria: bloomesco, bloomitudine, bloomificazione. 3. Per est. Sentimento dell'essere postumo: Avere il Bloom. 4. Atto di morte della politica classica. 5. Atto di nascita della politica estatica. 6. Stor. Ciò la cui assunzione determinò la formazione di vari nuclei del Comitato Invisibile, congiura anonima che, di sabotaggio in sollevazione, finì per liquidare il dominio mercantile nel primo quarto del XXI sec. "Gli spettatori rimangono immobili quando passa il treno" (K.)» Il Bloom è un uomo comune, serenamente prostrato all'altare del lavoro e del consumo, privato di qualsiasi appartenenza e di qualsiasi destinazione, ridotto a puro vivere, o sopravvivere, in un tempo magnificamente uguale a se stesso. Il Bloom è incastrato nella fragranza di un furto: il tempo di vita gli è stato rapinato a suon di repliche, di specchietti, di allodole e di separazioni. La rapina continua non è indolore. Il tempo è misura e valore. Il tempo ridotto a notizia del tempo, l'eterno presente dove ogni cosa accade nella sua ineluttabilità, e dove a nessuno è dato

cercare una qualche verità. La verità ha bisogno di una cornice, di un passato, di una chiarezza di obiettivi e di conseguenze dell'agire, e invece il tempo delle città sempre illuminate e inquadrato da telecamere ha ridotto la verità a un semplice e ripetibile "momento del falso", a un'astrazione, ad un esercizio linguistico e voyeuristico. Il Bloom è innanzitutto forma-di-vita senza tempo. Trascorre la vita allenandosi a dimenticarla. È chiamato a sovraesporsi per non badare alla propria insignificanza. È chiamato, incessantemente, ad essere presente, integrato, efficiente. È chiamato a vendere se stesso come fosse un tubetto di dentifricio, o una utilitaria full-optional. È costretto ad un'attenzione disumana: il sovraccarico di informazioni e l'impossibilità di riflettere su ognuna di esse lo debilita, lo stordisce, lo spinge a credere pur di non disintegrarsi, credere che la paura, amplificata e moltiplicata da ogni dispositivo, sia l'unica esperienza possibile; paura del tempo, paura della vita, paura della morte. Il Bloom percorre il mondo come se ne fosse slegato; la società organizzata come Spettacolo lo obbliga a identificarsi con una delle innumerevoli identità innocue autorizzate, lo costringe a compiere una miriade di gesti inutili che lo allontanano sempre di più da se stesso e dai suoi simili, sottraendogli il tempo di vita giorno per giorno, chiamandolo a collaborare alla sua stessa separazione dal vivente. Nei sei episodi brevi della serie "Bloom - Una vita qualunque", il protagonista rivive il suo esilio dal mondo e il suo esilio da se stesso, attraverso alcune esperienze che hanno trasformato il suo passaggio in un vagare solitario all'inseguimento del nulla. Le immagini, riprese in grandangolo, mostrano un mondo stralunato dove i contorni appaiono distorti e iriconoscibili, in cui la circolarità surreale delle inquadrature mostra l'eterno ripetersi di abitudini consegnate all'Assurdo senza lasciare linee di fuga. Ogni episodio fa storia a sé, pur rimanendo parte di una trama che è la vita stessa del protagonista; ma non esiste una vera e propria trama, perché ogni memoria ed ogni trama sono state confuse e sospese. Al Bloom non è dato né consentito riconoscersi, tutto il suo vivere è riconducibile ad una programmata, metodica e sofisticata Separazione, da sé, dagli altri, dal mondo che si trova ad abitare. Per questo, la sua unica salvezza sarà proprio consegnarsi al vuoto della sua nuda vita, aderire a ciò che di più inviolabile gli rimane di se stesso.



BLOOM - Una vita qualunque
webseries
Still da video

LINEE DI TEMPO

Report fotografico (collaborazione alle esposizioni): Oltre la parola. Mirella Bentivoglio dalla collezione Garrera Luigi Battisti. Opere 1992-2019. Franco Cenci. Homolù Dance - Museo dell'Arte Contemporanea MLAC - Sapienza Roma (periodo 09/2019 - 12/2019). Assistente alla fotografia per Giovanni De Angelis MACRO (Museo di Arte Contemporanea di Roma periodo 12/2018); Collaborazione all'esposizione: Dall'Oggi al Domani. 24 ore nell'arte contemporanea MACRO Museo di Arte Contemporanea di Roma periodo 05/2016 - 09/2016; Fotografa (live report musicale): Just Kids Magazine - Rivista indipendente di musica e arte (periodo 12/2014 - 04/2016)

Linee di tempo

Fotografia
45x30 cm

Linee di tempo è un'opera fotografica che vuole narrare la memoria del tempo con un racconto di luce. L'Alkekengi (*Physalis alkekengi* L.), meglio conosciuta come lanterna cinese per via del suo aspetto, appartiene alla famiglia delle Solanaceae: questa pianta dà vita a bacche commestibili ed è definita come pianta perenne, ovvero una pianta che sopravvive oltre i due anni. La traccia del tempo che passa in questa pianta colora la pelle: da varie sfumature di arancione il colore diventa sempre più sbiadito, trasformandosi in beige, avorio, per poi scomparire e lasciare solo lo scheletro. Anche il tempo è perenne, infinito, una linea senza inizio né fine... perenne come le tracce che lascia sulla pelle degli uomini e della natura, che rende simili: prima e dopo il tempo, il tempo unisce.



Linee di tempo
fotografia
45x30 cm

FRAMMENTI DI VITA E RICORDI

Nata e vissuta a Roma, diplomata al Liceo Artistico di via Ripetta a Roma, continua gli studi presso il corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti. Nel 1967 vince il secondo premio al concorso Tomba di Nerone. Lavora nel campo dell'illustrazione editoriale per l'Edipress di Milano e della decorazione dell'abbigliamento con la stampa su stoffa e la serigrafia. Nel 1979 apre un suo laboratorio di ceramica artistica: partecipa con le sue opere a moltissime manifestazioni in Italia e all'estero (Museo di Sant'Egidio, Museo San Michele, Galleria San Marco a via del Babbuino, Arco di via Giulia, Arte Fiera Bologna, Palazzo Ducale di Todi, Arte Fiera di Dusseldorf, Esposizione artigianato artistico di Monaco di Baviera, Festival di Spoleto) ed esporta i suoi prodotti in Italia, Svizzera, Germania, Giappone e USA. Dal 2000 si dedica alla realizzazione di gioielli in argento, bronzo, oro e pietre dure. Il suo percorso artistico ha toccato varie tematiche e tecniche. Dopo le prime opere, prevalentemente figurative, su carta e cartone (tecniche varie), sviluppa spesso tematiche femminili (opere su carta). Successivamente intraprende una prima ricerca sul degrado urbano con olii su tavola ("passaggi urbani"). Si appassiona a nuove tecniche e nascono le opere del periodo informale su tavola (acrilici, pasta di cellulosa, tele, fili) con effetti materici. Nel 2011 con "negli appositi spazi" ha privilegiato un messaggio più diretto con immagini figurative (olio su tavola) che raccontano storie e stati d'animo, mentre dal 2012 con "opere su carta" e "mulini a vento e altre storie" ha arricchito le sue tecniche inserendo anche elementi narrativi sviluppati anche nelle successive "io sono un artista" e "il vestito dell'anima". Negli anni seguenti la sua tematica si sofferma sugli "scarti", visti come orride e affascinanti tracce di vita precedente, e inserisce nella sua ricerca anche rielaborazioni di elementi fotografici, come nella personale "tutto di niente" del 2016 e ancor più nell'ultima del 2019 "comunque... volare". Negli ultimissimi lavori del 2020 tenta di ricucire frammenti di ricordi e di vita.

Frammenti di vita e ricordi

Tecnica mista su carta: disegno e collage con elaborazioni fotografiche
100x70 cm

Tante immagini che si affiancano in piccoli riquadri, frammenti di vita, di ricordi, di tempo che passa.



Frammenti di vita e ricordi
Tecnica mista su carta, 100x70 cm

RUVIDO IL RICORDO

Nata ad Acquapendente (VT) il 25 agosto 1974, vive e lavora a Roma. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma con il massimo dei voti nell'anno 1998/1999, inizia una sua ricerca fondata sull'osservazione del tessuto urbano. Progetti sull'isolamento urbano della figura della donna, per appartenenza, sono perlopiù alla base della sua ricerca artistica, avvalendosi della fotografia, video, installazioni, disegno, performance. Partecipa a varie esposizioni personali e collettive tra cui: 2009, "Binari", mostra personale, selezionata dal Comitato scientifico dello spazio La Magnolia, area cultura della Casa Internazionale della Donna, diretto da Maria Palazzesi. Come artista dell'Area Cultura collabora con La Casa Internazionale della donna in vari progetti, tra cui nel 2009 "Dislocazioni", in occasione del Convegno Internazionale Loyola University Chicago Il mediterraneo cambia volto: creatività e confini delle donne migranti. Uno tra gli ultimi, nel 2010, "SEÑALES ROJAS", l'arte contro la proliferazione della barbarie, un progetto dell'ILLA in collaborazione con Fondazione Volume !. 2011, partecipa alla collettiva "SCORPORO" curata da Adriana M. Soldini alla Pinacoteca Comunale di Gaeta dove un'opera rimane in permanenza. Nello stesso anno è selezionata tra i vincitori del concorso Manicomi Aperti, tra memoria, presente e silenzi, Dolianova (CA), curato da Art Meeting; espone in "file urbani", mostra collettiva curata da Tiziana Musi alla Galleria Exposure12 a Berlino. 2012, vince il premio del pubblico al Premio Fiorenza Sorbelli alla galleria Mondriansuite Roma, dove nel 2013 è ospitato il progetto "SWEET INSTANT OF MEMORY, dolce istante della memoria" curato da Adriana M. Soldini. Nello stesso anno è tra le vincitrici del concorso "I doveri della donna", a cura di Officine Fotografiche, Femeal Cut, Lanificio 159, Roma. 2014, è selezionata per il Premio Opera, a cura di D.Casadio, B. Buscaroli, C. Cerritelli, P. Babini, CGIL Ravenna e vincitrice del Premio Montesacro, con il patrocinio del comune di Roma. 2015, presenta, alla Galleria Gallerati, a cura di A. M. Soldini, la mostra personale "Per qualche minuto". 2017, presenta alla Galleria Gallerati il progetto " Mi chiamo Sinta e vengo dall'Africa", a cura di Barbara Martusciello; nello stesso anno partecipa alla collettiva "Una stanza tutta per sé", Scuderie Aldobrandini, a cura di Eloisa Saldari, Comune di Frascati. 2019, è invitata a partecipare alla collettiva "Attraversamenti, tra arte e fotografia", 70° Premio Michetti, Francavilla a Mare, a cura di Anna Imponente, e Claudio Cerritelli. Nello stesso anno, una selezione di opere partecipanti al 70° Premio Michetti, "Attraversamenti. Tra arte e fotografia", è esposta al Museo Pignatelli, Napoli, a

cura di Anna Imponente, Direttore del Polo museale della Campania. Presenta il progetto "Indomito", nello studio d'artista, Atelier#4, Macro Asilo, Roma, con la direzione di Giorgio de Finis.

Ruvido il ricordo

2012

stampa su pioppo

30x40x5 cm

(inedito dal progetto Sweet instant of memory)

La protagonista è una donna nel momento della maturità che tenta di ripercorrere la sua vita anche attraverso i simboli che l'hanno scandita. Un viaggio a ritroso nel tempo tramite una stimolazione sensoriale, un contatto fisico che diviene concreto trasformandosi in presa di coscienza di ciò che lei è stata e ciò che è. "Ruvido il ricordo", come il tulle del suo velo, sulla pelle.

*Ruvido il
ricordo*
2012
stampa su
pioppo
30x40x5 cm



Benna Gaeon Maris

157 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

ARTISTS AND THE CAVEMAN

La ricerca artistica di Benna Gaeon Maris, dal 2004, ha l'obiettivo di sensibilizzare sulle questioni metafisiche, umane, sociali e ambientali, favorendo l'utilizzo di materiali poveri attraverso il minimalismo. Ultimi premi: ExperimentoBIO - 2nd Prize - BilbaoArte Foundation, Bilbao, Spagna, 2019; Cine Cube Award - 2nd Prize - Kunstmuseum Stuttgart, Germania, 2018; 15th Francesco Pasinetti VideoPrize - Videographics Prize - Liceo Guggenheim, Venezia, Italia, 2018. Recenti Biennali: The Wrong Biennale - Very Large Works, The Burrow and Acropolis Remix pavilions, 2019-2020 - Internet 5a Biennale Internazionale del Libro d'Artista, 2019 - Treviso, Italia; BIENALSUR - Biennial of South America, 2019 - Varie sedi - Argentina, Brasile, Guatemala; Triennale della Fotografia Italiana, 2017 - Venezia, Italia. Recenti mostre personali: wishful thinkers, 2019 - Itinerant performance - Venezia, Italia; From Garbage to Infinity, 2018 - 16:9 Gallery - Southfield, U.S.A.; artists and the caveman, 2017 - Performance - Genova, Italia.

artists and the caveman

2017

Video performance

Video recording, 720p HD 16:9, Stereo, 12'33"

21 marzo 2017 Osservatorio CON-TEMPORANEO d'Arte - Genova, Italia, con il supporto di CON-TEMPORARY Art Observatorium. Il 21 marzo 2017 Benna ha messo in scena la video-performance dal titolo "gli artisti e l'uomo delle caverne". La registrazione video è stata presentata per la prima volta durante Sofia Underground 2017, l'International Performance Art Festival, Bulgaria. "Gli artisti e l'uomo delle caverne" è una video-performance messa in scena in una stanza molto buia, davanti a deboli filmati sulla storia dell'umanità. La camera oscura rappresenta una grotta platonica, la famosa allegoria riguardante il dilemma fondamentale tra natura ed educazione.



artists and the caveman

Still da video

2017

Video performance

Video recording, 720p HD 16:9, Stereo, 12'33"

TUN TUN... TUN TUN... TUN TUN... TRAIN OF DREAMERS

Nata a Taranto, trascorre l'infanzia e l'adolescenza fra l'Italia e varie località estere in Europa, Asia ed Estremo Oriente al seguito della famiglia. Si laurea in Scienze Politiche e lavora per le Nazioni Unite in paesi difficili come il Mozambico, il Sudan, la Cambogia l'Angola, a stretto contatto con i drammatici problemi di popolazioni in lotta non tanto per lo sviluppo, quanto per la stessa sopravvivenza. Durante i suoi soggiorni sia all'estero che in Italia frequenta corsi di disegno, pittura e stampa. Dal 1991 al 1995 vive e lavora in Namibia, dove continua la sua formazione accademica in materia artistica seguendo il corso di Laurea in Arti Visive presso l'Università del Sudafrica (UNISA), superando l'esame finale di pittura, disegno e scultura nel 2001. Nello stesso anno allestisce la prima personale *homo faber homo sapiens* al Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Nel 2003 vince il Premio della Critica al Concorso Internazionale ESPOARTE e nel 2004 allestisce a Torino la sua seconda personale. Partecipa a varie mostre collettive fra cui: 2013 in occasione della chiusura della collettiva al Palazzo del Gusto di Orvieto, il 15 febbraio 2013, partecipa con la video opera "Andata ritorno" alla serata/evento "Ciclare", proiezioni di video arte dei tre artisti in mostra a cui si aggiunge la presentazione dell'opera video di Federico Cau, "Incontri ravvicinati", che racconta la dismissione delle tre installazioni come opera indipendente; 2012 Liquid Identities | Venice, Festival Internazionale di Video Arte e Fotografia, Venezia selezionata la video opera "Pure and Simple" 2011; nel 2010 è invitata a partecipare all'Ar(t)cevia International Art Festival 2010 con la sua installazione *Prendi in mano una poesia*, 2010; è selezionata per la collettiva del Premio Massenzio Arte a Roma nel 2006 e nel 2009; nel 2004 alla mostra *Come l'ombra* presso l'Archivio di Stato di Roma nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita di Marguerite Yourcenar; nel 2002 V Mostra Internazionale dell'Artista Donna – Immagini d'arte presso il Centro per l'Arte Contemporanea, Rocca di Umbertide (Pg). Altre attività. Il 10 e 11 maggio 2018 ha condotto laboratori di arte di riciclo della plastica, un percorso di arte partecipata, c/o Ma.TE.MÙ Centro Giovani e Scuola d'Arte del C.I.E.S. (Centro di informazione ed Educazione, allo Sviluppo ONLUS), per realizzare assieme agli artisti opere che stimolino un processo espressivo frutto di un rapporto simbiotico con la materia, il colore, e la sensibilità individuale. I lavori finali, frutto di questa collaborazione assieme a lavori degli artisti coinvolti, sono andati a costituire il contenuto di una mostra collettiva a giugno 2018. Come volontaria della Jane Goodall Foundation-Italia, conduce

conduce, rispettivamente nel 2011, 2012 e 2013, laboratori di arte di riciclo per alunni della Scuola Primaria Di Donato, per studenti di Scuola Superiore presso la Biblioteca Flaminia di Roma per il progetto Biblioteche Solidali e per sensibilizzare gli studenti di due Istituti Superiori all'interno del Progetto di Informazione ed Educazione Ambientale in collaborazione con WWF, AMA ecc. e il Comitato di Quartiere Colli Aniene. Vive e lavora a Roma.

tun tun ... tun tun.. tun tun... Train of dreamers

Video

'7

2018

Il video è stato selezionato da Rome Art Week (RAW) e dal Miami New Media Festival in collaborazione con il Macro Asilo di Roma per essere proiettato al Macro Asilo il 22 e 23 ottobre e successivamente il 30 novembre 2019 al DorCAM (Doral Contemporary Art Museum) di Miami Dade in Florida, in occasione della Cerimonia di chiusura del Festival. Il video rivisita in chiave poetica, attraverso le suggestioni di luoghi antichi e affascinanti che il Tranvetto della Casilina continua a sfiorare nel suo pigro, instancabile andare, il percorso centenario che collega ancora oggi il cuore pulsante del centro urbano di Roma, la Stazione Termini, con le periferie a sud est della città. Realizza interviste flash ad alcuni passeggeri del trenino per lo più migranti e stranieri invitando il pubblico a guardare negli occhi questa umanità migrante attraverso l'arte e la poesia. Il progetto vuole stimolare la consapevolezza della velocità e dell'inarrestabile trasformazione in atto nella società globale contemporanea causata dallo sviluppo incontrollato e sempre più avanzato della tecnologia e dell'informatica, proponendosi di stemperare le ansie e le paure del diverso attraverso una maggiore conoscenza di altre realtà umane e della loro bellezza, poiché il fenomeno delle grandi migrazioni di massa, attraverso la contaminazione fra le varie culture, porta con sé anche una trasformazione delle diverse identità culturali. Resta il fatto che i valori per cui lottare, le aspirazioni di ognuno per vivere "bene" si rivelano sempre gli stessi: lavoro, speranza, solidarietà, amicizia. L'Umanità è una, non importa il colore della pelle, la lingua che parli o la religione che hai scelto.



tun tun... tun tun... tun tun... Train of dreamers
Still da video
2018
Video
'7

Denise Montresor

162 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

GIROTONDO

Denise Montresor nasce a Roma nel 1996. Nel 2019 si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma. Progetti: Tirocinio curriculare presso La Galleria Nazionale (RM) come mediatrice culturale (gennaio-marzo 2020); Mobilità Erasmus+ — Programma di studio all'estero; Vincitrice di borsa di studio per la mobilità Erasmus+ della durata di sei mesi presso l'Académie Royale des Beaux-Arts de la Ville de Liège - Liège, Be (settembre 2017-febbraio 2018); I GIOVANI RICORDANO LA SHOAH - Concorso scolastico Vincitrice del concorso nazionale per la realizzazione di un'opera scultorea, 2014/2015. Workshop: Carta Hanji — Roma Workshop sullo studio dei procedimenti per la produzione della carta Hanji tenuto dal Maestro coreano Jang Sung Woo presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Maggio 2017; Made in Fabriano — Roma Workshop sullo studio dei procedimenti per la produzione della carta occidentale tenuto dal Mastro cartaio della cartiera Fabriano Sandro Tiberi, presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Maggio 2017; Restauro dei gessi storici dell'Accademia — Roma Workshop tenuto da diversi docenti specializzati presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, sede di via Ripetta. Aprile 2017: Principali mostre collettive: "Contaminazioni" — Teatro India, Roma. Settembre 2018 Vincitrice del bando per l'esposizione delle opere personali durante il festival teatrale "contaminazioni"; "fLUX" — Maison Sculpture, Rue de la Belle Jardinière, 4031 Liège, BE. 2018 "I Pentagoni" — Spazio espositivo Vertecchi, via Pietro da Cortona, Roma I mostra: agosto 2016, II mostra: settembre 2017; "Arte e Fauna" — Museo di Zoologia, Roma. 2015; "Vermeer, le lucie i volti" — Biennale di Arte Creativa, Viterbo. 2014 "L'inferno di Dante"— Civita Castellana (VT). 2013.

Girotondo

2020

Video

1' 46''

Girotondo è un breve video realizzato in stop-motion, ispirato al libro “Viaggio intorno alla mia camera” di Xavier De Maistre, 1794. L'autore racconta come un'avventura la scoperta della sua camera da letto, un “viaggio” durato 42 giorni. In questi ultimi mesi l'emergenza sanitaria ci ha costretto all'isolamento, all'interno delle nostre case senza poterne uscire in mancanza di un motivo di estrema necessità. Come De Maistre ho viaggiato intorno alla mia camera affrontando il tema del gioco d'infanzia e del viaggio, affiancato a quello dell'isolamento. Nessuna riflessione e nessuna commozione, solamente un gioco, il girotondo. Il video può essere diviso in tre parti. Nella parte iniziale, più lenta e scura, si nota una silhouette girare su se stessa. L'inquadratura si fa via via più ravvicinata accompagnata dal suono delle lancette mentre la figura comincia a girare intorno ad uno sgabello dotato di rotelle. Il corpo si rischiara, si siede e comincia a girare. Nella seconda parte, il ticchettio si fa discontinuo e il corpo gira gradualmente sempre più veloce, tanto da diventare un oggetto astratto. Inizia l'ultima parte con un momento di sospensione: il silenzio bianco. Cambia il punto di vista che non è più quello dello spettatore ma quello dell'attore.



Girotondo
Still da video
2020
Video, 1' 46''

BBQ_20

Roberta Morzetti nasce a Tarquinia nel 1979. Si forma all'Accademia delle Belle Arti "Lorenzo da Viterbo" (ABAV), conseguendo, nell'anno 2005, il diploma accademico, con lode. Inizia le sue esperienze lavorative nel mondo della moda, ideando linee di abbigliamento con materiali riciclati (Leccaletichetta, Cementarmato, Aporie). A Roma diviene assistente ai costumi di Andrea Viotti, nella compagnia di Gabriele Lavia ("Le Nozze di Figaro", regia di Matteo Tarasco, 2007, Teatro Eliseo; "Misura per Misura", regia di Gabriele Lavia, 2007, Teatro Argentina), di Laura Costantini (per i musical "A un passo dal sogno", 2008, "Portamitanterose.it", 2009, regia di Marco Mattolini, Teatro Brancaccio; per il film "Non c'è due senza te", regia di Massimo Cappelli, 2015), di Michela Marino (per il cortometraggio "Anni 30", regia di Luciano Melchionna, 2008). Dal 2012 si dedica all'ideazione e alla realizzazione di sculture di grandi dimensioni, eseguendo calchi direttamente sul proprio corpo, per poi rielaborare, incendiare ed assemblare con altri oggetti i lavori così ottenuti. «La produzione artistica di Roberta ci espone una manualità che trasforma la materia, per esprimere i suoi alti rapporti ideali, ma trascina sul fondo della pulsione artistica una funzione curativa, risarcitiva di un dolore che risulta una costante onnipresente; la prima spinta creativa è quindi il suo vissuto, i suoi ricordi, che vegliano costantemente sul processo di concepimento, in modo che vi sia simbiosi e sintesi tra la passione creatrice che necessita della materia trasformata ed i significati del lavoro completato che sono molteplici ed impregnati di valenze simboliche, con divinità ctonie onnipresenti sullo sfondo, anche se non visibili. Così sesso e morte (Eros e Thanatos) si combinano nell'opera, anzi nelle opere, che presentano, e non senza compiacimento, la perfetta correlazione tra elemento femminile e morte. Il rito sacrificale e L'urlo di Munch si ripropongono nelle installazioni e nelle sculture, sia nei bassorilievi che in quelle a tutto tondo: l'uso del bianco e del gesso attenua la drammaticità della visione, ma ci ricorda le formelle delle opere di misericordia dei Della Robbia per non farci dimenticare, così sembra volere l'artista, che la consapevolezza affina la sensibilità e moltiplica i significati simbolici, e la consapevolezza è un velo bianco che ricopre come calce viva tutte le forme di vita. La cifra artistica e le tecniche sviluppate da Morzetti ci rinviano ad una tradizione tutta italiana dell'assemblaggio, che trova in Ettore Colla la sua espressione primigenia. Il relitto, l'oggetto trovato, viene ricollocato e gli viene data una valenza simbolica nel grido di denuncia che accompagna l'opera. Perché, sia chiaro, quel che

più preme a Roberta è la denuncia, la ribellione mascherata e trasfigurata dalla bellezza dell'arte; ma pur sempre denuncia, presa d'atto, richiamo alla coscienza ed alla morale superiore. Tutto questo fa di questa giovane artista un vate, con il suo fardello di dolore e di ricordi e con il suo coraggio di mostrarli al mondo» Alessandro D'Ercole, 2016

BBQ_20

Scultura

2020

cuore: 26x18x15 cm

corda modulabile fino ad una estensione massima di 180 cm

chiodo arrugginito: 20 cm

gancio arrugginito: 22 cm - Kg 1 circa

La scultura è stata realizzata con calco di alginato di cuore bovino, fibra di vetro e resina e fiamma ossidrica, appeso con uncino e corda. A volte diviene inevitabile lo scontro tra tempo soggettivo e tempo oggettivo, tra tempo autentico e tempo inautentico, un eterno conflitto fra Chronos, il vecchio barbuto, ed Aion, il giovane dal flusso vitale perenne. In mezzo può esistere solamente un "non tempo", una dimensione atemporale in cui il proprio ritmo diviene muto mentre le stagioni continuano a scorrere incuranti di ogni piccolo frammento d'infinito che l'essere umano in fondo è. Così il cuore, pur vivendo, smette di scandire i propri battiti, un cuore talmente martoriato che si difende anestetizzandosi.

BBQ_20
Scultura
2020



Aischa Gianna Müller

168 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TENTATIVO DI ALLUNGARE LA GIORNATA

Formazione: 2020 Promoting for a PhD, Institute for Contemporary Art Research, Zurich, CH
2017 MFA with Distinction, Photography, Academy of Art, Bologna, Italy; 2010 BFA with Distinction, Stage Design, Academy of Art Florence, IT. Esperienze professionali: 2019 Fundaziun Nairs Contemporary Art Center, residence programm, Scuol, CH Corniolo Art Platform, workshop 'Gruene linie' with Wu Ming 2, Giancarlo Barzaglia, Discipula; 2018 Apulia Land Art Festival VI ed., artist in residence, Alberobello, IT; Art on journey, artist in residence, curato by C.L.A.N., Principina, GR, IT; PAS Progetto Atelier Sardegna, artist in residence, curato da Progetto Contemporaneo, Oristano, IT; 2016 Artist's Assistant, Thomas Wrede Studio, Muenster, Germany. Esposizioni: 2019 La Luna e i Calanchi, art director Franco Arminio, Aliano, Matera, IT; Che Sei nei Cieli, curata da Stefano Verri, Casa Sponge, Mezzanotte, PU, IT; Curant D'Ajer, Fundaziun Nairs, curata da Christopher Roesch, Scuol, CH; States Of Mind, curata da Petra Cason, Palazzo Valmarana Braga, Vicenza, IT; 2018 Apulia Land Art Festival, VI edition, Land art section, curato da Carmelo Cipriani, Casa Rossa di Alberello, Bari, IT; Sguardi Resilenti, Resilienze Festival, Le serre dei giardini, Bologna, IT; Opere Eretiche, OCRA Officina Creativa dell'Abitare, Montalcino, SI, IT; COMBAT PRIZE, video section, Villa del Presidente, Livorno, IT; IBRIDA - Festival delle arti multimediali, curato da Vertov Project, Forlì, IT; MONEO - tra segno e memoria, curato da Francesca Sassu, Nugghedu Santa Vittoria, Oristano, IT; Arte oggi: provocatori, artisti, mecenati, Pinacoteca e Musei Civici del Comune di Follonica, GR, IT; Merzbau: per una totalità dell'arte, curato da Giulia Marchi, Galleria Sante Vicenzi, Arte Fiera, Bologna, IT; 2017 Just Another Photo Festival, presentato da Carine Dolek, Kolkata, India; VISIONART, Visionaria Festival, San Gimignano, Siena, IT; MERZBAUfotografie, SIFest, curata da Niccolò Fano e Giulia Marchi, Savignano sul Rubicone; FOREVER NEVER COMES, curata da Lapo Simeoni, Città etrusca di Roselle, Museo Archeologico, Grosseto, IT; TU35, Museo di arte contemporanea Pecci, Prato, IT; APRE'S COUP, curata da Paola Binante e Davide Tranchina, Galleria Astuni, Bologna; EARThEART, Arte fuori strada, Grosseto, IT; COM- ETE, Solo Exhibition, curata da Claudia Gennari and Marta Paolini, Chiesa Dei Bigi, Grosseto, IT; 2016 LA CITTÀ VISIBILE, Fondazione Grosseto Cultura, Cassero senese, GR, IT; CONTAMINAZIONI, Centro Italiano della Fotografia d'Autore, Bibbiena, Arezzo, IT; IL TRADIMENTO DELLE IMMAGINI, curata da Davide Tranchina, Open Day Academy of Fine Art, Bologna.

Tentativo di allungare la giornata

2018

Video colore doppio canale HD 16:9 durata 4 min in loop
dimensioni variabili

“Cosa succederebbe se ci fosse concesso di governare i ritmi della natura? La risposta a questa domanda appare utopica e al contempo distopica. Da un lato c'è il sogno della scienza di agire su tutta la sfera del reale, di vivere in un mondo perfettamente controllato e pianificato; dall'altro la consapevolezza che un potere tale ci condurrebbe con ogni probabilità verso scenari apocalittici. 'Tentativo di allungare la giornata' fa parte di un progetto che riflette sulla smania antropocentrica e sulla fragilità dell'uomo che si confronta con il proprio desiderio di fermare il tempo. Aischa Muller rivolge lo sguardo sull'orizzonte, inteso come archetipo della rappresentazione dell'inizio e della fine del giorno. Ricorrendo all'uso di strumenti agricoli la linea dell'orizzonte viene fisicamente modificata attraverso la creazione di un solco nel terreno che consente al sole di ritardare, anche se di poco, la propria sparizione. Si tratta di una azione dal sapore agrodolce, inevitabilmente destinata al fallimento o a una riuscita effimera, lasciando la sensazione di aver assistito ad un tentativo in bilico fra le più alte aspirazioni umane e la totale absurdità e mancanza di senso. “(Monica Poggi)

“In un senso ovvio siamo tutti viaggiatori nel tempo. Senza che facciamo nulla, siamo inesorabilmente trasportati nel futuro al ritmo solenne di un secondo al secondo” (Paul Davies 'Come costruire una macchina del tempo')



Tentativo di allungare la giornata

Still da video

2018

Video colore doppio canale HD 16:9

durata 4 min in loop

dimensioni variabili

TRA ME E TE

Elena Nonnis è nata a Roma nel 1965. Vive e lavora a Roma. Il suo lavoro parte dall'incisione e si sviluppa prevalentemente nel segno. Alla fine degli anni novanta il segno diventa cucito e, dal 2008, guadagna lo spazio attraverso le installazioni. Il filo, dunque, usato come segno, assume diverse declinazioni, tutte rigorosamente monocrome. Partecipa a vari progetti site-specific e collabora con associazioni teatrali di cui ricordiamo: 2009 Ombra Tenue Billy Holiday, Teatro della Dodicesima, Roma 2008 Dramma Verticale 2, Teatro Argot, Roma. Nel 2014 2015 partecipa al progetto Bocs art, residenza artistica a Cosenza curata da Alberto Dambruoso. Nel 2013 è invitata ad elaborare un intervento e un'installazione nell'ambito del Convegno "Creatività e inconscio", MAXXI, aula Conferenze, Roma; nello stesso anno realizza un'installazione permanente dal titolo "L'erba calva" per il MAAM di Roma, progetto a cura di Giorgio De Finis. Tra le principali mostre personali ricordiamo: 2019 Passaggi Galleria Gallerati, Roma, 2016 Cose che non si vedono Interno 14, Roma, 2013 Muralla, Sala S. Rita, Roma. 2011 Round About, Studio Arte Fuori Centro Roma – 2010 Snodi 3DarteContemporanea, Viterbo. Tra le mostre collettive: 2020 Virtual exhibition "Prima necessità" Spazio Y, Roma. 2020 Virtual exhibition "Da casa. Abitare il tempo sospeso" AlbumArte, Roma. 2019 "AlbumArte 20X20". Spazio espositivo AlbumArte, Roma. 2019 "Più Voci. Traduzioni visive", Galleria sotto l'Arco Altidona, Fe. 2019 "libri d'artista. L'arte da leggere" Castello Svevo – Bari, Castello di Copertino, Lecce. 2019 "La superficie accidentata/videoarte" Fourteen arTellarò, Tellarodi Lerici (SP) 2017 "Ricognizioni. Dai Bocs art i linguaggi del contemporaneo" Bocs art Museum di Cosenza (Complesso monumentale di San Domenico) a cura di Alberto Dambruoso – 2017 "Torriflumen", Torrida Tiberina, Roma, a cura di Maria Arcidiacono. 2014 Doppio Segno, galleria Anna Marra contemporanea, Roma. 2013 Ogni uomo è un'isola, Galleria Martano, Torino. 2013 –Appuntamento al buio, Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea Castello Colonna- CIAC Genazzano Roma, 2013 –Una rosa per un artista, Sala S. Rita, Roma. 2012 PPP una polemica inversa-omaggio a Pier Paolo Pasolini, Roma, Palazzo Incontro. 2012 Livre de poche Mostra collettiva Studio Arte Fuori Centro Roma 2010 –Rigorosamente Libri Fondazione Banca del Monte – Foggia. 2009 VI Biennale del Libro di Artista, Cassino (FR); Capolavori D'Arte Contemporanea Museo Vittoriano – Roma. 2008 – Daily Life Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea Castello Colonna/Ciac - Genazzano .

Tra me e te

2017

scultura realizzata con tele, fili, plexiglass

13x18x18 cm

Il titolo dell'opera proposta è "Tra me e te", realizzata nel 2017. Si tratta di due tele cucite e collegate tra loro, contenute in una teca di plexiglass. Nelle due tele sono raffigurate rispettivamente un mio ritratto di quando avevo 4 anni e uno di mia figlia alla stessa età. In questo lavoro, dalle piccole dimensioni (13X18X18 cm), il tempo è un elemento fondamentale: un tempo contratto e immediato nella velocità del segno e diluito nella sua traduzione con il filo, scandito dall'ago che attraversa le tele da parte a parte, frammentando il segno nello spazio del tessuto, teso tra il vuoto delle parete di plexiglass. Una volta tracciati i disegni a penna nelle piccole tele, ho distanziato i telai prima di cucire le immagini, che si compongono man mano, passando da una tela all'altra. Ogni segno, per definirsi, deve passare dal segno dell'altra figura, in un continuo legame. Ogni figura contribuisce alla costruzione e all'esistenza dell'altra. Nel percorso, obbligato del passaggio di fili, si creano altre soluzioni formali. Il filo segna il tempo, fatto di vita, di esistenza, di amore. Tempo che si definisce nello spazio e si traduce visivamente nell'intreccio dei fili che si forma durante l'esecuzione stessa del lavoro. L'intreccio restituisce il tempo del prima e del dopo e diventa relazione, diventa trama, diventa storia.



Tra me e te
2017
scultura realizzata con tele, fili, plexiglass
13x18x18 cm

TRA ME E TE

Valeria Olivo è nata a Marostica nel 1990. Ha studiato con Adrian Paci alla NABA di Milano conseguendo nel 2015 il diploma accademico di primo livello in Arti Visive. È stata assistente del professor Marco Zappa alla NABA. Nel 2017 ha partecipato come assistente alla curatela e all'allestimento della mostra "Adrian e Ferdinand Paci", a cura di Giovanni De Lazzari, presso il museo San Rocco a Trapani. Nel 2019 ha partecipato come assistente all'allestimento e alla produzione della mostra "Giorni segreti" di Giovanni De Lazzari, a cura di Anna Daneri, presso la Fondazione Pini di Milano. Nel 2019 partecipa alla residenza "Surgiva loves MART" con Luca Andreoni presso MART e in Val Rendena. Nel 2018 vince il terzo premio di pittura nella X edizione del Premio Nocivelli. La sua ricerca, approfondita prevalentemente attraverso il disegno, la fotografia e l'installazione, è volta alla produzione di immagini elaborate allo scopo di sviluppare un percorso intimo, centrato sulle dinamiche antropologiche che sottendono alla produzione di visioni legate al tema dell'abbandono, esplorato privilegiando l'osservazione di eventi marginali attraverso un lirismo aperto alle incursioni poetiche della quotidianità nel processo creativo.

Fino alle fondamenta

2019

matita su cartoncino liscio, cornice a cassetta

42.5x27.5 cm

C'è un tipo di resistenza alla modernità che non è umana, il cui scopo è appropriarsi (o riappropriarsi) di luoghi nei quali la civiltà non agisce più attivamente, determinando la propria espansione e il controllo del territorio. Là dove l'uomo retrocede dai limiti della sua conquista la Natura emerge impossessandosi di antiche strutture per inglobarle, con la pazienza del rampicante che si insinua fra mattone e mattone smontando interi edifici nel corso di decenni. Ora nelle case abbandonate dalle genti in fuga verso le metropoli abitano animali di ogni sorta, la vegetazione invade stanze e camere, e sulle estremità degli alberi cresciuti nidificano uccelli dai meravigliosi canti. Ci sono forme di distruzione liete, perché il loro moto riporta alle origini il paesaggio, e nella quiete del lavoro di radici che sminuzzano fondamenta è appagante la vittoria dell'edera.



Fino alle fondamenta

2019

matita su cartoncino liscio, cornice a cassetta, 42.5x27.5 cm

SUNSET

EPVS è nata in Germania, vive e lavora a Roma. Da sempre indipendente per approccio e spirito, ha sperimentato ogni tipo e forma d'espressione visiva. Dopo un inizio nel mondo della danza e della performance, ha sperimentato il legame tra teatro e moda, finché ha deciso che l'arte esprimeva al meglio i suoi concetti esistenziali. I media usati sono molteplici e vanno dalla scultura alla fotografia, dal neon alle installazioni interattive e relazionali. EPVS mette il gioco al centro dell'arte: il suo è un gioco serio, è il gioco stesso della vita. È il meccanismo della scoperta e dell'apprendimento. Per la psicanalisi il gioco rimane il fondamento di ogni cultura, di tutte le forme di organizzazione sociale e della personalità dell'individuo. Nell'arte di EPVS emozioni, gioco e libertà sono una forma sintetica per comprendere la complessità della vita. Tra le ultime mostre personali va ricordata -IT'S My Way- al Museo Bilotti di Roma con la cura di Gianluca Marziani, il critico con il quale ha esposto a Spoleto, presso il Museo Palazzo Collicola Arti Visive, con la personale PLAY e la grande kermesse +50, oltre ad averla inserita con due installazioni nella collezione permanente del museo. Sempre con la cura di Gianluca Marziani la mostra presso il Museo Palazzo della Penna a Perugia. Si ricordi anche la mostra personale - Tribute- presso il Museo Palazzo Ziino a Palermo con la cura di Laura Francesca di Trapani. EPVS ha inoltre realizzato alcuni interventi al MAAM di Roma, al DIF Museo Diffuso di Formello e a Cittadellarte-Fondazione Pistoletto a cura di Giorgio de Finis. Varie grandi installazioni sono state presentate per BIAS Biennale dell'arte Sacra a cura di Chiara Donà dalle Rose a Venezia e presso il Museo Palazzo Riso a Palermo 2016. Presente anche nell'edizione 2018 con una grande opera esposta sempre al Museo Palazzo Riso di Palermo. Nel 2020 le opere presentate sono a Venezia, nei giardini di Barbarigo a Valsanzibio Padova e a Merigar Arcidosso. Molte sono le mostre che si sono tenute anche all'estero e i suoi lavori entrati nelle collezioni private. EPVS ha presentato il suo lavoro all'università di Roma nell'ambito della ricerca sul tema *La Specificità Femminile nell'Arte* su invito delle organizzatrici per le artiste del MAAM. Al Macro ha parlato del suo uso del colore nell'arte. L'installazione -MUTma(β)ungen on the bridge- è stata realizzata per il Macro di Roma come anche l'installazione realizzata nel 2019 The Pool accompagnata dal sound e dalla performance di Sebastian Vimercati e realizzata con le coperte isotermitiche color oro. Altre due installazioni della serie THE POOL sono state presentate lo stesso anno: una in lattice nero alla galleria T24 e una in acciaio specchiato allo Stand Florio - Palermo.

Sunset

2020

Foto digitale su plexiglass trasparente

8 elementi/boxes

30x40x5 cm ognuno

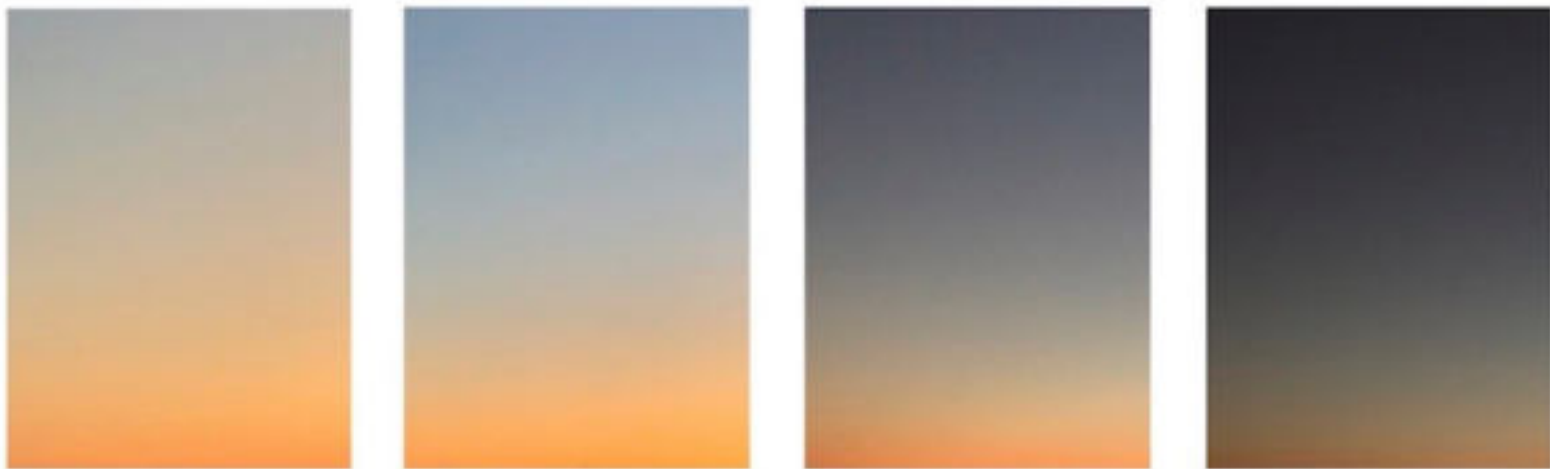
Questa opera è realizzata da una sequenza fotografica: le immagini riprendono il mutare del colore del cielo durante un tramonto. Sono colori e atmosfere locali. Le foto sono fatte in rapida sequenza e sono una diversa dall'altra. Le immagini sono inserite in delle boxes di plexiglass trasparente, contenitori di momenti catturati, che racchiudono un'immagine non solida: è l'immagine dell'aria, dei colori e dell'atmosfera di un momento, dell'aria che si tinge di mutevoli meravigliose sfumature. I contenitori racchiudono attimi di tempo. Da sempre indago il tema dello spazio e del tempo e questa sequenza è per me la testimonianza che il tempo scorre liquido e tutto muta continuamente e finisce. Noi siamo il tempo come lo è tutto quello che ci circonda. Con questo lavoro ho voluto documentare l'ineluttabile scorrere del tempo. Ho fotografato in sequenza rapida lo svolgimento di un tramonto: ogni volta che scattavo una foto diventava inesorabilmente la foto di un istante passato. Era già memoria. Mentre ammiravo la luce presente anelando a quella che sarebbe seguita e mi preparavo a scattare, sapevo che avrei prodotto di nuovo un'immagine di un tempo passato. Quanto è minuto e sfuggibile il presente e quanto è rapido nel palesarsi il passato. Eppure non c'è cosa più bella dell'assistere ad un tramonto che ci dona l'incredibile emozione dell'essere con la speranza di riviverlo ancora il giorno dopo.

È stato un piacere immenso partecipare al Festival del Tempo, soprattutto per il titolo che racchiude in sé il grande dilemma esistenziale dell'uomo. Il tempo: tutto è tempo, noi siamo tempo e ovunque ci circonda il tempo. Il tempo però è inafferrabile e sfuggibile. È solido e concreto nel suo manifestarsi ma impercettibile nella sua presenza. Scandisce la nostra esistenza con inesorabile precisione ma lui stesso rimane invisibile.

Il tempo si manifesta in tutto quello che ci circonda, che ci ha preceduto e che seguirà. È in ogni cosa ma non ha un volto. E poi il suo incedere è relativo e soggettivo anche se lo si vuole immaginare costante e inesorabile.

Per il festival ho proposto un'opera realizzata da una sequenza fotografica. Con questo lavoro ho voluto evidenziare l'impossibilità di afferrare e catturare il tempo. Le immagini riprendono il mutare del colore del cielo durante un tramonto. Sono i colori e le atmosfere tipiche dei dintorni di Sermoneta dove si è tenuta la prima edizione del Festival del Tempo. Le foto sono fatte in rapida sequenza e nonostante ciò sono una diversa dall'altra. Le immagini sono inserite in delle boxes di plexiglass trasparente. Sono contenitori di momenti catturati. Contenitori che racchiudono sì un'immagine ma questa immagine non è solida. È l'immagine dell'aria, dei colori e dell'atmosfera di un momento ad essere racchiusa. L'aria che si tinge di mutevoli meravigliose sfumature. I contenitori racchiudono attimi di tempo. Sono un'idea di tempo.

Da sempre indago il tema dello spazio e del tempo e questa sequenza è per me la testimonianza che il tempo scorre liquido e tutto muta continuamente e finisce. Noi siamo il tempo come lo è tutto quello che ci circonda. Con questo lavoro ho voluto documentare l'ineluttabile scorrere del tempo. Ho fotografato in sequenza rapida lo svolgimento di un tramonto. Ogni volta che scattavo una foto diventava inesorabilmente la foto di un istante passato. Era già memoria. Mentre ammiravo la luce presente, anelando a quella che sarebbe seguita e mi preparavo a scattare, sapevo che avrei prodotto di nuovo un'immagine di un tempo passato. Quanto è minuto e sfuggevole il presente e quanto è rapido nel palesarsi il passato. Eppure non c'è cosa più bella dell'assistere ad un tramonto che ci dona l'incredibile emozione dell'essere con la speranza di riviverlo ancora il giorno dopo.



Sunset
2020
foto digitale su plexiglass trasparente
8 elementi/boxes
30x40x5 cm ognuno

Giampaolo Penco

180 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

QUELLO CHE RESTA

Giampaolo Penco (Trieste, 3/2/1954). Laurea in Lettere Moderne con tesi in Storia nel Cinema nel 1979 presso l'Università degli Studi di Trieste, specializzazione in cinema diretto presso l'Association Varan Parigi sotto la guida di Jean Rouch and Nestor Almendros. Regista televisivo dal 1983, dal 1990 è uno dei soci fondatori e il responsabile creativo della Videoest di Trieste. Ha scritto, diretto e prodotto numerosi film di tipo artistico, storico, naturalistico, così come film pubblicitari e industriali. Principali regie per le trasmissioni: "L'Avventura" - RAI2, "Alla ricerca dell'Arca" - RAI 3, "Serenio-Variabile" - RAI 2, "Unomattina" - RAI 1, "Jonathan" - Canale 5, "Campo Base" - Tele +2, programmi regionali RAI FVG, TV Svizzera Italiana, Planète, RAISAT ART, ecc. Principali video industriali e pubblicitari per: Società Autostrade, STET, ACEGAS Trieste, Danieli SpA Buttrio, Camera di Commercio Trieste, Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Lloyd Adriatico, Comune Milano, Fincantieri, Regione Friuli Venezia Giulia. Videoclip musicali per: Alice, Angelo Branduardi, Jean Luc Laffitte, Giovanni Nuti, Roberto Vecchioni. Filmografia: 1993 - Miramare, il sogno di Massimiliano; 1994 - Revoltella, storia di un barone e del suo museo; 1995 - Timavo il fiume fantasma; 1997 - Luciano Fabro: artista; 1999 - Zoran Music: un pittore a Dachau (premiato all'Unesco Art Film Festival di Parigi) 1999 - Alpi Giulie: storie, percorsi e rifugi; 2002 - Trieste, un secolo ha attraversato una piazza (Premiato al "Festival international du film d'art et pedagogique" a Parigi); 2002 - Gillo Dorfles, pittore clandestino; 2004 - Daniel Buren: un'opera in diretta (Premiato al "Festival international du film d'art et pedagogique" a Parigi); 2004 - Giuseppe Panza di Biumo, collezionista; 2005 - Getulio Alviani, saper fare le cose; 2005 - Le lunghe ombre della morte; 2006 - Eye of the beholder; 2009 - Storia di un confine; 2010 - Uomini e Vino (Trieste film Festival 2010); 2010 - Carnia Monte Rosa (8° International Film Festival Tegernsee); 2011 - Guardare il silenzio; 2011 - Memoria dei fluidi, Giuseppe Penone scultore (Fifa Montreal 2013); 2012 - Guardare il vento; 2013 - Alfredo Pirri - lo specchio degli inganni; 2014 - Saluti da Miran (Biografilm Festival 2014) ; 2014 - Chi è Alberto Garutti e perchè parla di noi (Biografilm Festival 2015) 2014 - Trieste giallo nera; 2015 - Attraverso le Carniche; 2016 - Vittorio Vidali, questa è la mia vita; 2017 - Jacopo Linussio - con un passo lento e regolare; 2018 - Trieste verde bianco rossa; 2019 - Vittorio Vidali - io non sono quello che fui (Biografilm Festival 2019). Videoarte: Passi 1914-2014 - menzione speciale alla III edizione Art Prize CBM 2015/2016, presentato nel 2015 Nod Gallery Prague (CZ).

Quello che resta

di Giampaolo Penco e Christopher Scherlich

Video, 1920x1080p, Stereo mix, PAL.

Durata: 8' 24" 2019

La memoria nasce da un senso di perdita, tutto quello che abbiamo nella nostra vita dobbiamo restituirlo e la memoria ci aiuta ad allungare la vita, a salvarci almeno un po'. Dodici persone di più di 80 anni recitano degli spezzoni di poesie imparare a memoria quando avevano un'età scolare. La poesia che ricordano è un ponte tra l'epoca in cui l'hanno studiata e il momento in cui la recitano ancora una volta a memoria. È qualcosa che è rimasto ed ha una sua forza pura, capace di scorrere sulle stanchezze e sulle ferite di una vita.



Quello che resta

Still da video

2019

Video, 1920x1080p, Stereo mix, PAL.

8' 24"

CHISSÀ COME CAMBIA IL TEMPO NEL NOSTRO CERVELLO

Sophia Ruffini studia Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata. Tra le principali esposizioni: mostra collettiva "Di-Segno in Segno" a cura di T. Marasca; mostra collettiva "Le Derive" a cura di P. Gobbi e M. Mentoni; collaborazione fotografica "Filamente", Bar Almalù. Il percorso personale tocca il tema della corporeità e dell'essere umani, usando il filo come elemento vitale e trasversale che dona però "inconsistenza". Ne escono corpi frammentati, imprecisi e filamentosi, estremamente fragili, forse proprio per questo umani, ma che esistono in un rapporto nuovo tra pieni e vuoti. Essere nell'incertezza di un nodo alla gola, di uno stomaco sfilacciato, di un cuore ricucito.

Chissà come cambia nel Tempo il nostro cervello

filo di cotone e filo di ferro

33x50x8 cm

"Visceralmente, organicamente.

*Chissà come cambia nel Tempo il nostro cervello
con anni di pensieri sbagliati.*

Chissà che strade si creano.

Autostrade verso il nulla. Vicoli ciechi.

*Chissà come si fa ad invertire il senso di marcia,
o se il labirinto è già bello che compiuto.*

Connessioni neurali che somigliano ad incroci pericolosi, reti, senza capo ne coda.

Quanto sarebbe bello un sentiero sicuro.

Magari una piazzola di sosta,

l'ombra di un albero.

Una serata all'ombra di un albero."

L'opera consiste in una struttura di filo e fil di ferro che rimanda all'immagine del lobo destro del cervello. Le connessioni e gli intrecci rappresentano la complessità del nostro pensare, e di conseguenza agire. Uno spazio psicologico ed introspettivo fragile. La tecnica usata consiste nell'annodare e inamidare, creando una struttura tridimensionale.



Chissà come cambia nel Tempo il nostro cervello
filo di cotone e filo di ferro
33x50x8 cm

Massimo Saverio Ruiu

185 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

SECONDO TEMPO

Nato a S. Severo (FG) nel 1961, si laurea in Storia dell'Arte contemporanea nel 1989 a Roma; svolge la propria attività artistica ed espositiva a partire dal 1984. La ricerca artistica ha come costante una tensione poetica che focalizza tematiche legate ai bisogni più intimi e profondi del uomo. Nelle opere di Massimo Ruiu c'è sempre qualcosa che non c'è. Nel ciclo delle "Ombre assolute", avviato nel '97, "Gall. Pino Casagrande" immagini fotografiche sono forate da nere cavità d'assetto geometrico, capaci di inghiottire lo sguardo. In quei "buchi neri" l'immagine implode, tracolla e naufraga in se stessa, in una frana delle percezioni che è tutta interna all'immagine. Eppure l'immagine è sempre lì. Cosa succede? Nel dittico fotografico "7 minuti prima/7 minuti dopo" il non-evento è dentro l'evento. Nel video "Secondo tempo", fisso per ben 200 minuti su tale scritta il primo tempo è un non-tempo che sostiene come un piedistallo invisibile la nozione di tempo. ("Secondo Tempo" Palazzo Pascali, Polignano, 2003). Nel ciclo pittorico dei pesci le parole sono custodite dal mutismo degli abitatori del mare ("Doppiomare" st. Fedele, Monopoli 2006, "Le parole illuminate dei pesci" Vedetta della Poli Marina, Giovinazzo 2008). Nei libri di cenere la pagina non muore, si polverizza in idea. È tutto un procedere per negazioni affermative, per vuoti che riempiono e finitezze forate d'infinito. L'assenza, la reticenza, il non-dire: sono i grimaldelli per rendere "assoluta" l'opera relativa, per completarla col suo lato "non". E se la parte più viva dell'immagine fosse il suo cuore cavo? Se la sua parte più vera fosse la sua parte più nera? Massimo Ruiu rivolge la sua innata vena poetica alla definizione esatta di icone del non-essere fino all'ultima deriva dove i pesci, accompagnati da lavagne parlanti, evocano in ambientazioni scolastiche il desiderio di un approdo o la nostalgia di un naufragio. Nell'era dell'iper-immagine Ruiu inventa l'anti-immagine delle "Ombre assolute", nella stagione del "troppo" medita sul "meno", sui lati in ombra, invisibili solo ai ciechi. (G.Gigliotti). Nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia con l'opera "@" realizzata con 100 chiocciole in letargo: riflessione sulla diversa percezione del tempo umano e quello naturale. Nel 2019 vince il Premio Casciaro.

Secondo Tempo

2016

Mosaico

Questa opera in mosaico è una variazione di un originale video del 2004 che in un fermo immagine di 150 minuti presentava la scritta SECONDO TEMPO che di solito appare per un istante nelle proiezioni cinematografiche prima del secondo tempo. L'opera crea una aspettativa sul futuro da parte dello spettatore che viene inchiodato al presente in una dimensione dilatata dell'attimo. La versione realizzata in mosaico (attraverso quindi una tecnica duratura) rinforza la percezione metafisica dell'opera.

A large, textured rectangular panel, possibly a mosaic or a wall-mounted artwork, featuring the words "SECONDO TEMPO" in a bold, blue, sans-serif font. The background is a light, mottled greyish-brown color with a visible grid pattern, suggesting a mosaic or a grid-based design. The text is centered horizontally and occupies the middle portion of the panel.

SECONDO TEMPO

Secondo Tempo
2016
Mosaico

Nathalie Santini aka Folly

188 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

CIEL ET TERRE

Nathalie Santini nasce a Roma da una famiglia mista. Frequenta il corso di scultura presso l'Accademia San Giacomo di Roma mentre si laurea in Giurisprudenza. Per più di dieci anni lavora in fotografia, a Parigi e poi a Roma, come agente e produttore di reportage d'autore. Nel 2017 riprende l'attività artistica e si iscrive al corso di Grafica d'Arte presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma. I suoi lavori esplorano le tematiche del tempo, della memoria e della correlazione tra il mondo esterno e quello interno.

Ciel et Terre

Libro d'artista

11x17 cm

carta Tosa Shi 54gr

P.d.A

finito di stampare luglio 2020

L'opera è un libro d'artista che esplora la correlazione tra due mondi: il mondo esteriore e quello interiore e la loro continua interazione, il loro incessante dialogo; una riflessione sulla consapevolezza dello sguardo collegato al sentire, sulla risonanza, la sincronicità. Il libro d'artista è composto da una serie di sette fotografie in bianco e nero e di sette monotipi stampati su carta giapponese Tosa Shi. La scelta delle fotografie e della stampa monotipo come mezzi espressivi nasce dal bisogno di osservazione, di tempo sospeso e dalla volontà di elaborare quelle stesse sensazioni attraverso un lavoro gestuale capace di estromettere la mente, per quanto possibile, dal processo creativo.



Ciel et Terre
Libro d'artista
11x17 cm
carta Tosa Shi 54gr
P.d.A
finito di stampare luglio 2020

Monica Sarandrea

190 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

NINFA

Monica Sarandrea, fin da piccola, si dedica al disegno e in particolare alla pittura di paesaggi. Dopo gli studi presso il liceo francese di Roma, seguendo la naturale passione per la letteratura, si laurea in Lingue e Letterature Straniere presso La Sapienza Università di Roma. A seguire vari soggiorni a Parigi; dal 2005 al 2010 frequenta a Roma i corsi di disegno e pittura del maestro Alberto Parres presso La Porta Blu Art School. Approfondisce lo studio della cromatica, orientandosi progressivamente verso l'informale e l'astrazione attraverso un lavoro personale sulla profondità di campo e il segno. Nel 2008 frequenta il corso di incisione e dal 2011 inizia a dedicarsi alla scultura, prediligendo materiali quali la creta, il gesso e il marmo. Dal 2011 al 2013 partecipa a vari stage di scultura su marmo sull'isola di Thassos in Grecia. Il fil rouge che la lega alla cultura francese si esprime attraverso un dialogo continuo tra letteratura e arte, in modo particolare con la poesia d'oltralpe, da sempre fonte di ispirazione. Le sue opere sono il frutto una ricerca interiore fortemente legata alla natura e alla sua dimensione spirituale. Vive e lavora a Roma. Mostre personali: 2019: "Il peso delle stelle", Studio Tiepolo, Roma; 2018: "Tutte d'un pezzo", Palazzo Chigi, Formello; 2017: "Evidenti omissioni", Villa Sarsina-Corsini, Anzio; 2016: "There's no place for my mind", Spazio Marte, Gaeta; 2015: "La natura ama nascondersi", b>gallery, Roma; 2014: "Frammenti di una ricerca", Spazio Interiore, Roma; 2013: "Pensieri come allodole", Creative Room Art Gallery, Roma. 2012: "Bateau ivre", Galleria Il Laboratorio, Roma; 2010 "Lirica/mente", Galleria Il Laboratorio, Roma. Collezioni permanenti: MAAM – Museo dell'Altro e dell'Altrove, Roma. Pubblicazioni: 2012 Ritratti d'artista, E. Scardanelli, Gangemi Editore 2020 Catalogo, Gutenberg Edizioni (Salerno).

Ninfa

2019

gesso, stoffe di cotone

57x17x18 cm

L'opera è stata inserita nel progetto "Sculptures in Chigi Park" che ha dato luogo a una mostra svoltasi presso Palazzo Chigi di Ariccia tra novembre 2019 e gennaio 2020. "Ninfa" evoca una figura velata avvolta in un morbido pannello. Nella materia informe della stoffa riscopro il senso di una sacralità ancestrale libera da forme e contenuti determinati. La scelta del bianco è un riferimento all'antichità, ad un passato a noi familiare e al contempo un processo di astrazione fisica e mentale dalla realtà. L'uso del gesso accentua il carattere effimero, fragile della creazione umana e porta a riflettere su ciò che è stato e ciò che resta, in un continuo andirivieni tra passato e presente. La Ninfa, in quanto divinità e forte del suo legame con gli elementi della natura, non teme l'incedere dei secoli: custode della memoria e rievocazione di un passato animato da miti e leggende, varca la soglia di un'epoca, proiettata verso un tempo indefinito.

Ninfa
2019
gesso, stoffe di cotone
57x17x18 cm



Alessandra Sarritzu

193 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

RIMEMBRANZE FAMILIARI 05

Alessandra Sarritzu, Cagliari 1991. Vive e lavora a Bologna. Si laurea in Decorazione Arte e Ambiente (2015) e in Pittura-Arti Visive (2018) all'Accademia di Belle Arti di Bologna dopo un periodo di studio all'Università Politecnica di Valencia (2014). Co-fonda lo spazio indipendente SottoSuolo in cui si occupa di eventi culturali ed esposizioni d'arte con sede a Bologna e fa parte del collettivo Transumanza che nasce dall'esigenza di creare una connessione tra la ricerca artistica contemporanea e le zone rurali della Sardegna. La sua ricerca si concentra sul tema dell'identità, della memoria, dello scorrere del tempo, sul senso di appartenenza a un determinato luogo e sul rapporto tra arte, natura e società, utilizzando un approccio caratterizzato da una forte componente intimistica che si estende alla collettività. Le sue opere nascono spesso dal recupero di materiale d'archivio, personale o esterno, e si sviluppano attraverso vari linguaggi come la fotografia, la cianotipia, il suono e le installazioni. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private. Prende parte a numerose esposizioni come la mostra dei finalisti del *Premio Nocivelli XI Edizione*, sezione fotografia, Chiesa della Disciplina, a cura di Daniele Astrologo Abadal, (Verolanuova, BS, 2019), la mostra dei selezionati a *Cronos-a matter of time*, festival di fotografia Camera Work OFF, a cura di Silvia Camporesi, (Ravenna, 2020), la mostra dei finalisti del *Premio Malamegi Lab15*, esposizione online, a cura di Massimo Toffolo, la mostra dei vincitori della Residenza d'artista *V_AIR 2019*, a cura di Maria Paola Zedda, MUST Museo del territorio, (Vimercate, MB), *Elogio della lentezza, la costante rivoluzione dell'arte*, esposizione dei vincitori del *Premio Zucchelli*, Zu. Art, a cura di Carmen Lorenzetti, (Bologna, 2019), la mostra dei finalisti a *Beyond Borders, International Contemporary Art Exhibition*, a cura di VeniceLands Art Prize, Villa Memo Giordani, (Quinto di Treviso, TV, 2019), la mostra dei finalisti del *Premio Combat Prize*, Museo Civico Giovanni Fattori, (Livorno, 2018), la mostra dei finalisti del *Premio Arte in Arti e Mestieri*, Fondazione Scuola di Arti e Mestieri "F. Bertazzoni", a cura di Mauro Carrera, (Suzzara, MN, 2018), la mostra dei finalisti a *Home Revolution Prize*, Fiera La Mia Casa, Sezione Arti Visive, a cura di Angela Varvara, (Gravina in Puglia, BA, 2018), *Secondo Livello*, oTTo Gallery, a cura di Giuseppe Lufrano, (Bologna, 2017). Negli ultimi anni partecipa a diverse residenze d'artista come *Michelangelo Reload*, Fondazione Centro Arti Visive di Pietrasanta, a cura di Alessandro Romanini, *Antichi Sentieri*, Ottovolante Home Gallery, a cura di Claudio Rosa, Isola di Sant'Antioco, C16, Casa del Pittore, Monteleone di Fermo, e si occupa di

vari progetti curatoriali, tra i quali *Nostos Numerouno*, esposizione collettiva, in collaborazione con Transumanza, Santu Lussurgiu, *Solo di notte*, mostra personale di Francesco Testa, *Correnti d'inchiostro*, Bologna, *Sospensioni*, mostra collettiva, Sottosuolo, Bologna.

Rimembranze familiari 05

2018

cianotipia su tela

150x40 cm

Rimembranze familiari fa parte di una ricerca che l'artista porta avanti da diversi anni con il recupero di alcuni filmati d'infanzia e di famiglia in VHS: un progetto, legato al senso di appartenenza e al concetto di memoria, di identità, di frammentazione e di tempo, che nasce da un archivio come luogo di attivazione del presente attraverso la memoria, ripensando e raccontando quelle tracce e quei frammenti sotto forma di storie.



Rimembranze familiari 05
2018
cianotipia su tela
150x40 cm

Marina Scognamiglio

196 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

PROFEZIE - MARZO 2020

Marina Scognamiglio vive e lavora a Milano. Dopo la laurea quinquennale in Architettura conseguita al Politecnico di Milano, si è diplomata in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove ha poi ricoperto il ruolo di tutor per corsi di tecniche incisive e tecniche extramediali. Pittrice e xilografa, ha partecipato a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Selezionata nel 2004 fra i finalisti del 'Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana', cui segue la mostra allestita al Superstudio Più di Milano, espone ancora nell'ambito dello stesso concorso nel 2006 alla milanese Casa del Pane. Nel 2019 è selezionata fra i finalisti della sezione grafica e della sezione pittura del Premio Internazionale di Arte Contemporanea Marchionni organizzato dal Museo Magmma di Villacidro. Tra le collettive si segnalano: 'Premio di grafica Pietro Parigi', Calenzano, Firenze, 2006 - 'Premio di grafica Sandro e Marialuisa Angelini', Accademia Carrara, Bergamo, edizioni 2006 e 2009 - 'V Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea', Città di Campobasso, 2008 - 'Ecoismi', Galleria Contemporaneamente, Milano, 2008 - 'Tintacce e Tintine', Galleria Quintocortile, Milano, 2008 - 'X10 - Ritratti a confronto', Spazio Taccori Arte contemporanea, Milano, 2009 - 'Premio Acqui Terme, IX Biennale di Incisione', 2009 - 'Graffiate', Galleria Quintocortile, Milano, 2010 - 'Triennale Européenne de l'estampe contemporaine', Francia, edizioni 2010, 2013, 2019 - 'Numerouno, en papier', Circoloquadro, Milano, 2011 - 'I cento anni della xilografia italiana. Dalla mostra internazionale della xilografia di Levanto ad oggi', Complesso monumentale di Santa Caterina, Finale Ligure, 2012 - 'Otto sfumature di rosso', Centro Studi Julio Paz, Milano, 2013 - 'L'intelligenza della natura', Centro Studi Julio Paz, Milano, 2014 - 'Welfare Art', Casa delle Culture del Mondo, Milano, 2014 - 'Anoche soñè que la poesía podía salvar al mundo', Centro Studi Julio Paz, Milano, 2015, - 'Affordable Art Fair Milano', Superstudio Più, edizione 2015 - 'Sfatti Così', Spazio 36, Milano, 2015 - 'Oggetto Libro. Terzo Festival Internazionale del libro d'artista e di design', Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 2018 - '2001: a tribute to Odyssey', Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano, 2018; 'Triennale Européenne de l'Estampe Contemporaine' Spazio Bonnefoy, Toulouse, 21 febbraio - 21 marzo, a cura di Claudie Beyssen (catalogo); Habitat- abitazioni d'artista, Transit Lab, Milano, 24/26 maggio 2019; 'Premio Marchionni', Museo Magmma, Villacidro, 15 giugno - 31 luglio 2019; 'V Biennale del Libro d'Artista', Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore - Sala della biblioteca, Napoli, 5 -

20 luglio 2019; MITO – Incontri di carta fra Torino e Milano, Il Torchio di Porta Romana, Torino, 6 - 21 settembre 2019; Festival Internazionale del Libro d'Artista Inciso, Matera - Biblioteca Provinciale Stigliani, 20 dicembre - 31 gennaio 2020 a cura di Giuseppe Filardi; 60x60x60 | sessanta artisti per sessanta murali, Circoloquadro arte contemporanea, Milano, 22 gennaio – 15 febbraio 2020, a cura di Arianna Beretta (catalogo). Del 2010 è la personale 'Accumulazioni metropolitane' nella galleria Kryptosmateria di Milano.

Profezie-marzo 2020

marzo 2020

carta a mano, tecnica mista

chiuso 21.5x10.5cm; aperto 21.5x21cm

Date di scadenza raccolte, incastonate e celate nella pasta cartacea che le ha inglobate, sigillate in una profezia che aspetta di essere svelata. Eventi che attendono di compiersi, estinguendosi intanto scavalcati dal tempo. Presagi, promesse, inquietudini cicliche. *Profezie-marzo 2020* è un libro d'artista in quattro copie numerate realizzato con carta a mano e materiali di recupero. Evoca le angosce, le aspettative e i misteri della difficile primavera italiana del 2020.



Profezie-marzo 2020
marzo 2020
carta a mano, tecnica mista
chiuso 21.5x10.5cm; aperto 21.5x21cm

Park Seungwan

199 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

COESISTENZA - LACOOONTE

Nato a Busan Corean del Sud il 24 marzo 1986. Laurea triennale presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara 2016. Vive e lavora in Italia. Premi: Prize Eternity curated by Maurizio Cattelan, 2018, Italia -Winner of Premio Arte, 2016, Italia; Critics award of the Salerno Biennial, 2016, Italia -Popular jury award of the Salerno Biennial, 2016, Italia -First prize of Salerno Biennial, 2014, Italia. Bipersonali: Hu Huiming&Park Seungwan; Ugo Guidi Museum-Logos Hotel, Forte dei Marmi, Italia 03/02/2018-01/03/2018. Mostre collettive: Koart gallery, Catania, Italy 2019; Biennale of Salerno, palazzo Fruscione, Salerno, 2018, Italia; MIC gallery, Carrara, Italy 2018; Cibart, Palazzo Rosselli, Seravezza, 2018, Italia; ARCOI, Korean Cultural Institute in Roma, Roma, 2018, Italia; Park Eun Sun and his atelier, Sant'Agostino Church in Pietrasanta, Pietrasanta, 2017, Italia; ARCOI, Korean Cultural Institute in Roma, Roma, 2017, Italia; Prizegiving of Premio Arte, Palazzo Reale in Milano, Milano , 2016, Italia; Biennial of Salerno, Palazzo Fruscione, Salerno, 2016, Italia; International Contemporary Art in Milano, Centrale Taccani Trezzo, Milano, 2015, Italia; IV International Contemporary Art Exhibition "Quando la materia si rigenera ad arte", Villa Bondi, Pisa, 2015, Italia; Linea Spazio Arte Contemporanea-Florence Biennale, Firenze, 2015, Italia; Biennial of Salerno, Palazzo Fruscione, Salerno, 2014, Italia -I'm Not Superstition, Villa Bondi , Pisa, 2014, Italia.

Coesistenza-Laocoonte

2018

marmo bianco e marrone

60x35x35 cm

peso 80 kg

Abbandonando il pregiudizio in cui il marmo viene scolpito da un unico blocco, due tipologie di marmo vengono incollate assieme per formare una singola massa. L'effetto finale, creatosi grazie alle linee dei materiali differenti messi insieme, è unico ed irripetibile. L'aspetto della scultura in sé non è diverso dalle altre opere scultoree comuni, ma la tecnica adoperata consiste nel giocare come ad un puzzle tridimensionale e intagliare il blocco utilizzando un robot 3d. Infine tutto viene rifinito a mano. Gli aspetti particolari di queste opere sono le linee createsi con i materiali incollati insieme a quelle dei tagli del robot 3d. Per me che sono nato in Corea, una nazione in cui, nonostante si parli la stessa

lingua, la guerra non è mai finita ufficialmente, e la linea di demarcazione militare coreana era simboleggiata solo da una linea tracciata su una cartina geografica, la divisione è una questione che riguarda tutti indipendentemente dal punto di vista geografico. Tuttavia, ogni volta che ieri diventa oggi e l'oggi diventa domani tramite il confine della mezzanotte, io, te, noi, loro, religione e religione, pensiero e pensiero, tracciamo una linea di confine secondo una visione parziale del mondo. L'eternità non esiste da nessuna parte, eppure continuiamo a cercarla in un dio che abbiamo creato noi stessi, escludendo tutto ciò che non concorda con noi. Ma alla fine quando ci si ritrova davanti alla morte ci rendiamo conto della nostra esistenza debole ed effimera. "Nella lotta tra il vecchio e il nuovo, il passato si estingue e solo il presente esiste", disse Josef Stalin. Il mio lavoro è fare coesistere passato e presente.



*Coesistenza-
Laocoonte*
2018
marmo bianco
e marrone
60x35x35 cm
peso 80 kg

Delphine Valli

202 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

ON BEING SUPERFICIAL

Delphine Valli è nata a Champigny-sur-Marne in Francia nel 1972, vive e lavora a Roma dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti in Scultura nel 2002. La sua ricerca artistica nasce dalla fascinazione provata nell'osservare il mondo circostante e interroga l'apparente immutabilità delle cose. Esplora le tensioni che si creano tra l'intervento artistico e lo spazio, coinvolgendolo come elemento plastico. Upcoming nel 2020, Real Utopias a cura di Bianca Cerrina Feroni e Melania Rossi, Maison R&C, Les parallèles du Sud / MANIFESTA a Marsiglia e Residenza Artistica presso La MaisonDAR, struttura nascente, ad Algeri in data da definire in base all'emergenza Covid ancora in corso lì. Tra le mostre e partecipazioni, nel 2019, Climax, a cura di Claudio Libero Pisano (AlbumArte, Roma); Materiale/Immateriale, a cura di Melania Rossi, Enterprise spa, Roma; Looking for Utopia, a cura di Bianca Cerrina Feroni e Melania Rossi, Novecento, Venezia; nel 2018, Fenêtre jaune cadmium, a cura di Sarah Linford (Institut Français | Centre Saint Louis, Roma); nel 2017, Hors les murs, a cura della Galerie]S[Mortier (Digital District Art, Paris); Forme/Luci-Spazio/Tempo Due artisti francesi per Muro Leccese, a cura di Elisabetta Giovagnoni (Ex Convento Domenicano, Muro Leccese); Tutorial Sirtaki, a cura di Elena Bellantoni e Mariana Ferratto, Media Art Festival (MAXXI, Roma); I Martedì Critici in mostra Anni Zero II, a cura di Alberto Dambruoso (Temple University, Roma); nel 2016, Artisti a confronto (Suzhou Jade Carving Art Museum, Suzhou, Cina); XXVI ° Biennale di Scultura, selezionata da Fabio De Chirico (Palazzo Ducale, Gubbio); Seminaria Sogninterra, a cura di Isabella Indolfi e Marianna Fazzi (Festival Biennale di Arte Ambientale, Maranola, (FM)); Ecstatic motion, a cura di Elisabetta Giovagnoni e Raffaele Gavarro (Artealtro, Roma); nel 2015, Dodici stanze, a cura di Claudio Libero Pisano (CIAC, Genazzano); nel 2014, Artsiders, a cura di Massimo Mattioli e Fabio De Chirico (Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia); Les révoltes logiques, a cura di Elisabetta Giovagnoni (Artealtro, Roma e presso Intragallery, Napoli); Entre Nous #2, a cura di Simona Merra e Carmela Rinaldi (Muga, Roma); e Progetto Accademia di Belle Arti (Tese di San Cristoforo, 54 Biennale di Venezia, Venezia, 2011); Circumambulazione, a cura di Alberto Dambruoso (Ex Elettrofonica, Roma, 2009), seguita dai Martedì Critici a cura di Micol Di Veroli e Alberto Dambruoso (Via Carlo Botta 28, Roma, 2010); Godart, a cura di Enzo De Leonibus (MuseoLaboratorio Ex Manifattura Tabacchi, Città Sant'Angelo, 2009 e 2010); Instead of here a cura di Beatrice Bertini (Ex Elettrofonica, Festival Euromediterraneo Altomonte, 2010); Check-in Agent e Geografia

della soglia (Ninni Esposito arte contemporanea, Bari, 2010). Nel 2004, all'Habitarthotel di Roma e nel 2007 all'Albornoz Palace Hotel di Spoleto, realizza installazioni permanenti. Nel 2010 è vincitrice del Concorso per Opere Pubbliche del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la realizzazione e l'installazione permanente di una scultura monumentale nella nuova sede dei Vigili del Fuoco di Subiaco (RM) e nel 2009 è selezionata da Claudio Verna per il Premio Giovani 2009 Segnare/Disegnare dell'Accademia Nazionale di San Luca di Roma. Nel 2015 partecipa alla Residenza Artistica Bo-Cs a cura di Alberto Dambruoso (Cosenza). Dal 2009 insegna Tecniche Performative per le Arti Visive all'Accademia di Belle Arti (Foggia anni accademici 2009-2014, e Roma dal 2014) e dal 2015 Disegno per la Grafica per il master ArtLab (Università di Tor Vergata, Accademia di Belle Arti, Roma).

On being superficial

2017

oilbar e pittura spray su cartoncino rigido (spess. 4 mm)

30x37.5 cm

credito foto Sebastiano Luciano

Un fine pomeriggio stavo guidando lungo viale di Porta Ardeatina a Roma, in direzione della Piramide che, in prospettiva, incombeva sempre più nel mio campo visivo. Ad un tratto, la coincidenza tra la presenza delle macchine, tra cui la mia con me al volante, le mura aureliane, i passanti, i platani, l'asfalto con la piramide al centro della visione mi hanno dato la sensazione che *il tempo non esistesse*, che esistesse solo lo spazio che plasma l'esperienza in un eterno presente che contiene tutti i tempi concepiti, passati e futuri, che si sono vissuti e che si vivranno sempre, inevitabilmente, al presente. *"No time, only space"* mi è allora venuto in mente in inglese, forse per la concisione, e mi è sembrato che lo spazio contenesse tutto, da sempre e per sempre, che fosse fatto dalla sostanza del tempo e che fosse il luogo privilegiato del mistero e dell'enigma della nostra presenza qui, oggetto sul quale possiamo fare leva per avvicinarci un po' alle domande scottanti: *Chi siamo? Dove sta il passato che ho vissuto? Dove ho parcheggiato la macchina?* Le mie carte sono realizzate con olio e pittura spray, media appartenenti a tempi distinti. La geometria è un omaggio e espressione astratta di un pensiero complesso, a volte confuso, che mira alla semplicità, mai alla semplificazione.

*On being
superficial*
2017
oilbar e
pittura spray
su
cartoncino
rigido
30x37.5 cm



María Ángeles Vila / Alicia Herrero

205 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

ARTE DOMESTICO

Las Mitocondria è un gruppo formato da due artiste spagnole che sviluppano la propria ricerca attraverso discipline diverse: le arti visive e la danza. María Ángeles Vila Tortosa arriva in Italia con la borsa di studio Erasmus e successivamente con la borsa di studio Leonardo da Vinci. Finisce gli studi di Belle Arti alla Facoltà di Belle arti di Valencia, realizzando il dottorato e specializzandosi in incisione e stampa. Dal 2003 realizza numerose mostre in Spagna e Italia in spazi pubblici e privati. Inoltre è responsabile di diversi progetti educativi in scuole ed eventi internazionali. Alicia Herrero si forma come ballerina e coreografa alla London Studio Centre di Londra, specializzandosi in danza contemporanea, è Cattedratica di Danza presso il Conservatorio di Valencia. La sua consolidata carriera vanta di vari premi ed un ricco percorso come ballerina e coreografa. Nel 2009 fondano il gruppo artistico Las Mitocondria e realizzano il progetto *Midriasis/Cajas Habitadas* basato su uno studio della memoria e delle emozioni. *Las cajas habitadas* sono dei grandi contenitori di emozioni con un'estetica esterna di trasporto industriale. Il progetto unisce la performance di Herrero e il lavoro di collage e incisione di Vila, sviluppando un aspetto didattico, prevedendo corsi formativi per professionisti della danza, del teatro o delle arti plastiche sia per adulti che per bambini. Dal 2010 iniziano CULTURA DOMÉSTICA, progetto che racconta, attraverso l'uso della performance e dell'incisione, la quotidianità delle due artiste, entrambi mogli e madri, indagando con una non celata e necessaria ironia, la difficoltà di essere donna e le conseguenti complicazioni legate al dover conciliare lavoro e vita privata. I loro progetti sono stati presentati all'Instituto Cervantes di Roma e Sofia (Bulgaria), Museo del Tossal, Valencia, L'escorxador - Centro di Cultura Contemporanea di Elche, Festival Internazionale del Mimo, Sueca, Casa Museo Mario Praz, Roma, Ric-Festival di Rieti, Internazionali BNL d'Italia, Museo Carlo Bilotti, Roma, AlbumArte, Roma, Ipogeo Motta, Matera Capitale della Cultura Europea. Inoltre hanno ricevuto il sostegno e patrocinio del Ministero dei Beni Culturali Italiani, Regione Lazio, Teatres de la Generalitat Valenciana e Ambasciata di Spagna a Roma e Sofia. Nel 2011 nasce *Cultura Domestica* un progetto *in progress* che prende la forma di un diario comune, capace di raccontare esperienze, sentimenti, fragilità di due artiste, di due donne, sperimentando e combinando i diversi linguaggi della pittura, l'incisione, la performance, la scultura, la danza. Due donne vestite secondo la moda spagnola degli anni Trenta, sono sedute in un salotto borghese e prendono il tè.

Si proiettano in un futuro pieno di sogni e progetti e nel mondo dell'Arte, senza ostacoli, vincoli, costrizioni familiari. Passano gli anni e la loro immagine cambia, arrivano le maternità e il loro mondo viene trasformato: con sottile ironia e apparente leggerezza, le due artiste sviluppano il delicato tema della quotidianità femminile, divisa tra lavoro e famiglia, con il conseguente disagio nel conciliare tutti gli aspetti. Un racconto corale in cui trovano posto tante donne: la nonna e bisnonna Lola, la nonna e mamma Rafaela, Giulia e Lola figlie di María, i figli di Alicia, Olivia e Marcelo, unica presenza maschile del progetto. *Cultura Domestica* è un lavoro di grande attualità, capace di mescolare modernità e gusto retrò in un ritratto familiare che attraversa il tempo, descrivendo momenti intimi della vita delle due artiste e delle loro famiglie. Fotografie, video, performance e opere visive raccontano la storia di un matriarcato tra sofferenze personali e complicazioni della vita. L'ondata di paura, frustrazione, impotenza e confusione portata dalla pandemia, oggi porta *Cultura Domestica* a fare una ulteriore evoluzione. Il Virus è un ospite inaspettato. Il rumore esterno ci fa rifugiare nello spazio domestico e, confinati nelle nostre case, improvvisamente quello spazio intimo diventa il centro della scena. Il luogo in cui le donne sono state relegate diventa il nuovo perimetro della vita di tutti. E allora l'invisibile diventa visibile: l'educazione dei bambini, l'assistenza agli anziani, la pulizia della casa, il cucinare, tutti possono sentire il rumore dell'interno. Le occupazioni quotidiane e i doveri intergenerazionali stanno plasmando un nuovo microcosmo che rallenta l'economia ma arricchisce le relazioni. Il comune senso di responsabilità, la dipendenza dagli altri per la propria sopravvivenza, l'attenzione alla famiglia e alla comunità, portano la concezione della femminilità come cura per l'altro di *Cultura Domestica* in una dimensione universale.

Arte Domestico

2017

Video

Nella stessa casa della Valencia anni '30, le artiste mettono in scena un momento fondamentale per la vita di ogni famiglia: il pranzo. María Ángeles prepara del cibo lavorando sulle viscere, lavandole, manipolandole utilizzando il sangue, come per dipingere un quadro simbolico, ricordandoci qual è la sua matrice dominante. Alicia

invece apparecchia il tavolo con stremo rigore ed ordine come se si trattasse di un palco sul quale sta per mettere degli elementi che dovranno andare in scena. Lo spettatore si ritrova in un pranzo dove la nonna, la mamma, le artiste e i loro figli godono del momento conviviale e mangiano la zuppa di viscere preparata precedentemente. Un audio guida la scena, la voce di un bambino, Marcelo, figlio di Alicia, il quale legge un libro che veniva donato alle donne prima di maritarsi. Si tratta di: *Manual del hogar en el matrimonio* (Manuale della casa nel matrimonio). Nel video si possono apprezzare numerosi momenti del pranzo domestico mentre l'audio accentua un valore critico dove la donna deve imparare ad utilizzare questo manuale e così diventare una buona moglie, mamma e donna di casa.



Arte Domestico
Still da video
2017
Video

Fiorenzo Zaffina

209 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

AMBITO SPAZIO - TEMPORALE

Nato a Lamezia Terme, vive e lavora a Roma dal 1970. Dopo il liceo artistico, frequenta l'Accademia di Belle Arti e la Facoltà di Architettura di Roma. La prima occasione espositiva all'estero è del 1990. Invitato dall'Istituto Culturale Italiano di Lione, tiene una mostra personale nella città francese, presentata in catalogo da Renato Barilli. Nel 1994 presenta la personale "Dentro" alla galleria Salon privé a Roma. Nel 1995 viene invitato alla Rassegna "INCANTESIMI" a Bomarzo. La mostra, consistente in interventi nel centro storico, viene curata da Simonetta Lux e Miriam Mirolla. A Zaffina viene assegnato il primo premio. Nel 1996 è invitato dal gallerista Fabio Sargentini all'Associazione culturale "l'Attico", nell'ambito della rassegna MARTIRI E SANTI. A settembre, su invito di Micol Forti e Luigi Fiorletta, partecipa alla biennale d'arte contemporanea di Alatri "Tendenze del contemporaneo". È presente alla XIII biennale di Penne, "Tempi ultimi", poi alla mostra "Officina Italia, Rete Emilia Romagna" curata da Renato Barilli e organizzata dalla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Nel 1999 alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea di Roma (attuale MACRO) esegue l'opera "Inondazioni" nell'ambito della rassegna Arte contemporanea "Lavori in corso". In agosto, in occasione dell'eclisse di sole, ben visibile dalla Calabria, Zaffina, invitato dal sindaco di Catanzaro, esegue uno scavo su un muro del centro storico. Nel 2000 la grande mostra personale nel complesso monumentale del San Giovanni a Catanzaro, a cura di Tonino Sicoli. In una monografia dal titolo "Fiorenzo Zaffina. Rivelazioni", vengono raccolti i testi critici di Paolo Balmas, Renato Barilli, Roberto Cotroneo, Massimo Di Stefano, Micol Forti, Simonetta Lux, Miriam Mirolla, Giuseppe Pansini, Gabriele Perretta, Pierre Restany. Nel 2004, l'opera "Inondazioni" viene donata alla Città di Cosenza e sistemata alla "Casa delle Culture", mentre il MACRO di Roma acquisisce l'opera "6CDU" per la collezione del museo. Sempre nello stesso anno, un'opera di Zaffina entra a far parte della collezione del MAON, Museo d'Arte dell'Otto e Novecento di Rende (CS). Nel 2008 allestisce l'installazione personale "OLTRE PASSO" PASSO" alla galleria Wunderkammern di Spello (Perugia). Nel 2009 è alla mostra "NIGREDO". Nel 2010 è invitato alla mostra "Lo stato dell'arte" padiglione Italia della 54° Biennale di Venezia, Regione Calabria. Il 2011 inaugura l'installazione "MONOLITO" presso la galleria Opera Unica. Nel 2015 esegue un "intervento" al MAAM di Roma. Vince la Biennale di scultura a La Maddalena. La sua opera "Monolito sardo" è collocata permanentemente al porto dell'isola.

Nel 2015 l'opera Galassia 1(M)+2(A)+1(M) entra nella collezione di Cittadellarte Fondazione Pistoletto (Biella) e l'opera "Ritratto a Mattia, particolare" nella collezione del Museo civico di Taverna dedicato a Mattia Preti. Del 2016 è la mostra personale "Forme del Vuoto" presso il MAON - Museo d'Arte dell'otto e novecento di Rende (CS), dove presenta per la prima volta le sculture in plexiglass. È presente alla collettiva "Il Disco" al Museo del Presente di Cosenza. Nel 2017, una Fake news accompagnata da un video informa della caduta di un meteorite su Roma. La notizia, diventata virale, annuncia in realtà l'installazione "Meteorite" alla galleria Spazio Y di Roma. Sempre nel 2017 partecipa alla III edizione Biennale di Scultura di Piazzola sul Brenta (Padova); poi alla mostra "Maon La Collezione / Arte del XX e XXI secolo e la Calabria" Rende (Cosenza) a cura di Bruno Corrà e Tonino Sicoli. A ottobre, su invito dei "Martedì Critici" partecipa alle Residenze Artistiche internazionali di Cosenza e una sua opera viene ospitata al "BoCs Art Museum". A gennaio 2018 presenta i nuovi lavori in plexiglass a Roma nella galleria Borghini Arte Contemporanea. Nello stesso anno partecipa alla quinta edizione della biennale di Viterbo e alle collettive "Dimensione fragile", "Artisti per FITIL", "Night/Notte" e "Contributi al novecento / Da Boccioni a Rotella ai contemporanei" presso la Fondazione Stelline a Milano. Ciocco-residenze internazionali, CiocolArt Sicily Museum. Forza D'Agrò (ME) Partecipa a numerose collettive, fino all'Atelier Ritorno al futuro II, Installazione Atelier e autoritratto al MACRO Asilo Roma.

Ambito spazio-temporale

Scultura in plexiglass
 diametro 37,7 cm X 25 cm di altezza
 peso: 5Kg circa

L'opera si compone di tre pezzi, tutti in plexiglass. Il primo a forma di cerchio racchiude una pseudo-galassia, scavata dalla parte meno visibile, che si dirama dal centro e invade la curvatura sferica dello spazio, reso trasparente dal vetro sintetico. Il secondo pezzo è la base, anch'esso a forma di cerchio con un intarsio che ospita il terzo elemento, alto 23 cm, a forma di cuneo e che tiene in equilibrio la scultura facendo perno sul centro preciso del blocco principale. Il cerchio, segno di eternità e segno di vita.

La linearità ha come premessa il tempo e questo in realtà non esiste. Il tempo è un fenomeno della nostra coscienza che noi proiettiamo all'esterno. Immaginiamo il flusso del tempo sempre lineare e in un'unica direzione. Crediamo che il tempo corra dal passato verso il futuro e non consideriamo che nel punto che noi chiamiamo presente si incontrano sia il passato che il futuro. Noi sappiamo dalla geometria che in realtà non esistono linee parallele, perché la curvatura sferica dello spazio fa sì che ogni linea dritta, se la prolunghiamo all'infinito, si chiude in un cerchio (Teoria di Reimann). Quindi, in realtà, ogni linea dritta è la sezione di un cerchio. Se noi trasferiamo questa conoscenza al nostro asse del tempo, vediamo che le due direzioni, passato e futuro, si incontrano nel cerchio. Nel luogo di nascita della materia spazio e tempo spariscono e non è più possibile definire esattamente neppure i concetti di prima e dopo. Là dove dominano unità e inseparabilità non c'è né spazio né tempo e vi troviamo il punto che regge e contiene tutto. Spazio e tempo sono le due coordinate che reggono il mondo delle polarità. Il mondo dell'illusione.



Ambito spazio-temporale
Scultura in plexiglas
diametro 37,7 cm X 25 cm di altezza
peso: 5Kg circa

Sezione Video Festival

213 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

Guarda i video dei partecipanti
alla Sezione Video del Festival del Tempo



IL TEMPO STRINGE ...

"Il tempo non è affatto ciò che sembra. Non scorre in una sola direzione e il futuro esiste contemporaneamente al passato." (Albert Einstein)

Tentare una definizione del *tempo* è questione assai complessa, sia che il termine si riferisca ad una constatazione reale (in qualsiasi modo possa definirsi la *realtà*) o scientifica, oppure si riferisca alle sue coniugazioni linguistiche/variabili culturalmente.

Non sta a me scalfire l'idea che ancora ci facciamo (noi profani) della scienza, un ideale che non esiste più nella realtà (se è mai esistito per davvero nella pratica scientifica) ma sopravvive nei nostri pregiudizi intorno ad essa. Carlo Rovelli risponde a questi ed altri interrogativi con un libro sorprendente *L'ordine del tempo* (Adelphi, 2017), sdoganando il *tempo* da ogni definizione, se non quella di essere ancora un *mistero*. Si legge infatti in quarta di copertina: - ... un mistero non solo per ogni profano, ma anche per i fisici, che hanno visto il tempo trasformarsi in modo radicale, da Newton a Einstein, alla meccanica quantistica, infine alle teorie sulla gravità a loop, di cui Rovelli stesso è uno dei principali teorici. Nelle equazioni di Newton era sempre presente, ma oggi nelle equazioni fondamentali della fisica il tempo sparisce. Passato e futuro non si oppongono più come a lungo si è pensato. E a dileguarsi per la fisica è proprio ciò che chiunque crede sia l'unico elemento sicuro: il presente ... -

A questo proposito un interessante libro di Giuseppe De Rita e Antonio Galdo pone la questione in ambito sociologico, sul perché siamo così ossessionati dallo scorrere del tempo - *Prigionieri del presente. Come uscire dalla trappola della modernità* (Einaudi 2018) e sembra voler rispondere al disagio di questo schiacciamento, tra memoria del passato e progettualità futura, annegate entrambe nell'ipertrofia del *presente*. Dimensioni scomparse anche dal linguaggio/pensiero, degradate entrambe in un nuovo analfabetismo, nel tic tac ossessivo dell'adattamento compulsivo (quanto superficiale) al falso mito del progresso e dell'esistenza in vita, ridotto al *presentismo* digitale del soggetto (schedato dall'industria Big Data) infine nella trasformazione/regressione dei sentimenti in pulsioni, anche collettive, nel confronto invidioso, nelle paure indiscriminate ...

Nell'antica Grecia erano quattro le parole ad indicare il tempo: Κρόνος (Kronos), καιρός (Kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Kronos connotava il tempo sequenziale, misurabile quantitativamente; Kairos denotava un tempo indeterminato, un momento opportuno, connotabile qualitativamente; Aion (o Eone) nell'antica cosmologia greca simboleggiava l'eternità, il tempo infinito delle ere di una divinità primigenia; Eniautos infine stava ad indicare il *tempo ciclico*, rappresentato dalle stagioni e fortemente collegato alla dea Terra. Quest'ultima concezione del *tempo ciclico* ci rammenta le parole di Mircea Eliade, cioè che in tutte le religioni di tipo cosmico la vita religiosa consisteva proprio nell'esaltazione della *solidarietà dell'uomo con la vita e la natura*, cosa che abbiamo provveduto presto ad estinguere, con gravi conseguenze sotto gli occhi di tutti. Abbiamo perduto anche il contatto con il tempo di Kairos, il tempo qualitativo, della riflessione, della creazione, degli incontri e delle occasioni, perché oggi sembra prevalere la ferocia di Krónos, il tempo tiranno, inesorabile e quantitativo segnato dagli orologi e registrato nella nostra ansia.

Krónos era il dio al quale era stato profetizzato che uno dei suoi figli lo avrebbe sostituito, così cercò di evitare il destino, divorandoli tutti al momento della nascita. Ricordiamo l'opera in questione di Goya; un mostro con gli occhi sgranati dalla follia, tiene con le mani un piccolo corpo acefalo e sanguinante di cui si sta cibando, contraddicendo la mitologia che prevedeva ingoiasse i suoi figli interi.

Si dice che Goya avesse tratto ispirazione, per questo dipinto, da un'opera sullo stesso tema del pittore Rubens del 1636, dove si vede un vecchio malvagio che morde a sangue un bambino sul petto, all'altezza del cuore; un bambino in preda ad un terrore allucinato, come chi non si sarebbe mai aspettato di ricevere la morte dal proprio padre. Sigmund Freud aveva chiamato questo un pre-sentimento inquietante, non accettato subito dalla mente *Das Unheimliche* (il perturbante). Un termine concettuale per esprimere una particolare emozione che si sviluppa quando una cosa, una persona o una situazione, viene avvertita come familiare ma, allo stesso tempo, estranea e pericolosa, cagione di angoscia e di un'opprimente confusione mentale.

Nel mio libro *Estetica anestetica - Il corpo, l'estetica e l'immaginario nell'Italia del Boom economico e verso gli anni di Piombo* (Robin edizioni 2018) prendo in esame proprio questo passaggio fondamentale di quegli anni, nelle arti e nella cultura in generale, ben descritto dall'opera del filosofo francese Guy Debord - *La società dello spettacolo* (*La Société du Spectacle* 1967). *Il cattivo sogno della società incatenata* è la mistificazione della moderna società delle immagini, ipnotiche ed anestetiche, volta a giustificare i rapporti sociali di produzione vigenti, mentre il *consumismo* non viene percepito come sofferenza, ma come godimento condiviso e redistribuzione del benessere.

Nel mio libro, a questo proposito, parlo anche di *Porcile* un film del 1969 diretto da Pier Paolo Pasolini. Nel film i figli venivano sacrificati in vario modo, sia che questi fossero disobbedienti sia che questi non fossero né obbedienti né ribelli, ma assolutamente passivi ed apatici, come rispettivamente i protagonisti dei due episodi dei quali è composto. Tenuto insieme dalla bellezza delle immagini, dei paesaggi, delle inquadrature, non sarà riscattato dal puro estetismo offerto provocatoriamente alla famelica critica dei più. Le storie narrate sembrano girare come in una giostra, dove tutto si equivale, cani e porci in un mondo che divora ed è divorato, testimoniando la stessa brutalità e la stessa totale assenza di umanità attraverso la metafora di una quotidianità, già allora, ormai insopportabile.

Ancora a livello sociologico, non si può non citare Zygmunt Bauman che, all'interno della nostra società umana, ormai globalizzata, multiforme e stratificata, ha paragonato il concetto di modernità e postmodernità rispettivamente allo stato solido e liquido della società stessa. Nei suoi libri sostiene che l'incertezza, che attanaglia la società moderna, deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori, mentre la chiave interpretativa della contemporaneità e dei relativi disagi psicologici ad essa connessi, sarebbe da ricondurre alle caratteristiche della *rivoluzione digitale*. Un mezzo questo di democratizzazione della cultura e di grande aiuto alla ricerca, allo studio, ma che purtroppo, interagendo con le peculiarità della *società liquida*, decade spesso in narcisismo, *sensation seeking*, rinuncia al futuro, depressione e perdita di lucidità mentale. Il *non avere tempo* equivale purtroppo e spesso a "il non avere identità, dignità, umanità" di tante persone abituate, non tanto a correre, quanto piuttosto ad essere sbalottate, gettate da un impegno all'altro, da un oggetto all'altro, anch'esse oggetti fra gli oggetti,

se non addirittura rifiuti, sacrificati con violenza, soprattutto donne e bambini, mentre l'*omogeneizzarsi* diffuso indica l'assorbimento passivo dovuto ai modelli culturali e di condotta prevalenti in un dato contesto sociale o sub-cultura, passo precedente alla spersonalizzazione ed alienazione. Infatti il punto di riferimento morale, con la fine delle "grandi narrazioni" del Novecento, cioè delle ideologie, ha reso impossibile la pretesa di verità assolute, quindi questa assenza o frantumazione dell'etica, ha smantellato le sicurezze e fatto perdere la certezza del diritto, della cura, dell'educazione, lasciando spazio all'industria della paura e quindi alla conseguente ricerca d'identità anche attraverso il possesso di oggetti.

Oggetti feticci che si inseriscono metonimicamente, da Marx a Massimo Recalcati, nel celebre "discorso del capitalista" - *Nella precarizzazione attuale della vita, la fede nell'oggetto feticcio, nell'oggetto marca, nell'oggetto-idolo, nell'oggetto che promette la guarigione dal dolore di esistere, vacilla drammaticamente sotto i colpi sordi di un immiserimento e di una spogliazione mentale e sociale dell'esistenza. Quello che non possiamo non vedere è che, anziché liberare il desiderio dai suoi vincoli materiali, morali e dalle sue inibizioni sociali, insomma dalla sua nevrosi, il discorso del capitalista lo ha piuttosto ucciso, lo ha spianato sotto il rullo di una rincorsa disperata verso un godimento tanto necessario quanto privo di soddisfazione.* - Massimo Recalcati – *Ritratti del desiderio* (Milano - Raffaello Cortina editore 2012).

Tracciando una linea di confine tra questi oggetti ed il cosiddetto oggetto artistico, il discorso sarebbe stimolante ma complesso, a cominciare dall'interessante ricerca di Horst Bredekamp - *Immagini che ci guardano. Teoria dell'atto iconico* - (Raffaello Cortina Editore Milano 2015) che ha sviluppato nell'ambito della fenomenologia, una teoria dell'atto iconico complementare a quella dell'atto linguistico.

Intanto però dovremmo tener conto, non solo dell'invasione degli oggetti, ma soprattutto della sempre più irritante ed ipnotica proliferazione delle immagini e della loro forza intrinseca, innescata dall'industria dell'intrattenimento; immagini che esasperano anziché tranquillizzare, soprattutto se usate dalla rappresentazione politica del potere per i suoi

scopi. L'utilizzo violento delle immagini rappresenta il segno di una guerra asimmetrica poiché (soprattutto attraverso i nuovi media) assolvono alla funzione di innescare processi mentali capaci di influenzare più massicciamente che in passato. Ci salverà il linguaggio dell'arte da tutto questo? Sappiamo da S. Freud che "l'inconscio non conosce tempo" cioè si ripete sempre uguale a se stesso e non si fa influenzare dal tempo cronologico del mondo esterno. Si può dire che l'inconscio è paradossale ed eterno, comune a tutta l'umanità, come ha osservato C.G. Jung; così come altri, dal freudo/marxismo di W. Reich ad A. Lowen, hanno concluso essere legato alla rappresentazione profonda del corpo. Tra i più famosi ... lo stesso S. Freud nello scritto *Il poeta e la fantasia*, J. Lacan quando tratta dell'arte come "organizzatrice del vuoto" o D. W. Winnicott della creatività come esplorazione di uno "spazio stransizionale" hanno individuato negli artisti la capacità di navigare in queste acque profonde e poi riemergere, con un messaggio originale, che conserva la dimensione dello spazio e del movimento, storicizzato nel tempo della società a cui si riferisce ma anche, sorprendentemente, anticipa temporalmente eventi ed anche concetti innovativi della dimensione scientifica. Giulio Carlo Argan nella sua *Storia dell'arte italiana* così aveva già commentato - *L'arte è al livello più alto del pensiero immaginativo, come la scienza al livello più alto del pensiero razionale*. Il titolo di questo mio articolo, spiace dirlo, vuole anche sottolineare non solo la crudeltà del tempo Krónos che ci perseguita ma anche, forse soprattutto, che prevedibilmente il tempo avvenire si presenta sempre più *stretto*, soprattutto se continuiamo a distruggere l'ambiente in cui viviamo ed a farci condizionare dal vecchio paradigma che ci ossessiona, senza crearne uno nuovo ... con un chiaro riferimento all'etica ed alla responsabilità individuale. Essa sola infatti crea la società democratica, poiché siamo in tale società solo in virtù del nostro essere morali e disposti a prendercene l'onere e la responsabilità, con cura e leggerezza, poiché l'atto morale è l'antitesi del potere e della sua logica violenta. È questa debolezza, questa arrendevolezza a permetterci di creare quello *spazio simbolico* dove hanno origine i linguaggi e le loro trasformazioni nel tempo, ad opera soprattutto degli artisti e dei poeti, ma non solo.

Daniele Casolino
Francesca Conte

Orme
Spettacolo di teatro-danza



Daniele Casolino / Francesca Conte

223 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

ORME - SPETTACOLO DI TEATRO - DANZA

Daniele Casolino, scrittore, poeta, musicista, artista visuale e performer. Il suo stile si mescola con le sue forme e i suoi media si mescolano col suo stile. Promuove da anni per l'arte e la scrittura una militanza sul campo volta in primis alla "costruzione" di un nuovo pubblico cosciente. Passa così da reading di strada, nei pub, nei centri sociali, ai teatri veri e propri, accompagnandosi sempre e facendosi accompagnare da artisti di diversa estrazione. Fondatore del gruppo letterario "Cardiopatici", collabora con le fanzine letterarie Pastiche e Bibbia D'Asfalto. Dal 2007 è parte attiva del collettivo poetico ASMA. Tra i principali lavori: Installazioni e performance "Cassandra" per lo spettacolo La Casta Morta; "Narcissus vs Pigmalyon" Accordamenti atto V; "I cinque elementi" Accordamenti atto IV; "Psss" Accordamenti atto III; "Concerti muti" varie location 2012-2014; "Cinema – 映画館 [eiga kan]" Kokechi Rebel Fest; "CORE" con Lisa Rosamilia 2017-2018.

Francesca Conte (1994) consegue nel 2015 il Diploma di danzatrice contemporanea presso il Triennio alta formazione (TAF), Roma; dal 2016 al 2018 segue un corso di Perfezionamento in danza contemporanea e codici gestuali presso Modem PRO, Catania, il Tirocinio di Danza – movimento terapia presso Ass. Madrepora e il Corso di formazione in Danzamovimento Terapia – EA Formazione, Roma. È stata Danzatrice in "Intrecciato", Milan Tomasik – Scenario Pubblico (CT); "'74 Bpm", Roberto Zappalà – Scenario Pubblico (CT); "'Siamo", Maud de la Purification – Scenario Pubblico (CT); Maschera teatrale Scenario Pubblico (CT); Danzatrice e coreografa per Primavera Danza, Acireale (CT); Danzatrice in "Bramato", Samir Calixto – Scenario pubblico, Aterballetto (CT – RE); "'Melting Pots", Roberto Zappalà – Scenario Pubblico, Aterballetto (CT – RE); "'Primitiva", Manfredi Perego – Scenario Pubblico, Aterballetto (CT – RE); "Once upon a Time", DIA Company (RM) "The crazy gender show", DIA Company (RM). Residenze coreografiche e progetti: "What about Sex?" Scenario Pubblico (CT); "NonLegato" Scenario Pubblico e Teatro dell'orologio (CT – RM); "La môme" Teatro dell'orologio e teatro delle marionette (RM – PG) (intermediate – advanced I – advanced II), Londra.

Orme

2020

Spettacolo di teatro - danza

musica e mapping: Daniele Casolino

danza: Francesca Conte

“Il corpo, la nostra pelle, è il confine che ci mette in contatto con la natura circostante. Negli scorsi mesi lo abbiamo rintanato in un letargo a cui non siamo abituati. Ciò nonostante ha continuato a lasciare orme (virtuali) del proprio passaggio perché inadatto alla vita “ferma”. Il movimento è il primo sintomo di salute e cura di un corpo vitale. Un corpo fermo muore. Esseri animati e animali, gli uomini hanno sempre lasciato orme del loro passaggio proprio come gli altri animali e sulle pietre di questo monte e dei suoi eremi ha scavato il suo silenzio. Un rumore stratificato fatto di segni nel suono pieno della natura. Nomi graffiati sulle pareti, ritratti in sanguigna, affreschi, disegni, orme di un passaggio che è vitale e culturale a un tempo. Il progetto che proponiamo vuole essere un riappropriarsi di questi spazi e questi silenzi. Uscire dalla grotta quarantennale per immergersi nella natura viva e nella traccia storica. Fluendo, passando. Ci accingeremo ogni giorno a raccogliere materiali direttamente dall'ambiente che ci circonda. Usciremo cacciatori di stimoli raccogliendo suoni, immagini e materia per costruirci una struttura su cui il corpo/confine possa tornare a pulsare, vivo. Questi elementi prepotentemente materici diverranno vivi proprio attraverso il movimento della danza. Nello stesso tempo come orme effimere, fuochi sacri come le madonne di maggio di questi luoghi, la luce proietterà vita sulla pietra passando dalla materia al segno, di nuovo digitale, del nostro passaggio terreno. Un'oscillazione continua dal digitale al corpo e ritorno, per tornare a essere vita, storia e segno di un passaggio umano che riabbracci la natura, mai nemica. Materiale organico del fluire vitale dell'energia come pietre che respirino.” (Daniele Casolino)



Orme - Daniele Casolino e Francesca Conte
ph. Valerio Carbone - Alessia Giovanna Matrisciano



Orme - Daniele Casolino e Francesca Conte
ph. Valerio Carbone - Alessia Giovanna Matrisciano

Orme
Daniele Casolino
Francesca Conte
ph. Valerio
Carbone - Alessia
Giovanna
Matrisciano



Orme
Daniele Casolino
Francesca Conte





Daniele Casolino

231 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

RIMANGO A VOLTE A OSSERVARLO, IL TEMPO

Rimango a volte a osservarlo, il tempo

E mi sorprende:

Quel modo tutto suo che ha
di occupare lo spazio.

In una quantistica infinità di punti coesistenti
e nella linea che traccia unendo due luoghi.

Del lavoro lento e sapiente che fa sulle superfici,
di come scolpisca la materia.

Di come racconti nei libri e nei fatti
ogni storia mai immaginata.

Di come accompagni paziente ogni vita vissuta.

Di come si lasci nascondere giocoso quando lo si perde,
di quanto faccia poi il prezioso quando lo si cerca.

Di quanto sappia mutar forma e adattarsi al sentir nostro.

Di quanti amori si nutra e consumi.

Di come maturi di vita ogni cosa viva.

Di come vivendola la renda caduca.

Di quanti ricordi sia capace raccogliere.

Di quanto mondo sia capace stupire.

E io che rimango a guardare,
stupito ne vivo.

Marco Giannini aka Caterpillar

232 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

IL TEMPO DEI PICCIONI

Salve a tutti e a tutte!

Scusate l'intrusione, vi giuro che sarò breve
e non ruberò troppo tempo a questo splendido Festival del Tempo.

Dovete sapere che a me mi è venuto il dubbio, sì, *il dubbio*.
Siamo qui per celebrare in qualche modo il Tempo, Nonno Tempo,
che io il Tempo me l'immagino come un Vecchio,
non so voi ma io me l'immagino così, un Vecchio, molto vecchio,
con la barba lunga, il bastone, la camicia a scacchi, le bretelle e i pantaloni scuciti,
chissà perché ma io me lo immagino così,
come un vecchio contadino d'altri tempi,
con la sua dignità, la sua eleganza, le sue rughe scavate come solchi sulla terra.
Ma se ci pensiamo bene,
e questo festival meraviglioso di certo aiuta a pensare bene,
di Tempi ce ne potrebbero benissimo essere tanti, tantissimi, tutti diversi,
ognuno potrebbe immaginarseli come vuole,
con tutto il rispetto per il Nonno contadino con le bretelle e la camicia a scacchi; il
Tempo, che ne so, potrebbe essere un bimbetto coi calzoncini corti,
una ragazzina senza fiocchetto sulla frangia, una donna dagli occhi grandi,
un buontempone senza peli sulla lingua.
Non c'è e forse neanche ci può essere un Tempo soltanto,
anche se ci sembra così, anche se ci hanno insegnato così,
ci hanno sempre detto che il Tempo è uno solo
e si calcola in un certo modo, un modo preciso da cui non si scappa;
ci hanno sempre detto che il Tempo cammina a senso unico, da qui a là,
e la Natura, il Cosmo, l'Universo vanno tutti appresso a questo Tempo
che scorre inesorabile, più o meno all'infinito, da un indietro a un davanti,
ci vanno tutti appresso, gli corrono dietro,
e pure noi non siamo mica da meno, pure noi andiamo appresso al Tempo,
a quel Tempo che dicono che è Uno e invece ho il dubbio che non sia solo Uno.
Magari il Tempo, quello che pensiamo di conoscere, che non ha più segreti,

è davvero *un Tempo solo*. Uno tra i tanti.
Chissà da dove viene, chissà dove è nato,
da quale madre, in quale ospedale, se è nato col parto cesareo,
la fecondazione assistita, non lo possiamo sapere, sappiamo solo che c'è,
e chissà da dove arriva e soprattutto chissà dove va.
Dove va questo Tempo?
Di sicuro è una cosa che c'era prima che arrivassimo noi.
Stava lì, non so dove, ma ci stava, a regolare
tutti gli eventi che hanno sconvolto e entusiasmato l'Universo,
che poi noi abbiamo voluto calcolare in milioni, miliardi di anni.
In realtà, però, questi "anni" non esistono, non significano niente in realtà,
sono una misura astratta, utile soltanto per noi:
quello che chiamiamo Universo non conosce gli anni,
e nemmeno i loro sottomultipli, i mesi, i giorni, i minuti e i secondi,
l'Universo se ne sta lì indifferente e anzi, secondo me se la ride pure.
Non so perché, ma noi umani abbiamo questo vizio di catalogare tutto,
inventandoci delle Misure e pretendendo che tutto l'esistente,
pure quello su cui possiamo fare soltanto ipotesi e congetture,
si adegui alla Misura che abbiamo inventato.
Pretendiamo sempre di spiegare anche l'inspiegabile,
guai a noi se non riusciamo a dare una ragione a tutto,
guai al tutto se non si lascia piegare dalla nostra ragione!
Allora diciamo che ci sono voluti miliardi di anni
per arrivare fino a qui dove siamo noi, c'è voluto un sacco di Tempo,
di Tempo nostro che è una somma di numeri
che possiamo nominare, elencare,
ma che in verità non possiamo neanche lontanamente *immaginare*.
E questa dei numeri è una decisione che abbiamo preso noi, non il Tempo.
Per il Tempo, magari, non esiste una Misura,
il suo flusso non si incastra in una Misura, nella nostra Misura,
magari quindi ci stiamo sbagliando

e il Tempo non è una sequenza come la calcoliamo noi,
un qualcosa che poi viene qualcos'altro che poi dopo succede qualcos'altro,
cioè magari il Tempo non è un Prima, un Ora e un Poi,
come abbiamo stabilito noi, magari il Tempo è una sussistenza,
un groviglio, che ne so, magari il tempo sfugge alle nostre categorie,
magari il Tempo *non c'è*.

Oppure potremmo dire che il Tempo assume mille forme diverse
e allora a noi adesso ci appare come una serie di stagioni e di mezze stagioni,
ci conviene pensare che sia così,

ma magari ad altri viventi appare in modo diverso
perché a loro, semplicemente, conviene che sia diverso.

Che ne so, ad un piccione, per esempio -

che a me mi piacciono tantissimo i piccioni, che sono liberi, ma liberi davvero,
e li consideriamo stupidi ma sono liberi, e libero è il contrario di stupido -

beh, i piccioni magari non faranno la bella vita
ma intanto possono volare, che non è roba da poco,

e poi i piccioni mica chiedono permessi e passaporti
per passare da un albero all'altro, da un giardino condominiale all'altro,
da un balcone all'altro, semplicemente ci vanno;

quindi mi sa tanto che quando li chiamiamo stupidi

è perché li invidiamo perché loro fanno quello che vogliono,

fanno quello che si sentono di fare: me ne vado un po' qua, un po' là,

poi me ne volo di là, poi plano sul ramo, poi mi guardo la piazzetta,

saltello un po', mi sbecco una briciolina, un vermetto,

faccio la cacchina quando mi scappa, faccio le cose che fanno i piccioni, insomma.

Cose così, cose che noi ce le sogniamo, cose che a noi non è concesso fare,

cose come visitare un monumento senza fare il biglietto,

cose come uscire nonostante il coprifuoco,

o come volare indisturbati sopra una zona rossa

mentre tutti gli altri stanno chiusi in casa a fare *niente*.

Figurarsi se noi possiamo intrufolarci nel balcone di un altro,

figuratevi se possiamo fare la cacchetta dove vogliamo,
figurarsi se possiamo passeggiare in zona rossa senza autocertificazione;
noi rischiamo di pagare multe enormi, altro che storie,
noi rischiamo di essere denunciati dai vicini di casa,
noi rischiamo di essere inseguiti, catturati e sbattuti in galera.
Mentre i piccioni no, se ne stanno aristocraticamente tra la terra e il cielo
e fanno quello che gli pare,
quindi i piccioni non sono stupidi, penso io, tutt'altro.
E vi dico con tutta franchezza che spero che nella prossima vita rinasco piccione.
Nella prossima vita.

Insomma, per ritornare al Tempo che non è uguale per tutti,
per i piccioni il Tempo è tutta un'altra cosa, penso,
per loro il Tempo non è la nostra zuppa di scadenze, sveglie, tabelle orarie,
timbrature, ore di punta, per i piccioni il Tempo, forse, è fatto a momenti,
cioè per loro il Tempo non è quella cosa sempre uguale e seria
che va da un sorgere del sole all'altro, non necessariamente dico,
magari per loro il Tempo è una forma di Libertà, e chi può dirlo?
Loro sicuramente lo sanno cos'è il giorno, o la notte,
ma senza portare orologi al polso, principalmente perché non hanno il polso,
e poi perché la notte dormono e non devono stare alla cassa di un supermercato
o dietro il bancone di un bar a preparare cocktail ad altri piccioni nottambuli;
la notte per loro è un segno, un momento appunto,
loro si accorgono del buio, si sentono di dormire e dormono,
come più o meno fanno o potrebbero fare tutti gli altri;
alla mattina poi, con la luce del sole, non è che si svegliano tutti quanti insieme,
non è che cominciano a svolazzare tutti quanti insieme,
alla stessa identica ora, no, non mi pare, si svegliano quando possono,
quando gli si aprono gli occhi, quando hanno fame, che ne so,
quando gli arriva il sole sul becco, quando devono fare pipì,
di certo non si svegliano per spegnere la sveglia e arrivare puntuali al lavoro.
Non hanno un Tempo da imporre e un Tempo a cui obbedire.

Ma perché dico questo?

Prima di tutto perché sono felice di essere qui con voi, adesso,
festival come questo ci aprono degli orizzonti impreveduti,
ci insinuano dei dubbi atroci, a dir poco, ci fanno bene alla salute,
e quindi sono felice perché sento di star bene,
sento che prima non stavo troppo bene
e ora invece sto guarendo, in qualche modo;
festival come questo ti rinfrescano il cuore, ti curano il cuore,
festival come questo sono meglio di qualsiasi vaccino.

Ma a parte questo, vi ho detto dei piccioni
perché quello che noi chiamiamo Tempo,
quello che dipingiamo sui calendari di Frate Indovino,
quello che riempie di impegni le nostre agendine,
quello che rintocca ogni quarto d'ora dal muro della sala da pranzo
non è l'unico Tempo possibile.

È la versione umana del Tempo, il nostro modo di fare i conti con la vita,
di renderla intelligibile, di farne una cosa nostra,
ma la Vita *non* è Cosa Nostra,
la Vita non è di nessuno, o forse è di tutti, non lo so, che ne so io.

Se ci pensate la nostra idea di Tempo,
quella che ci hanno insegnata a scuola e su SuperQuark,
tra una campanella e l'altra, tra uno spot e l'altro,
questa qua è un'idea alquanto misera del Tempo, alquanto ristretta,
un'idea che ci serve, serve per farci fare a tutti delle cose, un'idea di servizio,
serve per regolare il nostro *fare* delle cose,
serve perché tutto deve essere regolato per ottenere dei risultati,
i fusi orari, le tabelle di marcia, le deadline, le startup, tutto,
tutto universalmente calcolabile, come una macchina,
anzi peggio di una macchina,
perché almeno la macchina la puoi spegnere se proprio vuoi.
Il Tempo, invece, non può essere solo quella cosa uguale per tutti

che scandisce esclusivamente l'Utile,
non ci posso credere, anche perché altrimenti i piccioni non esisterebbero,
le api non esisterebbero, le calendule non esisterebbero,
non avrebbero senso, *non servirebbero a niente*.
Pure loro hanno un Tempo che li attraversa, certo,
ma non è questo nostro misero Tempo dello stipendio a fine mese.
È un *altro* Tempo.
E a me mi viene da dire che dobbiamo sforzarci
di capire questi altri modi di vivere il Tempo,
pure se ci sembra difficile, pure se ci sembra impossibile,
pure se dobbiamo fare tante altre cose e non abbiamo tempo,
pure se siamo incastrati in una folle gara di velocità
e non potremo mai tornare indietro.
E magari un giorno riusciremo ad inventarcene un altro, di Tempo,
un Tempo meno operoso, meno scientifico, meno efficiente.

Dai piccioni possiamo solo imparare.
Visto che un Tempo c'era, prima di noi,
e ci sarà anche dopo che noi ce ne saremo andati
(e a quanto pare manca davvero poco, ma questa è un'altra storia).
Ci sarà un Tempo anche quando non ci saremo più,
noi che sembriamo così ridicoli agli occhi dei piccioni,
con le nostre agendine, i nostri calendari,
e i nostri magnifici orologi a muro.

Beate Linne

Performance



Beate Linne

241 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

PERFORMANCE

Beate Linne è una artista tedesca che da anni lavora principalmente nel campo della performance art integrando la sua attività con video e installazioni. Ha collaborato con l'artista Duo Linne & Vaara, con Black Market International, Bálint Sombathy e altri. Dirige workshop ed è stata co-curatore per diversi festival internazionali di performance art come Transart Communication (HU), l'International Performance Art Festival Blow! (DE) e l'International Live Art Festival OPEN 19 (CN) e l'incontro internazionale di performance art NO W HERE (FI.)

I suoi studi accademici spaziano dalle belle arti all'architettura, alla lingua tedesca e al lavoro sociale. Questa vasta gamma di esperienze e conoscenze costituisce la base del percorso artistico. Le sue opere sono state presentate in diversi contesti a livello internazionale.

La ricerca artistica di Beate Linne indaga le questioni centrali della vita e la condizione dell'essere umano. Le performance spesso mettono alla prova i limiti corporei e mentali, ponendo in discussione i modi sociali e le norme di comportamento apprese. Usando il corpo come strumento per creare potenti immagini dal vivo, l'artista considera la performance come un'opportunità per esprimersi nel suo continuo esame delle idee di libertà e convenzionalità del corpo e del pensiero.

Le opere possono essere viste come composizioni poetiche che trasformano la vita in azioni strane e immagini viventi. Non si tratta di presentare risposte o affermazioni concrete a soggetti sociali e politici, ma piuttosto un'offerta che attiva lo spettatore a trovare le proprie interpretazioni o associazioni. Al centro del lavoro c'è l'incontro e lo scambio tra le persone: la possibilità di avviare processi di pensiero alternativi e audaci.

Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca



Beate Linne
Ph.
Roberta Melasecca





Alessia Giovanna Matrisciano

251 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TEMPO

Se non avessi mia madre
E mia nonna e sua madre
A darsi battaglia nelle viscere
Forse avrei patria nel presente
E nascerei con il cuore sminato.
Le bombe da tempo non fischiano più
E l'imperatore d'Austria è caduto
E la luna è un pezzo di America ormai,
E nella mia vigna non va più nessuno.
Gli uomini e i cani col cognome
Sono già tutti partiti
E mia madre in camicia bianca
Ha appeso al muro la sua corona
E i treni notturni e i panini
E i grandi libri dei vent'anni.
Ma la vigna marcita mi grida nel sonno
E i tedeschi in fuga mi insultano
E l'odio di mia madre per sua madre
E la rabbia di cani e di donne
Per le donne di tutte le specie.
Se non avessi le madri nel petto
La battaglia sarebbe ormai vinta,
Loro non parlerebbero più
E non odierei più mia figlia
E non la metterei al mondo
Neppure sotto tortura.

La mia vigna è chiusa da secoli
E io non sono mai nata
Che per interposta persona.

SPAZIO - TEMPO

Di tutto il male che ho fatto, ricordo un niente. Il niente è il male peggiore che ho fatto. Non ricordarlo è il male più grande. Non il peggiore. Che è niente. Notti sprecate a non dormire. Potevo dormire. Potevo. E tanto potevo. Che c'è tanto di quel tutto da potere la notte che lo avrei potuto se solo lo avessi potuto. Ma mi è mancato il tempo. Un tempo che non prendo e perdo perché non lo vedo. E però quanto ho la testa piena di questo tempo che non è tempo, è spazio, sarebbe più giusto e sano chiamarlo spazio, ma non si riesce più a formulare un concetto sano senza nominarlo con quel suo nome sbagliato.

E lo devo mettere dappertutto poi! Il tempo del mio corpo. Ogni passo ha il suo tempo e lo devo tenere a mente, altrimenti perdo il passo e con lui il tempo del passo, e diventa subito un altro tempo perso fra gli infiniti tempi persi che all'ufficio tempi smarriti dev'essere una vita di inferno.

Buonasera, non è che per caso avete ritrovato un tempo perso qualche tempo fa? Me lo descriva signorina. Ma sa, un tempo medio, dritto, giusto, un po' datato direi, attempato, ahahahaha! Signorina, sia seria! Sa quanti tempi dritti abbiamo qua? Beh, se sono così tanti me ne dia uno a caso. E no! Ognuno ha il suo tempo perso e solo quello ha diritto a recuperare; si immagini che confusione se tutti ci mettessimo a recuperare i tempi degli altri! Ma sarebbe un'idea bellissima! Dovreste ridistribuire i tempi persi a casaccio, a chi tocca non s'ingrugna, come si dice. E così ogni tempo avrebbe il suo recupero. Un tempo adottivo, lo capisco, non un tempo naturale, biologico, va bene. Ma almeno un tempo voluto e non abbandonato. Non riavrò mai il mio tempo perduto, ma posso almeno recuperare il tempo perso di qualcun altro, eh!

Il tempo prende spazio, che è quello che conta, che conta veramente. Lo spazio. Su quello mi dovrei concentrare. Lo spazio sotto di me. Che sembra così pieno. Non c'è un pizzico di spazio in tutto questo pieno per me. È uno spazio ostile. E ostile sono io allo spazio. Pure in qualche spazio vivo io, ma è uno spazio di scarto, lo scarico dello spazio, dove io non sono lo spazio, sono lo scarto e lo scarico. Servo a non far intasare lo spazio che conta, lo spazio pieno. Sono valvola di sfogo.

Tratto dalla commedia "A tempo di scimmia" di Marco Bilanzone

Simona Novacco

253 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

DI UN COLPO DI TOSSE

È tardi comunque.

Per andare?

È sempre troppo tardi o troppo presto.

Per tornare?

Andare, tornare
camminare su conchiglie scheggiate
e rallentare su quelle più arrotondate.
Non quelle di questa città certo
ma prima o poi anche in questa città
come se non ci fosse limite
al tempo disponibile.

È troppo tardi.

Solo il tempo di una canzone.
Il tempo di allacciarmi le scarpe.
Il tempo di liberare i bottoni arancioni del cappotto
uno alla volta, lentamente
il tempo che i ghiaccioli si scioglano
che la clessidra costruisca il suo castello
che la polvere scivoli sulle coperte
che le anatre raggiungano il lago
che il faro inizi a lavorare
che il mare finisca a brontolare

solo il tempo di una passeggiata
in una pozzanghera d'acqua nera
del nome di rimando dall'eco
del tempo solo un tempo
dalla caduta del petalo del fiore di vetro
o del lenzuolo bianco, quasi asciutto, all'aria.
Solo il tempo di perdere gravità.
Di un colpo di tosse.

È già tardi.

Forse tutte le cose accadono contemporaneamente
e da qualche parte stiamo in anticipo
sul nostro ritardo.

Forse tutte le cose accadono contemporaneamente
e tu stai camminando su conchiglie appuntite
di quella città
e lei sta contando i bottoni arancioni
mentre si chiude il cappotto.

Forse il tempo è come la pioggia
e vi camminiamo attraverso
alcune gocce ci toccano
e chiamano questo la nostra vita.
Una goccia ti tocca
ed è un colpo di tosse.

Ma se uno di noi riuscisse a schivarle tutte?
con un ombrello
una conchiglia
un cappello.

Oppure a raccoglierle tutte
come acqua in un pozzo
acqua in un catino di zinco
acqua nella bocca.

Per quel pugno di tempo nel palmo della mano.

Per farci cosa?

Che ci facciamo?

Temporeggiamo.

Tempo *reggiamo*.

LE MANI NEL TEMPO

"... la mano ha fatto l'uomo. Gli ha permesso certi contatti con l'universo che gli altri organi e le altre parti del suo corpo non gli garantivano. Alta nel vento, aperta e spartita come un ramo, lo ha spinto a dominare i fluidi. Ha moltiplicato le superfici delicatamente sensibili alla conoscenza dell'aria, dell'acqua".

Henri Focillon

Il nostro presente: un fluire in divenire, silenzioso e rumoroso, fugace e dimentico.

Si potrebbe paragonare ad un fiume in piena che piano piano raggiunge il suo argine, riversa e trabocca. Ci ritroviamo immersi in questa liquidità, in questo fluido che scorre ininterrotto, travalica i suoi mezzi produttori, attira come una calamita in stato solido, seduce con la sua essenza non materica. Ci ritroviamo fluidi, assumendo noi stessi la caratteristica liquida di quella società, la nostra, così teorizzata da Zigmunt Bauman. È sorprendente la velocità con la quale si manifesta, la mutevolezza con le quali si manifestano le relazioni umane, presentandosi sotto una nuova veste, assumendo di volta in volta sembianze diverse, nuove forme, proprio come l'acqua. L'acqua nella sua essenza liquida è libera di fluire e di assumere tutte le forme del mondo, di riempire spazi e di colmare vuoti. Essa diviene espressione del tempo e del suo fluire. Non soltanto elemento vitale e prezioso per la nostra esistenza, ma simbolico e rappresentativo del nostro essere e della sua volubilità. Ci sono artisti che avendo subito il fascino della magica fluidità e di come essa si presenta ad essere manipolata, hanno dato forma al processo del divenire, utilizzando l'acqua come principale elemento. Contenuta e libera, è espressione del trascorrere del tempo. Le nostre mani sono un magnifico esempio! Quando immergiamo le mani a lungo, la pelle si trasforma gonfiandosi, assumendo piccole pieghe. L'acqua ha inciso le prime rughe, i primi segni di quello scorrere continuo. È attraverso le mani che entriamo in contatto con l'altro e lì che risiede l'atto della creazione.

Nel suo “Elogio alla mano”, Henri Focillon matura una riflessione sulla mano che *“ha fatto l'uomo. Gli ha permesso certi contatti con l'universo ... lo ha spinto a dominare i fluidi. Ha moltiplicato le superfici delicatamente sensibili alla conoscenza dell'aria, dell'acqua”*.

Nell'ultimo progetto fotografico dell'artista siciliana Agata Katia Lo Coco, le mani, da sempre protagoniste della sua ricerca artistica, sono espressione del fare, offrono con la loro azione del “mettere davanti agli occhi”, abbracciano con l'espansione, collegano tempi e spazi con l'immersione. In “Le mani nel tempo”, cinque fotografie in pvc presentate come panni stesi al vento, per la Lo Coco, è spazio inteso come attraversamento del corpo e del tempo simboleggiato dall'acqua. “L'acqua – afferma Lo Coco – diviene spazio fluido come il tempo”. Essa è passato: l'immersione e il lavare panni. Presente: il fluire in divenire. Futuro: la liquidità e la tecnologia. Per la sua natura fluida, è elemento che mette in comunicazione, corpo e spirito, presente, passato e futuro. Le fotografie sono state realizzate a Catania nel 2020 e le prime tre raffigurano le mani in immersione, in tre diversi momenti a formare un trittico. Le altre due raffigurano l'acqua nel suo stato schiumoso generato dal movimento. La fotografia documenta quel particolare momento, altrimenti sospeso, facendoci notare l'evoluzione dei colori del mare, la sua densità mutevole. Esempi significativi sono le 80 fotografie che raffigurano l'acqua sotto diverse colorazioni, in diversi momenti, di “Some Thames” (2000), un'installazione permanente realizzata da Roni Horn, presso l'Università di Akureyri, in Islanda. L'acqua, dei mari, dei ghiacciai, è da sempre stata una componente importante nell'opera della Horn, tanto da indurla a costruire la sua “Libreria d'acqua” (Vatnasafn / Library of Water), nei locali dell'ex biblioteca della città di Stykkisholmur, sempre in Islanda. Ventiquattro cilindri d'acqua, contenenti ciascuno acqua proveniente da altrettanti 24 ghiacciai dell'Islanda, presentati come delle colonne portanti trasparenti. Scandiscono lo spazio, enfatizzato dalla luce che filtrando dalle vetrate si riflette sui cilindri, creando diverse sfumature di colore e sul pavimento impreziosito con frasi sul tempo, in lingua islandese e in inglese. È con l'arte che l'acqua diviene manifestazione concreta, visibile e sensibile del trascorrere del tempo.

NON ESISTE UN SOLO TEMPO

Il tempo non esiste.

Il mio tempo è diverso dal tuo. I nostri tempi vanno con ritmi diversi, esistono solo quando s'incontrano.

Dove il tempo non esiste, esistono sistemi che mettono in moto e in relazione ogni singola particella, quanti, atomi, molecole.

Abbiamo pensato il mondo fatto di cose, di oggetti, materia. E invece scopriamo che è fatto di relazioni, incontri, reti, contatti. Non cose ma eventi, fenomeni, processi, trasformazioni.

“Un'onda non è una cosa, è un muoversi di acqua, l'acqua che la disegna è sempre diversa.”¹

“La flessibilità del corpo delle piante è impareggiabile: [...] modificano la forma del loro corpo, interrompono la propria crescita, fanno tutto ciò che è necessario perché il loro equilibrio con l'ambiente sia il più stabile possibile.”²

Prendiamo esempio dalle piante. Ripristiniamo l'equilibrio fra umanità e natura, pensiamo alla nostra relazione, interconnessione con i processi naturali.

Le piante non sono cose, crescono, sentono, rilasciano ossigeno. Anche noi non siamo cose, siamo un processo complesso, il fluire del sangue, il respiro, il movimento, le parole, i sentimenti, le relazioni con tutto ciò che ci circonda. Nessuno può vivere da solo.

“Capiamo il mondo nel suo divenire, non nel suo essere. [...] L'incessante accadere che affatica il mondo non è ordinato da una linea del tempo, non è misurato da un gigantesco tic-tac. È una sterminata e disordinata rete di eventi quantistici. Se per *tempo* intendiamo null'altro che l'accadere, allora ogni cosa e tempo: esiste solo ciò che è nel tempo.”³

Il tempo dell'universo, della terra, della natura è di miliardi di anni; il tempo degli umani è come un battito d'ali. Noi viviamo nel tempo perché ricordiamo il passato e immaginiamo il futuro.

In poco tempo l'umanità ha alterato gli equilibri naturali. In particolare, il cambiamento climatico già in fase avanzata potrebbe portare in tempi veloci a mutamenti importanti

che forse non saremo in grado di controllare.
Quanto tempo abbiamo per capire, per cambiare i nostri comportamenti?
Quanto tempo è necessario all'umanità per cambiare il sistema?
Quando tempo vivrà la specie umana sulla terra?
Quanto *tempo*?
La terra ha miliardi di anni dietro di sé e altri miliardi davanti.
Noi umani esistiamo *dentro* quell'equilibrio che disegna il movimento dell'onda.

1 Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Milano: Adelphi, 2017

2 Stefano Mancuso, *La Nazione delle Piante*, Bari: Laterza, 2019

3 Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Milano: Adelphi, 2017

Antonella Mantovani

260 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

IL TEMPO

Il tempo non è niente

È ... un attimo di gioia
Un attimo di malinconia
Un attimo di nostalgia
Un attimo di felicità intima e infinita
Un attimo di ciò che poteva essere e non è stato
Un attimo di quel che è stato che basta per sempre

È una musica
È un pensiero ossessivo

Una canzone che ascolti all'infinito
È quel tempo così bello e immenso quando
il cuore ti scoppia dentro

È lo stesso pensiero d'amore nella testa
È ... se tu mi potessi amare come ti amo io

Il tempo non è niente

È solo un attimo

IL TEMPO FUGGE

Il tempo è il più illusorio dei nostri concetti.

È l'illusione più potente poiché ci fornisce i parametri entro cui sappiamo di nascere - vivere - morire.

O crediamo di sapere...

La linearità che gli abbiamo attribuito l'abbiamo nominata storia, tentando in ogni modo - accumulando date su date e registrando avvenimenti su avvenimenti con precisione millimetrica - di stabilire che noi si viva secondo un prima durante dopo.

Ma

schegge di altrove

fessure di non ordinario

continuamente si intrufolano in questo nostro scorrere e allora capita che il nostro andar per sentieri tocchi, come una tangente, un fluire senza sponda che ha più a che fare con le curve e le spirali, per utilizzare geometrie che ci tranquillizzano, o che può avere a che fare con l'oceano o, ancora, con una cipolla...

Questi incontri ci scombinano, ci destrutturano, per una brevità (com'è impossibile non ricorrere a connotazioni temporali). Indizi che urlano silenziosi che quel flusso ha regole che ci ostiniamo a rifiutare - oppure non ha regole affatto - un flusso con una complessità che pure il nostro encefalo sarebbe in grado di sostenere. Il dubbio che questa possibilità esista è fornita dall'esistenza di una particolare porzione di umanità. Avete mai provato ad ascoltare un aborigeno australiano e comprendere, intendo capire davvero, il suo modo di pensare narrare vivere? L'ultima volta (quale?) che mi è successo era nello scorrere (lineare per fortuna!) dei fotogrammi di un documentario di Werner Herzog; ebbene, ammetto che la cultura occidentale che ha strutturato il mio pensiero non mi fornisce chiavi di accesso ad un pensiero tanto altro. In ogni caso, il solo saperlo esistente mi conforta.

Per il resto, in definitiva, il tempo, il nostro tempo, fugge perché noi gli corriamo dietro; se ci fermassimo lui si volterebbe a sorriderci.

Barbara Sbrocca

262 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

SOMEWHERE TIME

Da un capo all'altro delle mie solitudini
il tempo scorre,
oppure no.

Corri, ho fretta di farti sentire
che un battito è saltato
proprio adesso che ci avevo seminato.

Dove sarà domani
il bacio sospeso
che hai deciso di tenere per te?

Mi sorprende che non mi sorprenda
il fatto che ogni mattina
mi guardo allo specchio e sorrido
come fosse ieri.

Ricordo il futuro e taglio scorciatoie
tra coincidenze.

Vedi? Me ne sto andando
e da qualche parte
il mare mi solletica i piedi.

L'INDISSOLUBILE LEGAME TRA SPAZIO E TEMPO

Ricordo un gioco d'altri tempi: "Regina reginella quanti passi devo fare per arrivare al tuo castello tutto d'oro e tutto bello?"

Complesso parlare del tempo oggi; così come ci troviamo costretti in modalità remota, ne sopportiamo serie conseguenze. Ci occorrerebbe uno slancio di creatività, un riverbero di quella fanciullesca fantasia che spesso abbiamo accantonato, ritenendola inutile, poco adatta ad affrontare la vita di adulti. Proprio ora e adesso io scorgo questa grande opportunità: *Rivivere il senso profondo d'ogni cosa*. Per chi ha diversi decenni forse è più facile per via dei ricordi che accompagnano l'età matura. Splendido periodo. Dalla memoria dei più anziani si traggono spesso, come rigenerate, nuove riflessioni. Sono due i parametri in gioco, nel *Gioco della vita*: il tempo che, prima lento, poi molto più rapido, sembra sfuggire al nostro volere; l'altro lo spazio, i luoghi fisici dove trascorrere le ore, i giorni, gli anni di un percorso di vita corporeo. Termine che in modo pragmatico ci conduce a pensare alle esperienze tangibili, alle attività psico-fisiche che s'impongono. Eppure, ci siamo resi conto che né lo spazio, né il tempo possono vivere separati, non curandosi l'uno dell'altro.

La mia memoria mi riporta... *A un gioco antico, della nostra infanzia: chiamato Reginella, reginella; noi abbiamo messo in campo una sorta di "metafora" della vita. Almeno 7-10 partecipanti si distanziano dal personaggio della Regina per diversi metri. Tutti partono da una linea e si rivolgono alla Regina per avere istruzioni: " Quanti passi possono fare per avanzare verso di lei, ma soprattutto nelle parti di quale animale?"* Qui una scelta significativa: formica, leone, topo, canguro, pecora, addirittura gambero, che li riporta indietro. Magnifica pantomima della storia umana, del desiderio di avanzare, acquistando spazio e successo, ma anche di arretrare. Nessuno può decidere, il potere della *Regina* assegna le potenzialità. Lei incarna il destino che crediamo sia lui a decidere. Riflettiamo se in fondo non accada per ognuno di noi in questo modo. Nei mesi proficui, nei giorni pieni ed eccitanti viaggiamo con balzi da leonessa, felici e fieri avanziamo verso la meta, in altri, come ineбетiti, affrontiamo brevi tratti di percorso con piccole gambe e grandi aspirazioni che spesso sono da ridimensionare. Una varietà di andamenti che mal sopportiamo, eppure ci mettono alla prova, inducendo in noi continui cambiamenti, a volte inconsci.

Fino a renderci capaci d'essere davvero umani, pieni di contraddizioni e di variabili che occorre governare per perseguire saldamente la salute di mente e spirito. Evoluzioni che obbligano corpo e mente ad essere duttili, accettando le diverse forme che siamo costretti ad assumere; a volte giganti come un elefante, altre minuscole come una pulce. Forme, spazi e tempi molto diversi che sviluppano in ognuno di noi la caratteristica più umana che esiste: *l'adattabilità*. Un gioco di gruppo dal sapore antico somiglia così tanto alla nostra vita, da stupire.

Ci meraviglieremo allora di sentirci forti anche nelle forme minuscole di una pulce che sa attivarsi con forza inimmaginabile e smarriti proprio quando come temibili leonesse non ci applichiamo con le nostre più profonde qualità e rischiamo di soccombere. E se il tempo è così variabile, come lo sono le nostre possibilità, non ci resta che affrontarle con coraggio dotandoci di una buona dose di consapevolezza e ironia.

Emanuela Lena

265 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

SUL TEMPO

Qui ed ora, ogni nostro passo può essere di pace.

Qui ed ora, ogni nostro passo può essere di gioia.

Per costruire un tempo nuovo coltivo questo attimo.

Con amore. Con consapevolezza. Con compassione. Con cuore e mente aperti.

Siamo fatti di tempo sedimentato e da sedimentare, ma tutto si compie qui ed ora.

Qui ed ora, il passo diviene scelta che costruisce il tempo futuro.

Qui ed ora, provo ad essere acqua foresta e cielo. Per avviare un'altra ecologia.

Qui ed ora, ho coscienza che questo foglio di carta è stato albero.

Qui ed ora, ho cura di ciò che pare *niente*, e così costruisco, con gesto rivoluzionario, un nuovo tempo che parta da quel poco.

Alessia Biscarini

266 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TEMPO

FLUIRE

Il tempo scorre veloce nella mia fantasia
e infrange brutalmente il mio spazio vitale
Apro gli occhi e osservo
Non posso imprigionarlo
Vorrei a volte uccidere il suo passo fatale,
schiaffeggiarlo nel dolore,
rincorrerlo nella gioia

Chiudo gli occhi
e lo faccio mio

Dipingo una vita diversa con i colori del cuore
Desidero la notte,
in cui tutto sembra immobile,
perfino il respiro non s'affanna più
Allora si può dormire
magari sognare

ISTANTE

D'improvviso
muta la luce intorno
e sfuma nei colori dell'ignoto
Mi lascia interminabile amarezza
questo consapevole trasfigurarsi dell'animo
È come se
roboante
un treno
scivolasse repentino

di subitane raffiche
sui roventi binari dei miei brandelli di mente
Mi travolge
istintivamente
poi m'abbandona
ai margini della logicità
Dolore
di ossa spezzate

LA MIA OMBRA

La chiesa suona
per la valle
il suo serale rintocco
Dindonno di note
nell'aria ormai al tramonto

Ascolto il tempo
nel silenzioso vagabondare dei miei pensieri

Muta la luce intorno
e statica rimane
la mia ombra
sulla parete della vita

TEMPO

Gioco con le immagini del passato,
un velo d'insostenibile malinconia le confonde ...
Vorrei resuscitarle
scolpirle

per non perderle mai
E vedo volti,
paesaggi, oggetti
E sento parole,
musiche, rumori
Ormai lontani
inafferrabili
M'abbandono in ciò che è stato
Intanto anche questo attimo è già ricordo
è già passato ...
Il tempo segna il pensiero
che lento
s'annega

LA FRECCIA DEL TEMPO

Nessuna idea nella Storia ha avuto lo stesso impatto, peso, importanza, urgenza, attrattiva e fascino – e il disperato universale bisogno che le persone hanno di cercare di capire che cosa realmente è -, come il "Concetto di Tempo". È attraverso il tempo che noi, come tutti i sistemi biologici, nasciamo, maturiamo. Pensatori, Filosofi, Scienziati di ogni epoca hanno scritto del Tempo.

Sotto l'aspetto dell'approccio scientifico al concetto di Tempo, lo stesso, fino alla teoria della relatività di Einstein, era concepito come "assoluto" ed indipendente dagli osservatori. La fisica quantistica apre nuovi orizzonti cognitivi che, aldilà dell'aspetto astruso di alcuni concetti, possono stimolarci a riflessioni positive, imprescindibili nelle relazioni tra noi e tutto quello che ci circonda e della stessa Natura.

Una caratteristica fondamentale del nostro Universo - di cui vale la pena ricordare che ne siamo parte integrante – forse la più importante dal momento che essa determina la possibilità della Vita stessa, consiste nell'esistenza della cosiddetta "Freccia del Tempo", ossia del fenomeno secondo il quale il tempo sembra "scorrere" sempre nella stessa direzione. Ciò nonostante la teoria della relatività di Einstein, la meccanica quantistica e tutte le equazioni che descrivono al meglio il nostro Universo funzionano in qualunque direzione scorra il Tempo.

Questo affascinante "paradosso" deve stimolarci a "vivere meglio il nostro tempo", in quanto esso, per quanto ci riguarda, è anche legato alle nostre esperienze, allo scorrere degli eventi che ci coinvolgono sia fisicamente che emotivamente: possiamo provocatoriamente spingerci ad affermare che il "Tempo è in noi" (o il "Tempo siamo noi"). Le riflessioni che la fisica quantistica (anche nel campo delle discipline artistiche) ci spinge a fare sul Tempo suggeriscono di "viverlo bene", che significa stare in armonia con tutto quello che ci circonda, di cui noi, "particelle pensanti" facciamo parte.

E se il Tempo teoricamente può "tornare indietro", lo stesso non si può teorizzare per gli accadimenti: aggiungiamo quindi non Tempo alla nostra Vita, ma "Vita al nostro Tempo".

Marco Perna

270 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

COL TEMPO

Col tempo, imparerai ad amare ogni colore.

Se vorrai ascoltare, prima di giudicare,
se proverai ad amare, prima di condannare,
se non lascerai spegnere dalla paura il tuo cuore,

un giorno, tu non sarai più bianco
e io non sarò più nero,
quel giorno capirai l'arcobaleno!

NON SI TORNA DAL TEMPO

Sul sentiero di Annibale mi sono smarrito,
nella terra dei Franchi ho peregrinato.
Lunghi anni ho vagato,
dopo sono tornato.

Tutto è cambiato!
persone di inedite sembianze,
popolano ormai i luoghi
delle mie rimembranze.

Scruto ogni viso
mendicando un ricordo,
ma nei nuovi sorrisi
il mio passato non scorgo.

Ho viaggiato nel tempo
permutando lo spazio
e nel mutato tempo
si è perso il mio cosmo.

Il mio mondo è svanito
quando sono fuggito.
Del mio antico vissuto
resta un ricordo sgualcito

... e un cuore strappato.

QUESTO TEMPO

lo conteremo nelle ossa, come cerchi nel ciliegio.
Sarà netta la sua traccia e vistosa, come uno sfreggio,
come un solco nella roccia,
come un figlio nella pancia.

Passerà e non sarà più nostro,
scorrerà senza rimorso,
come sabbia fra le dita,
come scherzo della vita.

Mancherà al tempo che ci è dato,
perché non l'avremo mai vissuto.
Come un frutto già morso,
come un credito non riscosso.

Un silente, inestinguibile lamento,
protrarrà il ricordo della solitudine e del pianto.
E non ci sarà vaccino
per ogni sogno infranto.

Ci baceremo quando sarà finita,
per la sola smania di riprenderci la vita
ed oseremo ciò che ora è interdetto,
in questo scellerato, grifagno anno bisesto.

Rosa Anna Argento

273 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

CALL IT HOPE

In questo lungo periodo di pandemia, gli artisti sono stati chiamati da più parti ad esprimersi e mettere in rete i propri lavori. Ognuno ha fatto capo alla propria sensibilità umana e artistica attingendo ad emozioni e filtrando attraverso il proprio vissuto. Viviamo in tempi di guerra. Platone distingue 2 tipi di guerra: *polemos* e *stasis*. *Polemos* è la guerra esterna a noi, non solo una guerra necessaria ma anche una guerra produttiva, perchè è alla base del progresso dello Stato. Da questa scaturiscono processi di incivilimento cioè una guerra che, nonostante causi di tante vittime, San Tommaso avrebbe considerato necessaria.

Questa guerra planetaria è figlia della globalizzazione, della tecnologia, dei grandi stravolgimenti climatici, delle migrazioni, della corsa al riarmo, delle lotte di genere, della sete di potere che non caratterizzano solo la politica ma contagiano la società intera con esiti devastanti.

L'*Antropocene* definisce quest'epoca e ci costringe a vedere ciò che stavamo già guardando da troppo tempo con cecità. Dario Nepoti ci esorta, in un articolo, a ripensare all'oggi e focalizza per grandi linee le contraddizioni del nostro periodo. È questo il tempo che lui chiama *Kairos* facendo riferimento al termine greco con cui veniva definito il "*tempo giusto*", ovvero opportuno.

Kairos è il tempo dell'opportunità, dell'occasione di dire NO: alla società dell'accumulo, dei consumi, della corsa agli armamenti, dello sfruttamento del suolo, degli allevamenti intensivi, della devastazione della natura.

Invito allora a muoverci tutti con lo slogan "CALL IT HOPE", "*chiamala speranza*" in cui i giovani prendono coscienza e iniziano ad operare per una nuova era: un salto verso il cambiamento, verso un ribaltamento delle azioni a cui prima si limitavano a gridare il loro NO ma che oggi si attivano perchè questo diventi ON. Un possibile futuro, un *Kairos* attuabile.

Biagio Castiletti

274 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TEMPO

Quando tutto ebbe inizio, ricordo galleggiavo in un tempo infinito. Ero una molecola di vita pronta ad esplodere con la sua vivacità piena di colori e fantasie, dentro il Sacro Cerchio del Cosmo. Provo la stessa identica sensazione ogni volta che mi immergo nell'Arte.

Lì, in quel flusso e riflusso fecondo di stimoli, dove i sogni sono materia viva, simile al tempo che trascorre e trasforma ogni cellula del nostro corpo, cambia la percezione del mondo esterno nel rapporto con l'esperienza creativa, che dialoga con la dimensione interiore del mio essere.

All'animo gioioso nell'intimità di quel colloquio, si rivela l'invisibile consapevolezza che ogni scelta maturata nel nostro tempo soggettivo può avvicinarci o allontanarci dalla fonte di energia Divina, dipende dal coraggio delle proprie azioni.

Da questa fonte eterna ed universale cerco di attingere la sostanza del Tempo, il suo incessante scorrere e divenire ed incontro nel cammino il tempo delle scelte, e sia ideare e realizzare opere buone da donare all'umanità, così da generare la circolazione di positive energie, i cui benefici rimangono nell'Eternità.

Vilma Maiocco

275 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

PASSAGGI INFINITI

CORRIAMO CORRIAMO
CIMUOVIAMOVELOCEMENTEAFFANNOSAMENTE
PER RIUSCIRE ADAFFERRARE_AFFERMARE
ADAFFERMARE_AFFERRARE
CIÒ CHE VORREMMO ESSERE
INQUIETUDINE SENSAZIONE DI URGENZA
TIC TAC TIC TAC TIC TAC
NON C'È TEMPO!
S
O
S
P
E
S
I
IN BILICO TRA
PASSATOAVVENIRE AVVENIREPASSATO
QUANDO? IERIADESSODOMANI QUANDO?
CI SPOSTIAMO NEI SOLCHI DEL TEMPO
COME FOGLIE NEL VENTO
SOLLEVATECULLATEAVOLTEINABISSATESEMPRETRASPORTATE
DAL SUO **RITMICO** *fluire*
CONTINUO DIVENIRE

IN QUESTO MOVIMENTO CIRCOLARE

DURANTE IL QUALE
IL TEMPO RIGENERA SE STESSO ALL'INFINITO
-MA L'INFINITO FA PAURA...-
ALLORA ILLUDIAMOCI DI POTERLO MISURARE
SCAN-DI-RE
ANNIMESIGIORNIIOREIstanti
SONO PASSATI DEVONO ARRIVARE
MA IL NOSTRO DESTINO NON È L'ETERNITÀ?
DA LÌ PROVENIANO > < LÌ FAREMO RITORNO
DA SEMPRE PER SEMPRE
MA L'ETERNITÀAAAAAAAAA... COS'E L'ETERNITÀ?
COME SI MISURA? -----
FORSE LA SUA MISURA STA NEL CAMBIAMENTO
FORSE LE COSE VIVONO IN NOI E NON NEL TEMPO
FORSE L'UNICO MODO
PER COGLIERNE IL SENSO E DARGLI VALORE
È VIVERE CON INTENSITÀ O-G-N-I ATTIMO
FORSE OGNI ATTIMO È IMPORTANTE
IRRIPETIBILE
COME L'ONDA DEL MARE
CHERITORNACHERITORNACHERITORNA
MA NON SARÀ PIU LA STESSA *SARÀ DIVERSA*
E DIVERSI SAREMO NOI NEL PERCEPirla
FORSE DOVREMMO PRENDERCI_RIPRENDERCI
IL NOSTRO TEMPO
QUELLO DELLA R I F L E S S I O N E
QUELLO DELLA M E D I T A Z I O N E
ASCOLTARE IL NOSTRO RITMO
INTERIORE
CONCENTRARCI SU NOI STESSI
LUNGO IL VIAGGIO DENTRO IL NOSTRO
LA
BI RIN
To
POTREMMO SCOPRIRE CHE
LE VIE DI FUGA --->
POSSONO DIVENTARE
<---ONROTIR ID EIV

E FORSE IMPAREREMMO
AD "ANNUSARE I FIORI LUNGO LA STRADA"
NEI PASSAGGI INFINITI TRA TUTTI
GLI ISTANTI
DI QUESTO
C O N T I N U O PRESENTE

IL TEMPO

Le leggi temporali governano tutti gli esseri viventi: la vita inizia, si sviluppa, declina e termina. L'essere umano è capace di interpretare tali leggi secondo una molteplicità di fattori e condizionamenti: il proprio vissuto, il presente in atto, le proprie inclinazioni, passioni e tendenze, secondo la necessità imprescindibile di assegnare alla propria vita un significato e delle finalità precise.

Ma il Tempo non è solo quella realtà che ci traghetta verso i risultati che ci siamo imposti ma è anche un eccellente terapeuta; non è solo un tiranno nelle maglie del quale collocare gli impegni a lungo o breve termine ma ci porta a stabilire un distacco, nella nostra interiorità, da quegli eventi traumatici e particolarmente dolorosi che ci hanno segnato. Come accade nella tecnica giapponese kintsugi - letteralmente "riparare con l'oro" - secondo la quale si percorrono con il materiale prezioso le linee di frattura che testimoniano la rottura di un oggetto, tale oggetto assumerà un valore che non aveva nella sua interezza. Alla luce del Tempo ci distacciamo dagli eventi dolorosi del nostro passato per valutarne gli insegnamenti e contemplarli alla luce di una nuova consapevolezza e maturità, abbracciamo le nostre ferite ormai divenute segni preziosi della nostra storia .

Il Tempo è relativo, affermava e dimostrava Einstein, l'eternità può rivelarsi in un attimo di grande intensità e pregnanza: il Tempo si dilata e non ha nulla a che fare con lo scorrere fatto di minuti, ore, giorni e anni, e in ogni stagione della vita vivremo il Tempo secondo una connotazione diversa. Sarà comunque fondamentale per ognuno di noi affermare nell'ultimo tratto di esistenza: "ecco, questo è il tempo che mi è stato assegnato, ne ho fatto il miglior uso che ho potuto". Come scrive Seneca nelle Lettere a Lucilio: "Comportati così, Lucilio mio, rivendica il tuo diritto su te stesso, e il tempo che fino ad oggi ti veniva portato via o carpito o andava perduto, raccoglilo e fanne tesoro ... Dunque, Lucilio caro, fai quel che mi scrivi: metti a frutto ogni minuto; sarai meno schiavo del futuro, se ti impadronirai del presente".

Mauro Magni

NEL TEMPO

Ho fatto in tempo in tempo
a scrivere questo testo sul tempo

Tra i ritagli di tempo mi dicevo:
“Ma avrò il tempo per fare in tempo?!?...
Di questi tempi, poi?!?...”

Brutti tempi
tempi babelici
tempi pandemici
tempi isolati

tempi sanificati
tempi senza bocche
tempi di sguardi muti

tempi bui
tempi dolorosi
tempi sospesi
tempi duri
Hard times

È tempo che lo pensavo mi son detto:
“Al tempo...” - come si dice per prendere tempo -
“Ogni cosa a suo tempo...”
così come ogni faccenda sotto il cielo ha il suo
ma d'altra parte chi ha tempo non aspetti tempo

Non c'è più tempo, diceva qualcuno
Non ho più tempo da perdere, dico io
Ma il tempo che ti piace sprecare non è sprecato, diceva Lennie

È tempo di bilanci
 È tempo di migrare
 E non è più il tempo delle mele
 e nemmeno quello delle more
 Neanche quello in cui Berta filava
 ai tempi de' Chicchennina

Tempo fa pensavo, "Verrà il tempo che..."
 e quanto tempo è già passato!
 Ai miei tempi si diceva:
 "Rosso di sera bel tempo si spera" ...
 Bei tempi, tempi d'oro
 e c'era chi andava alla ricerca del tempo perduto
A la recherche du temps perdu...

Che poi, se il tempo non lo trovi, dai tempo al tempo...
 I tempi vanno così:
 Ci sono tempi per cercare e tempi per perdere
 Tempi per stracciare e tempi per cucire
 Tempi per serbare e tempi per buttare
 anche perché il tempo è denaro e consuma ogni cosa.

"Faccia chi può, prima che il tempo mute
 ché tutte le lasciate son perdute"

E anche se l'amore fa passare il tempo
 a volte il tempo fa passare l'amore
 ma solo amare e non essere amato è tempo perso
 perché al cuore - e anche al tempo - non si comanda

Chissà se è vero che curi le ferite...
C'è forse un tempo per guarire ed uno per uccidere
a volte, proprio per ammazzare il tempo
ma è vero che a morire - e a pagare - di tempo ce n'è sempre!

Ti ricordi i tempi delle vacche grasse?
E ora son tempi da lupi
Che tempi...
Sì, il bel tempo non sempre dura per sempre

In tempo reale ci siamo accorti
che si può andare fuori tempo
che c'è un tempo per tutte le cose
per arrivare in tempo, giusto in tempo al tempo giusto
meglio ancora se in un tempo ragionevole

Che c'è un tempo per ridere ed uno per piangere
C'è un tempo per nascere ed uno per morire
un tempo per piantare ed uno per sradicare
Il tempo di parlare e di tacere
di amare e di odiare
il tempo per lanciare sassi ed uno per raccogliarli
il tempo per la guerra e quello per la pace

Ma tempo al tempo
il tempo non è ancora scaduto

Non è il tempo degli abbracci
(ma tornerà quel tempo)

Non è il tempo per ballare
(ma tornerà quel tempo)

Mentre ora è quello di gemere
(ma non ancora il tempo dei saluti e degli addii)

In un primo tempo
lo pensavo ma nel vedere un cestista
nel secondo tempo di un film
sfruttare un passaggio
e andare a canestro
con uno splendido terzo tempo
mi son detto:
"Ma perché non andiamo a tempo?
Per vincere tutti insieme..."
Sarebbe bello...

Dai, batto io il tempo!
E attenti a non andare fuori tempo

Fuori che tempo fa?
C'è un bel tempo!
Un magnifico tempo!!!
E non è arrivato ancora il mio tempo, il nostro tempo

Il tempo è galantuomo
consigliere
e unico giudice della verità
E solo alla fine dei tempi
sarà lui, solo lui
a dire esattamente a tempo:

"Stavolta il tempo è scaduto
Siete fuori tempo massimo!

Ora
davvero
non
c'è
più
tempo

I tempi (non) sono (in) finiti
I tempi sono cambiati

Sei,
siete,
siamo,
ormai
d'altri tempi

Time Out!"
Ma non è ora il tempo

Questo
è il tempo
per agire

Il tempo di pensare
A tempi migliori
A tempi nuovi

Per essere
Per fare

Il tempo vola
Muoviamoci

Facciamo ancora in tempo.

L'ESPACE D'UN INSTANT

Un fine pomeriggio, a Roma, stavo guidando lungo il viale di Porta Ardeatina in direzione della Piramide. In prospettiva, mentre me ne avvicinavo, occupava sempre più il mio campo visivo.

Tutto a un tratto, la coincidenza delle macchine, tra cui la mia, con me al volante, delle mura Aureliane, dei passanti, degli alberi, dell'asfalto con la Piramide al centro, ha fatto emergere in me la sensazione morbida che non ci fosse tempo al di fuori dello spazio, che esistesse solo lo spazio, plasmato dal tempo stesso, una trama di accadimenti interconnessi intrisi dal tempo. Così, su un pianeta ignoto in una lontana galassia, non c'era un *adesso* che mi fosse contemporaneo perché l'*adesso* era *qui*.

No time, only space mi è allora venuto in mente, in inglese forse per la concisione o perché avevo appena sentito *No time no space* di Battiato alla radio e mi è sembrato che lo spazio contenesse tutto, che fosse fatto dalla sostanza stessa del tempo, che fosse il luogo privilegiato del mistero e dell'enigma della nostra presenza qui, oggetto sul quale possiamo fare leva per avvicinarci un po' alle domande scottanti: Chi siamo? Dove sta il passato che abbiamo vissuto? E il futuro? Dove ho parcheggiato la macchina?

Alessia Nardi

285 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TEMPO

Pensoaltempo
nonhotempo
quantotempo
pocotempo
spezzoiltempo
servetempo
suonailtempo
vogliotempo
senzatempe
volailtempo
fortetempo
temoiltempo
cantoiltempo
contoiltempo
controtempo
vadoatempo
sonotempo
vedotempo
occhioaltempo
andiamoatempo
tuttoiltempo
restatempo
siamoatempo
nottetempo
averetempo
soprailtempo
cercatempo
perditempo
dammitempo
prenditempo
leggiltempo
scacciailtempo
sprecatempo
battiltempo

Paola Romoli Venturi

286 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

DIARIO DI CHE COLORE È?

Di che colore è?

Dal 28 febbraio 2020, durante tutto il lockdown, mi sono fatta la DOMANDA riferendola a cose, sensazioni, fatti, azioni, persone... di che colore è?

Di che colore è il tempo?

Perdersi in giorni simili, in silenzi intensi.

Il sole, il buio.

Il canto delle 18.00. La campana di mezzogiorno... oggi

mi è sfuggita... Radio 3 crea un ritmo...

silenzio acufene intensa stordisce il colore.

Di che colore è il tempo?

dormire, muoversi, pensare

lavorare, cucinare, parlare

cantare, ascoltare, guardare

pensare, fare, sistemare

ordinare, pensare, scrivere

pensare, disegnare, pensare

farsi delle domande

cercare risposte

guardare, lavarsi, vestirsi

pensare, pensare, mangiare

dormire, sognare, bere

pensare, camminare, sognare

svegliarsi, pensare, pensare

17 03 2020 giorno 019_DIARIO di che colore è?_è il TEMPO

Inchiostro Bic su carta, 13x26, 2020

ENTROPIA COME PERCEZIONE DEL TEMPO

Da quando mi sono appassionata, da dilettante, alla fisica moderna, ho trovato nell'Entropia un fenomeno in grado di spiegare se non la natura del Tempo, almeno la sua percezione, da parte nostra, il suo trascorrere, la sua direzione.

È un concetto che possiamo afferrare con facilità, dal momento che il passaggio dall'ordine al caos, il degrado delle cose e soprattutto il declino del nostro ciclo vitale, riusciamo nettamente a percepirli, nonostante la nostra visione del reale sia sfocata e fuori scala, data l'inadeguatezza del nostro sistema sensoriale.

Nulla infatti scorgiamo del fermento atomico e sub-atomico che avviene nei processi termodinamici, ma ne percepiamo gli effetti, le sequenze e l'irreversibilità e da questo possiamo ricavare un nostro plausibile, se pur illusorio, scorrere del tempo, una freccia direzionata tra passato e futuro, con il presente come labile bilico.

Tuttavia è il tempo scandito dal nostro orologio quello con cui dobbiamo quotidianamente fare i conti per la nostra sopravvivenza, un tempo tiranno che non è dalla nostra parte, che ci incalza, concedendoci di realizzare solo in minima parte gli obiettivi che vorremmo raggiungere nell'arco della vita.

"Time Is on My Side" proclamavano gli Stones nei mitici Sixties e, dal canto loro, hanno mantenuto la promessa, ma non è da tutti essere la band più longeva del mondo e forse immortale a futura memoria!

Da parte mia vi è grande rispetto per il Tempo inteso come percorso dell'Umanità sul piano del progresso, anche se, paradossalmente, più si avvanza in campo scientifico, tecnologico e culturale in senso lato, più ci troviamo immersi nell'ignoranza, non potendo, data la brevità della nostra individuale esistenza, abbracciare, se non in minima parte, l'evoluzione delle conoscenze che fioriscono, in maniera esponenziale, in ogni angolo del pianeta.

A questo possiamo rassegnarci, ma non ai danni che la nostra civiltà, sempre più orientata verso il potere economico e sociale, infligge al nostro habitat e ai nostri simili più svantaggiati.

Sono abusi imperdonabili che solo l'utopia di un nuovo Umanesimo, basato sulla saggezza di più giusti e lungimiranti valori, potrebbe fronteggiare e contrastare.

In attesa di improbabili cambiamenti di rotta, mi rifugio dunque nella visione del Tempo in senso scientifico, quello che emerge dalla Relatività Generale di Einstein, quello legato

indissolubilmente al concetto di Spazio, quello che si dilata o si comprime data la curvatura che assume a seconda dei campi gravitazionali, quello che si pone nell'affascinante ruolo di quarta dimensione, quello che determina la lievissima, ma pur percettibile differenza nella sua misurazione, a seconda della quota alla quale si posiziona l'orologio, quello, paradossale, ma ironicamente plausibile, che fa invecchiare più precocemente i nostri piedi rispetto al nostro cervello.

Tutto ciò è completamente ignorato dalla maggior parte dell'umanità, ma non può essere bypassato dall'odierna tecnologia, anche la più diffusa, che deve per forza farci i conti. Che ne sarebbe infatti, ad esempio, dell'attendibilità del GPS (che pure tutti noi utilizziamo per orientarci nello spazio) se non fosse opportunamente tarato, data la sua dipendenza da trasmettitori satellitari tanto distanti dalla Terra da risentire della differenza gravitazionale? Non arriveremmo mai a destinazione!

La fascinazione che subisco dalle mie rudimentali conoscenze in campo fisico e ancor più il mistero di quelle che mai saranno alla mia portata, si riflettono intensamente sul mio esprimermi in senso artistico. Mentre lavoro, osservo il comportamento delle materie plastiche - che da qualche anno sono il mio "marchio di fabbrica" - sottoposte ad alte temperature. Benché io cerchi di domarle per piegarle ai miei intenti compositivi, resta loro prerogativa una alta dose di comportamento "anarchico", che ho imparato ad apprezzare più che a contrastare. La materia che si trasforma, si degrada, si accumula, si dilata o sembra dissolversi ad opera del calore, mi rimanda al fermento che anima il microcosmo, dove particelle infinitesimali, dotate di energia, interagiscono, a nostra insaputa, inseguendo misteriosi obiettivi.

È una tecnica che richiede una lunga applicazione, rendendo ogni mio lavoro un implacabile ladro di tempo.

Però mi piace pensare che i miei lavori ripagheranno i loro ampi tempi di gestazione con una capacità di conservazione in grado di sfidare i secoli. Materiali non biodegradabili, tanto dannosi al nostro ambiente, che riciclo in chiave artistica, potrebbero pervenire quasi integri a una nuova umanità, mi auguro migliore, che eventualmente risorgerà dalle ceneri di quella attuale. Oggi infatti la nostra civiltà presenta, in tutti gli ambiti, gradi di criticità tali, che il punto di rottura potrebbe non essere così lontano e un eventuale scenario del tipo "day after" non sembra più mero appannaggio della fantascienza.

Simone Mulazzani aka Anomis

289 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TEMPO RANEA MENTE SOL FEGGIO RIT MICO

Com'è che tutto passa?
E Scolora
e si sfuma nel ricordo?

Memoria Memoria

un' Esercizio quotidiano di mNemotecnica
che riannodi i fili alle punta delle dita
nell'afferrare l'effimero cristallo di neve
i possibili ponti del Di_Venire

nOdi di un filO che si sciolgono
nel tutto così fuggitivo
così veloce
non c'è tempo di dare tempo al tempo

nel ricordo

mi Fingo di modellAre ciò che è stato
ma tesi verso un DOpo §
questi versi si ri-versano con moto
posso solo vivere il presente
e ciò che il mio sentire sente

in un Te_mpo temporaneamente sos_peso
eternamente atteso
come fuga dal momento
assente la sua attesa
se non nell'ombra che avanza

nel mondo del ciò che accade
Cronostasi si intersecano
e mondi si tendono
Kronos O Kairos?
Impermanenza e accadimento

Spazial.mente iNciampo in A vanti
avAmposto
avanzAmento
la dimensione ipotetica
SI FA
sfera delle possibilità

È l'apparente cambiamento?

fenomeni materiali
fenomeni spaziali
infinitesimali
acustico-esperienziali

si fanno descrizione del tempo
e ciò che si muove
diviene e-mozione

identità, divenire, trasformazione
è tutto ciò che esiste simultaneamente?
Senza passato presente e futuro
eventi simultanei

tempo assoluto o illusorio?

Se nell'ultima Goccia di rugiada
poi io colsi
la dissolvenza
di tutte le cose

non per essere
un futile vascello
versatile e modello

ma per Evaporare
all'etere
di questo eterno scivolare

è Sol quando
nel ciclo mi ri-trovo
sull'uno
e la frase si conclude
all'unisono
all'origine dei battiti.

MNEMOSYNE - TEMPO E MEMORIA

*"C'è qualcosa nell'arte,
come nella natura,
del resto, che ci rassicura, e qualcosa che invece,
ci tormenta, ci turba.
Due sentimenti eterni in perenne lotta,
la ricerca dell'ordine e il fascino del caos: dentro questa lotta abita l'uomo, e ci siamo noi, tutti, ordine e
disordine.*

*Cerchiamo regole,
forme, canoni, ma non cogliamo mai il reale funzionamento del mondo,
è per gli uomini un eterno mistero...
L'incapacità di risolvere questo mistero ci terrorizza,
ci costringe a oscillare tra la ricerca di un'armonia impossibile
e l'abbandono al caos..."*

F. Nietzsche

Secondo alcuni lo scorrere del tempo è un fatto assolutamente naturale, per altri risulta essere una questione artificiosa, per altri ancora il tempo e il suo passare è un giocattolo privo di importanza dopo il suo utilizzo. Nella maggior parte dei casi, ognuno di noi vive il proprio quotidiano secondo i propri ritmi biologici ma soprattutto secondo ritmi artificiali, ovvero tutti quei ritmi che sono predisposti o impartiti non dalla nostra sfera personale, bensì da quella professionale. Sin dalla nascita ci è stato attribuito un orologio biologico, nostro, personale, oltre a questo siamo stati dotati di un orologio artificiale, basti pensare alle prime parole dell'ostetrica/o che dopo aver comunicato il sesso alla madre e al padre, comunica agli assistenti di sala, l'ora della nostra nascita. La medesima cosa avviene nel momento in cui il nostro orologio biologico smette di far girare linfa vitale in noi e l'ora artificiale viene messa a verbale da qualche addetto.

Tra l'inizio e la fine, tra l'alfa e l'omega, l'elemento a cui dobbiamo prestare molta attenzione e dedicare molta passione è il percorso. Il percorso ci contraddistingue, ci rende l'uno diverso dall'altro, ci identifica oppure può renderci simili e accomunarci ma allo stesso tempo può non identificarci.

Il nostro percorso biologico è argomentato da un ordine artificiale, tale per cui nell'arco delle ventiquattr'ore ci svegliamo, se abbiamo figli li accompagniamo a scuola, andiamo a lavoro, andiamo in posta, facciamo la spesa, organizziamo la nostra mail, sviluppiamo progetti, guardiamo un po' di tv e andiamo a letto. Nella fase notturna, lì viviamo il nostro orologio biologico, un orologio fantastico, accomodante (pronto a mutare se stesso in un limbo) ma alle volte può trasformarsi in *perturbante*¹. Questo accade quando siamo portati a rivivere il nostro orologio artificiale, a rielaborare cioè le azioni e gli eventi del passato.

Nel sogno siamo in grado di riportare alla luce vecchi ricordi, cosa che alle volte non accade in stato di veglia, abbiamo la capacità di realizzare visioni future- nel sogno-, possiamo dilatare il tempo, ribaltare i piani e studiare il tempo presente nel suo *hic et nunc*. Questa possibilità di modulare la linea del tempo, avviene solo nel momento in cui la nostra mente è nello stato di sonno o anche quando la nostra mente è in stato vigile, cioè quando siamo svegli e stiamo "operando" nel quotidiano?

Che cos'è il tempo?

Il tempo, così come noi lo conosciamo, è reale?

Mi sono posto queste domande di un certo carattere e in alcuni casi ho trovato risposte dirette, in altri invece è risultato un po' più complesso, in quanto dovremmo essere coscienti di mettere in discussione tutto il nostro sapere e uscire con coraggio dalla nostra personale *comfort zone* e rimescolare le carte del sapere, solo allora è possibile avere risposte "altre".

Ad oggi molti autori del panorama artistico, cinematografico, letterario, filosofico-linguistico ma anche autori nel campo della psicologia e psicanalisi, hanno lavorato, tramite le loro ricerche, alla produzione di "eventuali risposte" circa la tematica del tempo.

¹ Sigmund Freud, *Il perturbante* 1919, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, da pp 269 a pp 307 Bollati Boringhieri 1991

Per dare, almeno in parte, una risposta a queste domande mi avvalgo di alcuni esempi di autori a me cari. C'è un "detto" molto familiare che recita più o meno così: "Nel tempo, ognuno combatte le proprie battaglie personali"- tradotto in termini, significa che nel nostro percorso di vita siamo tutti soggetti chi più chi meno a fenomeni di *caducità*² che si legano in una qualche misura ad eventi del *perturbante*.

Freud, nel saggio *Caducità* del 1915 riporta alla memoria un evento vissuto:

«Non molto tempo fa, in compagnia di un amico silenzioso e di un poeta già famoso nonostante la sua giovane età, feci una passeggiata in una contrada estiva in piena fioritura. Il poeta ammirava la bellezza della natura intorno a noi ma non ne traeva gioia. Lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a perire, che col sopraggiungere dell'inverno sarebbe scomparsa: come del resto ogni bellezza umana, come tutto ciò che di bello e nobile gli uomini hanno creato e potranno creare. Tutto ciò che egli avrebbe altrimenti amato e ammirato gli sembrava svilito dalla caducità cui era destinato»

In questo breve passaggio di Freud, l'attore principale non è il tempo- almeno esplicitamente- ma il manifestarsi di un certo stato interiore dovuto all'impotenza di frenare gli eventi che sono destinati ad accadere, a tal proposito possiamo qui parlare di tempo- elevato alla seconda-. Il fatto interessante è proprio la coscienza del tempo che emerge, abbiamo "la giovane età" del poeta, la "piena fioritura" del contesto- il processo di fioritura racchiude al suo interno un tempo prestabilito dall'ordine naturale (stagioni-mesi-giorni- ecc.)- si ricorre al destino e infine alla morte. Questo dimostra come il *tempo* sia di fatto un elemento generatore di stati d'animo che regolano, da una parte i nostri sentimenti e dall'altra la nostra capacità di affrontare gli eventi, sia quelli inaspettati sia -come in questo caso- quelli a cui siamo preparati o familiari. C'è un'altro aspetto che vorrei cogliere, il poeta sa bene che il processo di fioritura riprenderà e la natura tornerà a splendere col ritorno della stagione favorevole ma sembra volerci mostrare un momento preciso, un tempo *Hic et Nunc* dove *qui e ora* -ammirazione e godimento/non godimento a causa del tempo.

² Sigmund Freud, *Caducità*, in *Opere*, a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, 1982, vol. VIII, p. 174.

Quante volte nel nostro quotidiano ci siamo fermati a riflettere sul tempo?

Immersi nella bellezza della natura, Freud nota che entrambi i suoi amici non godono del momento, del tempo, dell'*Hic et Nunc*, di tutto ciò che di bello li circonda in quel momento, la natura. Non è mia intenzione qui scendere in profondità su tematiche complesse come la psicanalisi o la psicologia, ritengo importante lasciare quantomeno delle "impronte" sulle quali ognuno di noi può concentrarsi e attuare quindi il proprio "lavoro mentale".

Proseguendo nel nostro percorso, si pensi in ambito cinematografico al regista Lars Von Trier dove in *Melancholia*, la resa dello stato interiore -semplificando-, provocato da eventi legati al concetto di *caducità* è espresso in molteplici scene dalla dilatazione del tempo "presente". Proprio questo "presente" risulta essere un caso di studio molto particolare -a mio avviso-, per la sua scarsa identificazione nel quotidiano. Riconosciamo il passato perché tratta avvenimenti compiuti, lo stesso accade per il futuro per quanto riguarda eventi che molto probabilmente accadranno, il presente, se scaviamo a fondo del problema non si identifica realmente ma si presenta solo nella sua forma effimera.

Rimanendo in campo cinematografico, come non citare *Inception* di Christopher Nolan con la colonna sonora *Time* di Hans Zimmer oppure la serie *Dark* creata da *Baran bo Odar* e *Jantje Friese*. Nel caso di *Inception* scendiamo nella sfera freudiana con un duplice studio, il tempo e il sogno, il primo messo in correlazione con l'altro e viceversa. Il dettaglio del tempo lo ritroviamo sempre, nello specifico in un particolare molto importante per il protagonista Cob, il suo *Totem*, altro non è che una trottola di metallo che utilizza per distinguere il sogno dalla realtà. Cob osserva il comportamento del totem, se la trottola di metallo gira all'infinito si troverà nel sogno, in caso contrario nella realtà. Questo comportamento della trottola si lega a quanto detto poco sopra -nel sogno abbiamo la capacità di modulare il tempo all'infinito-. Ci sono ovviamente tutta una serie di indizi molto profondi in questo girato, anche in questo caso possiamo notare come il tempo venga dilatato in maniera ancora più profonda ogni qual volta i personaggi scendono di livello nelle varie fasi del sonno e quindi del sogno. In ognuno di

questi casi il tempo onirico non corrisponde al tempo reale, questo è mostrato chiaramente. Da una parte il tempo onirico è modulabile dal nostro subconscio, dall'altra il tempo reale inteso effimeramente come "presente" viene dilatato per mostrarci i dettagli puri che altrimenti sfuggirebbero al nostro occhio e alla nostra mente. La regola di questo film è proprio il tempo, ingannevole, correlato all'estasi del sogno, nel momento in cui il nostro subconscio elabora la copia tra mondo onirico e mondo reale, non siamo più in grado di distinguere il tempo presente -quello che nella realtà ci permette di rimanere in una certa comfort zone- e crolla la nostra sicurezza interna, nel film viene mostrato allegoricamente con il crollo delle proiezioni di strutture di cemento.

Cosa accadrebbe nella realtà quotidiana, se ci rendessimo conto che il presente -così come siamo abituati a conoscerlo- non esistesse?

-Cercherò di dare una risposta più avanti-

Nel campo della letteratura si apre un mondo pieno di riferimenti utili alla nostra causa, partendo da Leopardi a Pasolini, da Ungaretti a Zanzotto, da Montale a Italo Calvino e proprio su quest'ultimo ho intenzione di soffermarmi molto brevemente.

Italo Calvino è stato uno degli autori che maggiormente ha incarnato lo spirito contemporaneo della sua epoca e ancora oggi le sue opere "scandiscono" il ritmo del tempo. I suoi scritti possono essere intesi come veri e propri manuali scientifici per quel che riguarda il nostro tema di riferimento, tanto che sia nei suoi racconti sia nelle sue numerose interviste rilasciate, emerge profondamente quello che possiamo certificare come "metodo scientifico calviniano". Nel gennaio del 1985 Calvino rilascia un'intervista³ molto importante a Michele Neri dove quest'ultimo in una delle sue domande riporta

[...]un esempio per tutti: Paul Valéry. Ogni giorno, con regola monacale, dalle cinque alle otto riempiva pagine e pagine del suo diario. E a questo proposito scriveva: «Ore otto. Svegliato prima delle cinque, mi sembra, alle otto, di aver già vissuto tutta una giornata con la mente e di aver diritto di essere bestia fino a sera». Anche lei è mattiniero?

³ Italo Calvino, Sono nato in America... Interviste 1951-1985, a cura di Luca Baranelli, Introduzione di Mario Barenghi, Mondadori, Milano 2012, pp. 597-603.

No, la mia giornata è fatta di tanti sistemi per perdere il tempo, per ritardare il più possibile il momento in cui mi metto alla scrivania. Non sono certo mattiniero e finisce sempre che scrivo quando posso, alternando il tempo dedicato alla scrittura a quello destinato alle altre attività della giornata. Poi, nel mio lavoro, non c'è una netta separazione tra attività e riposo. Il tempo libero non esiste.

Abbiamo almeno due elementi che possono tornare utili.

Il primo si trova nell'atto dello scrivere di Paul Valéry, dove identifica un tempo preciso e apparentemente presente "ore otto" - già sfuggito alla puntualità dei secondi, tale per cui saranno già state ore otto e un secondo, e due secondi ecc., quindi già passato-, riporta nero su bianco ciò che è accaduto in precedenza "svegliato prima delle cinque", quasi un tempo paradossale legato alla lettura hic et nunc. Riassumendo, in un tempo sfuggente quale il presente, nell'agere dello scrivere è come se Valérie rivivesse un presente "altro" - ore otto- distaccato dall'azione di quel momento, lo scrivere appunto. Non solo, l'elemento temporale si collega alla memoria, al ricordo di ciò che è accaduto qualche ora prima, per catapultarci nella stessa frase nella linea temporale del futuro "la sera".

Il secondo elemento è rintracciabile nella risposta dello stesso Calvino "[...] sistemi per perdere il tempo [...] Il tempo libero non esiste". Emerge il fattore di "perdita" del tempo, sebbene siamo tutti consci del tempo che passa inesorabile, non possiamo dire di essere consci del tempo che nel suo trascorre è comunque e in ogni caso "perso". Affermando che "il tempo libero non esiste", potrebbe significare in senso molto generale il nostro assoggettamento ad un "tempo altro" che in qualche modo non corrisponde alle nostre intenzioni, esagerando un poco potremmo dire che questo "tempo altro" corrisponde a un tempo dettato da altri soggetti o eventi.

In ultima battuta su questo autore, non rimane che ribadire la stretta correlazione tra tempo e memoria. Il tempo è senza alcuna obiezione, creatore e contenitore di memoria, la memoria è contenuto e contenitore di elementi sia materiali sia immateriali, dunque di oggetti e/o eventi.

Ho vissuto i primi venticinque anni (o quasi) della mia vita dentro un paesaggio. Senza mai uscirne. È un paesaggio che non posso più perdere, perché solo ciò che esiste interamente nella memoria è definitivo. In seguito ho vissuto altri venticinque anni (o quasi) in mezzo alla carta stampata: dovunque mi trovo, mi circonda un paesaggio ininterrotto di carta.

Non è possibile proseguire il nostro percorso -che ripeto, vuole essere solo un accenno alla vastità di interpretazioni che il tema rimanda- senza prendere in considerazione un autore - filosofo e linguista- come Gilles Deleuze che pone sul banco di prova un obiettivo, quello di sciogliere il nodo sul tempo. Sopra questo banco di prova ideale troviamo uno dei suoi scritti rivelatori - a mio avviso- sul paradosso *schizofrenico* del tempo, ne la *Logica del senso*, Deleuze articola i capitoli in trentaquattro *serie di paradossi*. Sebbene il filosofo tratti nel profondo, il tema del tempo in tutte le serie di paradossi, qui è opportuno concentrarci - in superficie- sulla *ventitreesima serie*⁴.

Non è sbagliato parlare di eterna lotta tra due tempi, tra due pensieri, dunque tra il *Kronos* e l'*Aiôn*, fra la teoria della triade aristotelica e la teoria della componente stoicista.

Senza colpe cercherò qui di essere molto sintetico, perché - questo ha valenza per tutto il testo scritto finora e sino alla fine- trattandosi di teorie, ognuno di noi deve vestire i panni del fruitore, di indagatore e di ricercatore, solo così è possibile muoversi nel dubbio e trovare altre risposte utili, - questo facciamo noi ricercatori artistici; curatori; filosofi- anche più si scende nel profondo più il rischio di rimanere "intrappolati" nel paradosso *deleuziano* aumenta. Appreso che la nostra vita è regolata e scandita dal tempo è altrettanto corretto specificare a quale tempo ci riferiamo. Sin da piccoli a scuola, le maestre ci hanno insegnato che esiste una linea del tempo entro o sopra la quale scorre tutta la nostra vita, questa linea è composta esattamente così:

PASSATO-PRESENTE-FUTURO

⁴ Gilles Deleuze in *Ventitreesima serie-Sull'Aiôn*; in *Logica del senso* pp 145 a pp 150; Giangiuseppe Feltrinelli Editore Milano; ed. 2014; Titolo originale dell'opera *LOGIQUE DU SENS*; 1969 Les Editions de Minuit, Paris.

Incoscientemente abbiamo regolato tutta la nostra esistenza sul presente come tempo dilatato, in sostanza e in maniera paradossale tendiamo a pensare che il presente sia riferito all'intera giornata che viviamo, da quando ci svegliamo sino a quando ci addormentiamo. Quindi tutta la giornata di oggi la intendiamo come eterno presente sino a quando non terminerà con il nostro addormentamento. Dunque l'oggi si insinua tra la giornata di ieri e quella di domani, tra il passato e il futuro. Molto banale ma anche decisamente riduttivo, questa la linea del tempo così come noi la conosciamo o almeno come gagliardamente ce l'hanno insegnata. Se scendiamo di uno scalino nella nostra discussione, possiamo dire che questa linea del tempo è intesa dalla triade aristotelica come Kronos, dove con questo terminologia la stessa triade associa azione, tempo e spazio che tradotto in termini siamo dei soggetti che agiscono in un tempo e in uno spazio. La triade aristotelica non ci dà delle nozioni di misura e di frequenza riguardo a questi tre tempi, in sintesi il passato, il presente e il futuro hanno tutti la medesima lunghezza e frequenza. Anzi -a conferma di quanto detto sopra in riferimento all'oggi- la triade tende ad allargare lo spazio temporale del presente⁵, senza ridurre però gli altri due, potremmo visualizzarlo così:

PASSATO- P R E S E N T E -FUTURO

Lo si metta in confronto l'esempio riportato sopra, ne risulta una dilatazione del presente quasi impercettibile ma evidente.

In contrapposizione alla teoria della triade troviamo l'analisi dettata dagli stoici che ribaltano completamente la visione aristotelica.

Ragionando per sommi capi la visione stoicista ci induce a pensare al tempo come a un evento tutt'altro che lineare, secondo cui il passato è l'attore principale se non un vaso in continuo riempimento di azioni decadute dal presente.

⁵ "Ciò che è futuro o passato in rapporto a un certo presente (di una certa estensione o durata) fa parte di un presente più vasto, di una più grande estensione o durata. Vi è sempre un più vasto presente che riassorbe il passato o il futuro"- *Ibidem*

Il presente è qui inteso come un punto effimero, ideale, completamente escluso dalla linea temporale e il futuro secondo la sua imprevedibilità è l'atto in divenire del presente. Per gli stoici dunque, passato e futuro sono da intendersi come due immensi contenitori della stessa grandezza - a mio avviso- il passato un contenitore dalle dimensioni infinite è in continuo riempimento e il futuro un contenitore che nella sua infinita campienza è in continuo svuotamento. Riassumendo, il passato e il futuro sono collocati vicino tra di loro, quasi a toccarsi mentre il presente viene relegato fuori dalla scena temporale e collocato a mero punto effimero, ideale, proviamo a visualizzare quanto detto.

• presente

PASSATO | | FUTURO⁶

Ogni singola azione che noi compiamo cade immediatamente nel passato, lasciando spazio all'azione successiva che inesorabilmente cade nuovamente nel passato. Quando prendiamo un bicchiere, l'azione è già compiuta, il bicchiere è già stato preso, quando iniziamo a parlare all'interno di una discussione, abbiamo già iniziato a parlare, abbiamo già detto e abbiamo già compiuto delle forme gestuali. Verrebbe da dire che l'unico modo di avere un presente in quanto tale sia nell'*hic et nunc* dell'azione o dell'evento, nel qui ed ora dell'azione ma in questo caso andrebbe ripetuta all'infinito e sempre nello stesso modo, in *loop*. Anche così facendo, certo avremmo un riproposizione del presente ma che comunque ha già avuto un suo inizio, dunque tutto cade inesorabilmente nel contenitore del passato. A questo punto non rimane che provare a intendere il presente solo nell'*intenzione* di compiere, ovvero in quel micro lasso temporale che separa il futuro dall'effimero presente e che diverrà già passato. Dunque il presente è un attimo impercettibile che vive solo nell'intenzione, quando l'intenzione si compie in azione dobbiamo riconoscerlo purtroppo come evento legato al passato.

⁶ Schema utilizzato nel frame di apertura del progetto videoartistico *Le paradoxe du temps (trilogia 2015-2020)*; G.B. & DADA' MIND

Il ribaltamento dei piani per cui il *tempo* diviene nella lezione stoicista diviene *non-tempo*, il luogo si trasforma nel *non-luogo* e il *presente* nel suo essere effimero è per gli stoici un tempo sacro. La lezione stoicista ci insegna la sacralità delle nostre azioni, della sacralità della memoria delle stesse contenute nel vaso del passato e costruire per quanto possibile le nostre intenzioni. Gli stoici ci invitano pertanto a pensare più intensamente alle nostre intenzioni, sacralizzandole affinché la condizione di effimerità non ci colga impreparati al godimento della vita. Ciò è possibile solo se l'individuo presenta un'lo abbastanza strutturato atto riconoscere dunque che il presente, così come lo abbiamo creduto sino ad oggi, non esiste. Tutti questi esempi e queste riflessioni, sono parte integrante del mio percorso e come detto all'inizio di questo stesso testo, ciò che dovrebbe essere importante per il nostro cammino su questa terra è appunto il percorso che si traduce in ricerca, muoversi tra dubbi, domande e tradurre in risposte è una pratica millenaria di carattere umanista. Socrate, Galileo Galilei, Giordano Bruno in fondo ce lo hanno insegnato, alcuni pagando a caro prezzo il peso delle loro idee le quali noi tutti oggi siamo eternamente grati.

L'anno 2020 che sta per concludersi, dovrebbe averci insegnato il valore prezioso del **Tempo**, della memoria, della libertà. Proprio con queste riflessioni la mia intenzione è quella di instillare in voi lettori un senso di indagine e di ricerca che vi è propria sul tema, secondo questi autori ma anche secondo quella che è la vostra percezione del tempo anche e soprattutto dopo aver letto questo testo. Spero di essere riuscito nell'intento.

Domenica Giaco

302 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

TUTTO CAMBIA

Chiamavano quel tempo,
sospeso
Non fu esattamente così.
Fu che non avevano gli orizzonti,
solo contavano i passi,
i respiri, le distanze.
Nelle mura
dentro i muri,
muti.
Contavano i giorni
contavano i morti
contavano i vivi
I vivi che erano in vita
senza vita,
cantavano dalle finestre
cantavano alla stessa ora
degli stessi giorni,
senza giorni
e disperavano, ma pregavano.
Si nasce in solitudine
Si muore in solitudine,
sospiravano.
Si nasce in solitudine,
si muore in solitudine!
Senza pietas,
ordinavano.
Fu quel tempo un'eternità
Non fu un tempo buono
Fu però un tempo opportuno
e non fu lento
fu vorticoso, e accelerato,

solo erano nell'occhio del ciclone
paralizzati, confusi, terrorizzati,
in qualche modo malati
imprigionati, legati, controllati.
Intanto fuori
alieni-zombie
angeli-alieni
alieni-messaggeri
marziani-alieni
alieni coi veleni.
Nei cieli elicotteri
Nelle strade sirene.
La finestra, lo schermo, lo scaffale
erano precipizi a cui
era concesso
affacciare.
Era che mancavano gli orizzonti,
e se mancano gli orizzonti
è solo il cielo che ti può consolare.
Tutti guardano il cielo
al cielo urano che unisce
e genera cambiamenti
Lo insegnano le apoteosi
le glorie e i barocchi trionfi
di verticali pittori veggenti
Quei cieli dipinti,
strada verso l'infinito
sono i sott'in su
vorticanti di corpi in ascensione
che bucano soffitti e trabeazioni
a condurre attraverso i sensi

da spazi tridimensionali
a oltre-dimensioni e trascendenze.
La verità in veste di finzione
che con diletto inganna
per svelare il quel che non è
e che la realtà è illusione.
Nuove frequenze
Nuove vibrazioni
Chiedeva il divino
all'umanità, evoluzione.
Dissero che non fu un tempo buono
Fu però un tempo opportuno
Uno stato di coscienza
sostanza di verità,
dell'essere, una santità.
Da lontano intonava
un coro un canto di libertà...

" Tutto cangia, il ciel s'abbella,
L'aria è pura, il dì raggiante
La natura è lieta anch'ella.
Può allo sguardo un solo istante
Or nuovo il mondo rivelare!
E in ogni cor pel santo evento
Alzi un grido al ciel tonante:
Di tuo regno fia l'Avvento
Sulla terra Libertà, o Libertà"

TEMPO

Cos'è il tempo...

Non ho tempo, non trovo il tempo, tanto ho tempo, lo posso fare a tempo perso.
Ho tempo da perdere, ho perso tempo inutilmente.

Ci si può riferire al TEMPO in molti modi tutti giusti e tutti sbagliati. Cosa sia il tempo nessuno lo sa, forse non esiste il tempo, forse è un'invenzione.

Non si può avere il tempo, non si può possedere, solo osservare.
Lasciarlo andare o fermarlo.

Ho perso tempo: come ho fatto a perdere qualcosa che non ho mai avuto?

Non trovo il tempo perché non c'è nulla da trovare. Pensare di avere tempo è una mera illusione, non sai quanto ne hai. Ho tempo da perdere... mi fa ridere... non si ha mai tempo da perdere, forse sono solo definizioni ma realmente o fantasticamente mi trovo solo nel QUI E ORA, in questo momento, adesso.

Ma per divertimento potrei dire: chissà che tempo farà? Domani pioverà? O ci sarà il sole? Ci saranno le nuvole e al tramonto il cielo sarà viola rosso arancio blu azzurro?

Ecco un'altra visione della parola tempo, meno astratta, più vicina alla vita. Vedo il cielo, vedo e sento la pioggia, vedo i colori, sento il tempo intorno a me.

Vorrei più tempo, vorrei bel tempo come in questi giorni di novembrate romane - permettetemi l'uso in prestito - , vorrei un tempo quieto, vorrei un tempo diverso, vorrei essere qui fuori dal tempo.

Fuori tempo massimo.
Sono uno con il tempo, sono Uno.

Ringraziamenti

307 | FESTIVAL DEL TEMPO 2020

Si ringraziano la Giuria del Festival, tutti i candidati e i vincitori dei Bandi Internazionali.

Si ringraziano per i patrocini: Regione Lazio, Comune di Sermoneta, Cittadellarte Fondazione Pistoletto. Si ringrazia il Comune di Sermoneta in persona del Sindaco Giuseppina Giovannoli per il sostegno.

Si ringraziano tutti i Partner: Scuola Permanente dell'Abitare, Interno 14 next, Clandestina, Artivazione, Ostello S. Nicola, BSP Pharmaceuticals, New AZ Fornindustrie, Pro Loco Sermoneta, Canova 22.

Si ringraziano tutti i media partner: ArtApp, Exibart, Hidalgo, SenzaBarcode, The Parallel Vision, Unfolding Roma.

Si ringraziano gli abitanti di Sermoneta per l'accoglienza e la condivisione.

Patrocini



Partner



Media Partner



- 4 Festival del Tempo 2020

- 9 Festival del tempo: Residenze "Il Tempo e lo Spazio"
 - 11 Residenze Festival: Francesca Balducci_Codice di Sermoneta
 - 26 Residenze Festival: Claudio Beorchia_Le macchine passare
 - 32 Residenze Festival: Emmanuele Lo Giudice_ Museo Archeologico del Contemporaneo
 - 42 Residenze Festival: Anahi Angela Mariotti_21
 - 53 Residenze Festival: Simone Mulazzani / Valentina Grossi_èVento sul Tempo
 - 65 Residenze Festival: Monica Pennazzi_Planimetria 1507202020

- 77 Roberta Melasecca: Il tuo tempo
- 80 Edoardo Marcenaro: Tempo
- 81 Francesco Saverio Teruzzi: Quando?

- 84 Mostra collettiva "Prima e Dopo il Tempo"
 - 98 Anelo 1997
 - 101 Valentina Baldelli / Simone Giacomoni
 - 105 Giovanni Barbera
 - 109 Sara Bernabucci
 - 112 Franca Bernardi
 - 114 Nicola Bertellotti
 - 116 Elena Boni
 - 118 Flavia Bucci
 - 121 Emanuela Camacci
 - 124 Jerusa Carneiro

126 Alice Colacione
129 Sebastian Comelli
131 Nino De Luca
134 Pamela Ferri
137 Paolo Garau
140 Francesca Genna
143 Fabrizio Gesuelli
146 Marco Giannini aka Caterpillar
150 Simona Isacchini
152 Serena Lugli
154 Letizia Marabottini
157 Benna Gaeon Maris
159 Leonella Masella
162 Denise Montresor
165 Roberta Morzetti
168 Aischa Gianna Müller
171 Elena Nonnis
174 Valeria Olivo
176 Elena Panarella Vimercati Sanseverino EPVS
180 Giampaolo Penco
183 Sophia Ruffini
185 Massimo Saverio Ruiu
188 Nathalie Santini aka Folly
190 Monica Sarandrea
193 Alessandra Sarritzu
196 Marina Scognamiglio

- 199 Park Seungwan
- 202 Delphine Valli
- 205 María Ángeles Vila / Alicia Herrero
- 209 Fiorenzo Zaffina
- 213 Sezione Video Festival: guarda i video

- 215 Carla Guidi: Il tempo stringe...

- 221 Spettacolo teatro-danza: "Orme" di Daniele Casolino e Francesca Conte

- 231 Daniele Casolino: Rimango a volte ad osservarlo, il tempo
- 232 Marco Giannini aka Caterpillar: Il tempo dei piccioni

- 239 Performance: Beate Linne

- 251 Alessia Giovanna Matrisciano: Tempo
- 252 Marco Bilanzone: Spazio-Tempo
- 253 Simona Novacco: Di un colpo di tosse
- 256 Gianna Panicola: Le mani nel tempo
- 258 Silvia Stucky: Non esiste un solo tempo
- 260 Antonella Mantovani: Il tempo
- 261 Silvia Paoletti: Il tempo fugge
- 262 Barbara Sbrocca: Somewheretime

- 263 Loredana Mancinati: L'indissolubile legame tra spazio e tempo
- 265 Emanuela Lena: Sul tempo
- 266 Alessia Biscarini: Tempo_Fluire, Istante, La mia ombra, Tempo
- 269 Rosario Calì: La freccia del tempo
- 270 Marco Perna: Col tempo, Non si torna dal tempo, Questo tempo
- 273 Rosa Anna Argento: Call it Hope
- 274 Biagio Castiletti: Tempo
- 275 Vilma Maiocco: Passaggi infiniti
- 278 Renata Maccaro: Il tempo
- 279 Mauro Magni: Nel tempo
- 284 Delphine Valli: L'espace d'un instant
- 285 Alessia Nardi: Tempo
- 286 Paola Romoli Venturi: Diario di che colore è
- 287 Laura De Lorenzo: Entropia come percezione del tempo
- 289 Simone Mulazzani aka Anomis: Tempo ranea mente sol feggio rit mico
- 292 Giovanni Barbera: Mnemosyne - Tempo e memoria
- 302 Domenica Giaco: Tutto cambia
- 305 Itto: Tempo

- 307 Ringraziamenti

- 308 Indice

Catalogo
Festival del Tempo 2020
A cura di Roberta Melasecca

Progetto grafico: Roberta Melasecca

© 2020 per i testi gli autori
© 2020 per immagine di copertina Alessandro Arrigo
© 2020 Roberta Melasecca - Interno 14 next

Interno 14 next
www.interno14next.it

Festival del Tempo
www.festivaldeltempo.it

Il Festival del Tempo è una idea originale di Roberta Melasecca
© 2020 Roberta Melasecca

